

GLI ARCHIVI ITALIANI

RIVISTA BIMESTRALE
DI ARCHIVISTICA E DI DISCIPLINE AUSILIARI

FONDATA DA *EUGENIO CASANOVA*

E

PUBBLICATA COLLA COLLABORAZIONE DEGLI ARCHIVISTI ITALIANI

Fasc. 3-4: Maggio-Agosto 1914



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: NAPOLI, 18 vico Montemiletto

SIENA - STAB. ARTI GRAFICHE LAZZERI, 1914



GLI
ARCHIVI
ITALIANI

ANNO I.

Fasc. 3-4

All' annuncio della pubblicazione di questa rivista e degli intendimenti coi quali sorgeva, il Ministero dell' interno diramava ai soprintendenti e direttori degli archivi di Stato e agli archivi provinciali la seguente, più che lusinghiera, circolare; della quale gli siamo sommamente grati. Crediamo opportuno riprodurla in questo fascicolo, non per interesse nostro, ma per gli altissimi e larghissimi concetti amministrativi, ai quali s' informa, per la grande benevolenza e stima, che dimostra verso il personale, cui ripete sotto forma elevatissima l' incitamento, già da noi formulato, di manifestare la propria perizia nella trattazione dei problemi tecnici della carriera, di organizzarsi in una promettente armonia d' intenti e di sforzi. Maggior liberalità non si potrebbe trovare neppure all' estero; e noi speriamo che, anche indipendentemente da questo periodico, l' invito ministeriale sia ascoltato ed inteso nella precisa portata delle parole che lo formulano e nei vari, latissimi aspetti che assume:

MINISTERO DELL' INTERNO, Direzione generale dell' amministrazione civile, div. 2.^a, sez. 3.^a n.° 8900: 15, Roma, addì 11 maggio 1914.

Il Sovrintendente del R. Archivio di Stato di Napoli, Comm. Prof. Eugenio Casanova, traendo occasione dal prossimo Congresso Internazionale degli Archivistici e Bibliotecari, che avrà luogo in Milano nell' Agosto del 1915, e attuando un' idea, da lungo tempo maturata, ha iniziata la pubblicazione di una Rivista Bimestrale di Archivistica e discipline ausiliarie, dal titolo « Gli Archivi Italiani ».

È una grande e nuova palestra che con tale periodico viene ad aprirsi ai funzionari dell' Amministrazione, che potranno portare ad essa il largo contributo dei loro studi, illuminati e perfezionati dalla pratica quotidiana del lavoro d' Archivio; e in essa potranno anzi

rinsaldare quel vincolo di solidarietà che nasce dalla comunanza di lavoro e di studio, e si ravviva e si rafforza nelle comunioni d'intenti e di vedute.

E dalla discussione, resa serena ed obbiettiva dall'elevatezza degli studi, ed ispirata a fini pratici dalla stessa consuetudine di lavoro, l'Amministrazione sarà lieta di trarre norma ed appoggio per l'ordinamento e lo sviluppo di un servizio che investe tutta la vita della Nazione nel suo assetto storico, nel suo ordinamento politico e nei rapporti sociali.

Nel richiamare pertanto l'attenzione delle SS. LL. sulla nuova pubblicazione, di cui ogni Archivio dovrà essere fornito, e a cui, è da sperare, che tutti i funzionari vogliano portare il loro contributo di adesione e di lavoro, il Ministero confida che, palestra di educazione della mente ai gravi problemi della scienza, essa rappresenti pure una forza di maggiore coesione dell'Amministrazione tutta nel raggiungimento del fine comune.

PEL MINISTRO
CELESIA



Gli archivi provinciali del mezzogiorno d'Italia e della Sicilia

Nelle provincie del mezzogiorno e della Sicilia, accanto ai rr. archivi di Stato di Napoli e di Palermo, continuano a svolgere la loro attività i così detti « archivi provinciali »; che integrano colla loro opera quella degli istituti governativi e dimostrano la convenienza di estendere la costituzione di simili uffici alle parti della penisola, che ancora ne sono prive.

Riferire particolarmente sulla loro operosità nell'ultimo biennio, come abbiamo fatto per gli archivi di Stato, riuscirebbe forse malagevole. Non così avviene, se li contempliamo in un maggior lasso di tempo, che permetta di raffigurarli nella complessità del problema, che li riguarda, e del servizio, al quale attendono e soddisfanno.

È noto ch'essi traggono la loro origine dalla legge 22 ottobre 1812, e si svolgono principalmente in ordine alla legge organica degli archivi del regno del 12 novembre 1818; che, pur risalendo alle antiche prammatiche del 1738 e 1786 sugli atti notarili e giuridici, non seppe però prescindere dagli ordinamenti murattiani e da quelli francesi, che procurò di adattare alle nostre regioni.

Come esistono tuttora uffici governativi provinciali, perchè distribuiti nelle provincie, così furono detti *provinciali*, perchè im-

piantati presso le singole intendenze provinciali, collo scopo di raccogliere, concentrare e salvare dalla dispersione gli atti delle antiche magistrature locali non più esistenti, e le scritture, che non servivano più all'immediato bisogno dell'amministrazione vigente: sì da conservare le fonti della storia locale e generale, nonchè i titoli e i precedenti dei diritti e dei doveri dello Stato e dei cittadini. Tale scopo, altamente civile, veniva conseguito colla sostituzione, dopo un certo numero di anni, dell'amministrazione archivistica provinciale a tutte quante le altre amministrazioni governative locali, alle quali essa riusciva di grande ausilio, nel mentre procurava all'erario una sensibilissima economia di spesa e di personale, nè più nè meno dei grandi archivi. Tollante la differenza che questi, pur fungendo da archivio provinciale nella provincia, ove sorgevano, in sè concentravano specialmente le carte delle amministrazioni centrali del regno, quelle delle congregazioni religiose soppresse e tutto che sin dai tempi remoti fosse fonte preziosa della storia e dell'amministrazione generale, mentre essi a sè chiamavano scritture di data più recente e di portata più limitata e localizzata, essi compivano, come compiono ancora oggi, una funzione esclusivamente di Stato. Come tali, essi furono costruiti dallo Stato, e, per esso, dal ministero dell'interno, coi così detti fondi provinciali, che non vanno confusi con quella che, nella riscossione delle tasse moderne, si chiama la quota provinciale. Essi furono parimente scaffalati e arredati dallo Stato; che sostenne altresì tutte le spese per la concentrazione delle scritture cui provvide la soprintendenza generale degli archivi. Essi furono infine affidati ad un personale regolare e determinato da un ruolo organico, pagato ancora dallo Stato. Se calcolassimo in parecchie centinaia di migliaia di ducati (da L. it. 4, 25) la spesa totale sostenuta per essi dal governo borbonico, saremmo quasi sicuri di stare molto lungi ancora dalla verità: poichè noi sappiamo che negli ultimi anni, anche dopo la unità d'Italia, quel fondo comune, che ad essi e a tante altre amministrazioni doveva provvedere, per quanto notevole, era così oberato da non poter più bastare e da dovere essere largamente integrato dagli altri fondi propri del ministero dell'istruzione; cui, da principio e non senza confusione, il nuovo regno aveva affidato parte del servizio.

Gli archivi non furono impiantati nelle provincie tutti nello stesso anno. Occorsero lunghe trattative fra la soprintendenza generale, il ministero dell'interno, le intendenze provinciali, le direzioni dei ponti e strade ec. prima di trovare, costruire o adattare i locali e stanziarne i fondi. E, quando ciò fu compiuto, e fu sempre assegnato un locale grandioso accanto o entro lo stesso palazzo intendenziale, l'archivario, dapprima, fu nominato, dopo accurata scelta, e poi, i suoi due aiutanti; e finalmente si procedette alla concentrazione delle scritture, cui presiedette direttamente il soprintendente generale per incarico della direzione del ministero, e all'immediata compilazione degli inventari generali. Messì in grado di funzionare, gli archivi vennero aperti al pubblico servizio. Più antichi sul continente sono quelli di Salerno e di Capua, già in esercizio nel 1816. Sotto la soprintendenza del Ceva Grimaldi principe di Pietracatella, altri ne sorsero, dopo laboriose trattative e provvidenze. Parecchi vennero impiantati sotto l'energica direzione del soprintendente Spinelli. Gli ultimi, e segnatamente quello di Reggio Calabria, nel 1852, iniziarono l'opera loro sotto il Granito principe di Belmonte, ultimo dei soprintendenti del periodo borbonico. In Sicilia sorsero tutti dopo l'istituzione dell'archivio di Palermo e precisamente per la legge organica 1 agosto 1843. La loro stretta dipendenza dalle soprintendenze generali, delle quali consideravansi come semplici sezioni distaccate, giovò assai alla regolarità e all'uniformità del servizio; e, finchè durò, questi istituti corrisposero egregiamente all'aspettativa generale e allo scopo, per cui erano stati creati, e costituirono uno degli organismi amministrativi più perfetti ed invidiabili.

Sola ragione di divergenza fra il personale fu il provvedimento, dettato in base alle attribuzioni e alla competenza limitata assegnata agli archivi provinciali, che vietava agli impiegati di questi ultimi di passare, sotto qualsiasi titolo, fra i funzionari dei grandi archivi. Ma gli sforzi continui degli archivari e aiutanti provinciali per vincere tale difficoltà, che si riassumeva, poi, in una sperequazione di stipendio, oltre che in una menomazione di dignità, riuscirono, sotto il nuovo regime, a persuadere il ministero competente a pensare di portare tutti gl'impiegati provinciali allo stesso livello dei funzionari di grado corrispondente degli archivi

del settentrione. Nel momento, in cui furono generalmente riformati gli organici, nel 1862, frequenti furono le ministeriali che promisero tale pareggio. Basti citare, per tutte, quelle al prefetto della Calabria ultra seconda, a quello del primo Abruzzo ultra del 22 luglio 1862, a quello di Messina del 7 novembre 1862 ec. e il provvedimento dello stesso anno, pel quale lo stipendio degli inservienti era portato da lire 306 a lire 600, come primo passo nella riforma.

Pur troppo, però, la necessità del riordinamento dell'amministrazione generale dello Stato, e segnatamente, di quella comunale e provinciale, veniva a distruggere, prima della loro effettuazione, queste confortanti promesse. Senza ricordare la discussione della nuova legge comunale e provinciale, promulgata il 20 marzo 1865 col n.º 2248 e pubblicata nella collezione ufficiale delle leggi e decreti, vol. XI e precisamente, per quel che c'interessa, a pp. 456-457, e le cose dette e sottintesevi rispetto agli archivi, notiamo come lo stesso art. 172, ai numeri 19 e 21, attribui al consiglio provinciale la conservazione a) degli archivi provinciali, b) degli archivi amministrativi della provincia.

Tale distinzione, nata durante la discussione, avrebbe, in verità, dovuto richiamare l'attenzione dei rappresentanti nazionali sulla diversità degli istituti indicativi. Invece, non servì se non ad aumentare la confusione e ad imporla anche agli altissimi consessi, che avrebbero pur dovuto aver chiara la percezione della discrepanza, che correva fra gli uni e gli altri; e fu l'origine di tutti i guai. Questi s'iniziano col r. d. 21 gennaio 1866, n. 2781, inserito nella predetta collezione vol. XV, pp. 60-61, col quale, in esecuzione degli art. 243 e 244 della legge citata, tutto il personale degli archivi provinciali, sinora rimasto governativo, era passato, con effetto retroattivo al 1.º gennaio 1866, alla esclusiva dipendenza delle provincie, di cui doveva considerarsi come impiegato.

All'esecuzione, però, il ministero volle procedere per via di opzione, e chiese alle provincie interessate se intendessero assumersi il carico degli archivi provinciali, ovvero se preferissero che fossero concentrati altrove. Dopo molte tergiversazioni, tutte accettarono il carico. In conseguenza, lo Stato abbandonò loro gratuitamente insieme colla amministrazione pura e semplice delle

carte, un capitale effettivo, rappresentato da tutte le spese sostenute per i locali, allora grandiosamente disposti, e per la scaffalatura e l'arredamento dei medesimi. Abbandonò loro, pure, quella parte dei proventi di archivio, che avrebbe potuto, se non coprire del tutto, scemare almeno di forse i quattro quinti la spesa pel personale, come avveniva ed avviene per gli archivi notarili, se le contrarietà, prima e poi sorte, non avessero condotto ad una certa trascuratezza e al rifiuto delle scritture così dette viventi, che costituiscono un discreto cespite d'entrata. Tutto ciò naturalmente abbandonò loro, indipendentemente dalla doverosa considerazione, in cui si tenne, poi, quando dovette assegnare alle provincie nuovi cespiti d'entrata, adeguati ai bisogni dei servizi, particolarmente loro affidati.

Un corrispettivo, e degno corrispettivo, lo Stato dava dunque alla provincia per l'aggravio impostole. Invece, la provincia non l'intese così. Trascurando tutto ciò che costituiva tale corrispettivo, non volle vedere del provvedimento se non il peso; e, stranamente ragionando, si ripromise di dimostrare in tutti i suoi atti il proprio risentimento, sì da venir meno al proprio dovere, e rovinare quegli istituti, forse colla speranza che il governo sarebbe stato costretto a ripigliarseli. Ma intanto, nella sua non lodevole condotta, essa si arbitrò di approfittare proprio di quei beni, de' quali non voleva essere riconoscente.

Dei locali antichi si servì a suo beneplacito, abusando della tolleranza superiore. Abolì arbitrariamente archivi suppletori a S. Maria Capua Vetere e a Noto (1869), concentrandone personale e carte nel capoluogo della provincia. Ne cacciò l'archivio, quando n'ebbe talento, per relegarlo in vani disadatti e spesso antigienici; li modificò; li ridusse ad altri usi, li occupò e persino li affittò ad altre amministrazioni, senza curarsi minimamente delle proteste degli impiegati e senza essere neppur richiamata dai rappresentanti del Governo, oimè! impari al loro ufficio. Tutti questi mutamenti e trapassi di locali ebbero per conseguenza altrettanti movimenti delle scritture ripostevi e altrettanta confusione nelle medesime; altrettante demolizioni e distruzioni di scaffali. Quando si pensi che, ad esempio, a Lecce la scaffalatura di un solo salone era costata 10,000 ducati, pari a 42,500 Lire e che i tre quarti della medesima andarono perduti nella trasformazione, si

vedrà il disastro finanziario, compiuto da quello strano modo di amministrare i beni provinciali e di tutelarli! Pur troppo, l'animosità di quei tempi, ormai lontani, non è da per tutto ancora scomparsa come criterio amministrativo; ma l'azione sempre più vigile ed energica, sempre più diretta del ministero dell'interno, se non dei prefetti, ne scema di molto le funeste conseguenze!

Non sapendo più che novità inventare in proposito, la provincia trovò la scusa speciosa di non poter provvedere all'ulteriore accrescimento dei locali di archivio, richiesto dai versamenti decennali, coi quali doveva venire aumentato il materiale archivistico delle varie amministrazioni governative della provincia; e, nessuno riuscendo a costringerla, ne venne che furono rifiutati, ove l'archivista non si contentò d'ingombrare tutti gli impiantiti dell'archivio, i nuovi versamenti, la suppellettile rimase quale era, scemarono i proventi e in alcune parti si ridussero a somma derisoriosa... non s'intende con che vantaggio per la provincia, ma s'intende, pur troppo, con che danno materiale pei miseri impiegati, che concorrevano alla ripartizione dei proventi d'archivio! Per un ripicco, dunque, la provincia soffriva a cuor leggero un danno, e metteva le carte, interessanti i propri amministratori, i propri elettori, al rischio di andare disperse e distrutte: altra prova di alto senno amministrativo!

Rispetto al personale, ne fece tonnina! Non solamente, lasciò sollevare la stessa questione che infuria in Francia per la perequazione della condizione degli archivari con quella di tutti gl'impiegati della segreteria provinciale e, come in Francia, poichè tutti i paesi sono uguali, negò costantemente tale pareggiamento, ma negò altresì agli archivari quell'equo trattamento, che vien richiesto da per tutto dal rincaro della vita, e generalmente li trattò quasi avventizi, privi di diritti e di speranze. Un'archivista anziano è stato quasi sinora compensato con L. 1200 annue! Inoltre, non si curò di coprire i posti, determinati per legge, che si fossero resi vacanti: sicchè, in più d'un luogo, l'archivio rimase, per decenni, affidato a un impiegato, spesso non dei più elevati in grado, senza collega, senza inferiore; e, intanto, la provincia economizzava sulla spesa. Ma v'ha di peggio! Quando quei probi amministratori si furono accorti che i posti vacanti potevano servire da giaciglio ai loro elettori, senza curarsi degli ordini ministeriali

e talvolta anche della opposizione recisa e severa del ministero, li riempirono di loro creature, non sempre in condizione da occupare il posto. Ma, per fortuna, rare volte, quegli amministratori non hanno dovuto amaramente rimpiangere la debolezza, che li aveva consigliati a non inchinarsi ai richiami del ministero e ad eleggere invece chi non era meritevole!

Se tutto questo insieme di cose non fosse bastato, quando si pensò a sgravare comuni e provincie delle spese che non dovevano gravare sui loro bilanci, una voce si levò a sostenere che era ingiusto far gravare sulle provincie meridionali e siciliane il peso degli archivi provinciali, mentre le provincie settentrionali o hanno l'archivio mantenuto dall'erario o non hanno peso d'archivio; e questo tema sostenuto in piazza, nei congressi delle provincie e persino in parlamento sembra oggi come prescelto dagli interessati per chiedere l'avocazione degli archivi provinciali allo Stato. Però, a parte l'antipatia, che desta in ogni animo fermente italiano, può dirsi che non ha valore, anzi è stato scelto e svolto senza criterio e senza pensare, che contraddice precisamente alle intenzioni e allo scopo degli interessati.

Basta a provarlo il fatto che quei famosi archivi, pagati dall'erario, sono stati costituiti in seguito a regolari contratti e stipulazioni di obblighi da parte degli enti interessati, approvati con leggi speciali e pubblicati nella Gazzetta ufficiale. Intendo alludere, fra gli altri, a Bologna, a Reggio Emilia e a Mantova. L'essenza di tali contratti e obblighi fu poi formulata in articoli del regolamento organico del 9 settembre 1902 n. 445 e del 2 ottobre 1911 n. 1163: perchè le provincie, che credessero di fare altrettanto, sapessero come regolarsi.

E prova si ha del loro valore nelle ultime deliberazioni della deputazione e del consiglio provinciali di Benevento, ove non esiste archivio provinciale, di costituire una sezione di r. archivio di Stato a vantaggio dei propri amministratori.

Per le provincie settentrionali, ove non esiste archivio, la insinuazione, contro la quale protestiamo, dovrebbe essere risparmiata: poichè, se in uguali condizioni fossero poste le provincie, che incosciamente la sostengono, si ricrederebbero sin dal primo giorno. È risaputo, infatti, che, sino ad anni a noi vicinissimi, sia pure consorzialmente con altri enti, le provincie dovevano prov-

vedere alla sede e all'arredamento degli uffici delle prefetture, e sottoprefetture, dei tribunali, preture e magistrature varie ecc. ecc. Ora, è pur d'uopo ammettere che tali uffici, in genere, abbiano un archivio corrente, e, se non è stato versato nell'archivio locale, provinciale o di Stato, ne abbiano pure uno di deposito, che risalga a molti e molti anni addietro e sia numeroso ed occupi largo spazio e lunga serie di stanze e di scaffali. Chi sosteneva la spesa di tali archivi? Le provincie senza dubbio: le quali invece di un locale solo, ove tutto concentrare e stringere, si vedevano costrette a profondere somme non indifferenti per tutti quegli archivi disseminati. Fosse pure una stanza sola destinata a tale archivio, ciò che non si verificava mai, era una spesa che, ripetuta per tanti enti e sommata, veniva a costituire un'uscita certamente superiore alla rendita del locale, ceduto dallo Stato, nel 1865, alle provincie meridionali e insulari e a tutti gli stipendi dello stremato personale. E, allora, chi dovrebbe parlare di squilibrio? La partita non si bilancia più e pende in favore e come! delle provincie chiamate in causa!

La sola ragione da addurre con qualche fondamento sarebbe precisamente il caso inverso: vale a dire che, da due o tre anni quelle provincie sono state liberate, in parte, di tale peso. Quantunque lo sgravio non compensi ancora l'aggravio antecedente, pure sarebbe da tener presente in una soluzione del problema archivistico: e credo si potrebbe tenerlo, quando si deliberasse d'iniziare la riforma dalle provincie, che abbiano archivi provinciali, già costituiti.

Ma la stranezza della discussione, poi, consiste in questo particolare, che, non ostante quanto abbiamo ora esposto, deputati, provincie ed interessati si adirano contro il ministero dello interno e, per esso, contro il ministro in persona, che ritengono contrario ai loro desiderii. Nè altrimenti può interpretarsi la levata di scudi alla quale, ogni tanto, assistiamo.

Ora, con buona pace di tutti, questa è credenza senza fondamento alcuno.

Soltanto, il ministero non pare disposto a lasciarsi guidare come e quando gli altri pretendano, ma pensa di provvedere secondo criterii amministrativi propri, improntati a quell'alto sen-

timento di diritto e di equità, che deve sempre presiedere ad ogni emanazione del potere esecutivo.

Ch'egli abbia sempre studiato la grave questione con amore e profondità invidiabili, che sia tornato le cento volte a studiarla in tutti i suoi minimi particolari, che in tutti i modi abbia dimostrato coi fatti quanto fosse dolente dell'abbandono, cui altro dicastero era stato costretto nel 1865, e quanto desiderasse rimediarsi, ma rimediarsi non parzialmente, ma pienamente e per tutto il regno, abbiamo non una, ma migliaia di prove, senza naturalmente obbligarlo a protestarcelo ad ogni piè sospinto.

Erano, certamente, ancora impiegati dell'istruzione pubblica, ma divennero poi suoi funzionari e consultori quei soprintendenti Giuseppe Silvestri e Francesco Trinchera; i quali, già nel 1871 e nel 1872, sollevavano la questione degli archivi meridionali, e la discutevano e ne facevano votare la soluzione in seno alla famosa commissione, che portò al passaggio al ministero dell'interno del servizio degli archivi e alla compilazione del primo regolamento organico (1875). Per l'organo del ministro dell'interno Depretis venne presentato nel 1882 al Parlamento il primo disegno di legge per la creazione degli archivi nazionali, che doveva risolvere quel problema. Erano direttori generali dell'amministrazione civile il Salvarezza e lo Schanzer ed è il comm. Pironti, che successivamente ripresero a studiare l'argomento.

E prova migliore dell'interessamento di quell'amministrazione non si potrebbe avere di quelle, che ci vengono fornite dalle due circolari della divisione 2.^a, sezione 2.^a, del 30 aprile 1899, numero 8900-15-17, e 13 gennaio 1906, n.º 8900-57: colle quali a tutti gli archivisti provinciali chiedevansi una relazione circostanziata sull'archivio, al quale erano preposti, sulla storia, sulle condizioni e sui bisogni del medesimo, per tentare di sciogliere la questione.

E, se fosse lecito assurgere da pochi e fugaci dati ad una conclusione precisa, potrebbe aggiungersi che forse non sono passate ancora molte settimane dacchè un'altra volta lo studio fu ripreso e riesaminato.

Crediamo pertanto più che assodato l'interessamento intenso del dicastero, cui alludiamo, a questo tema importantissimo della vita archivistica italiana: e non ci stimiamo lontani dal vero quando supponiamo che forse più degli stessi interessati, più delle stesse

province, ad esso preme di trovare una via pratica per conseguire l'intento, a cui tutti miriamo.

Che si interessi e che pensi seriamente agli archivi provinciali abbiamo un documento tangibile negli ultimi regolamenti archivistici. Ma, mentre in quello del 9 settembre 1902, n.º 445, si scorge facilmente ancora l'incertezza e quasi il timore di esprimere chiaramente il proprio pensiero, tutt'altro avviene nel regolamento 2 ottobre 1911, n.º 1163; ove la materia degli archivi provinciali è raccolta e coordinata sotto il titolo V e precisamente negli articoli 118-124, che li pareggiano in quanto al servizio agli archivi di Stato, come pure in quanto al personale, quando non vi siano disposizioni speciali, omologate regolarmente e dal ministero dell'interno.

Queste disposizioni che hanno segnato un passo decisivo verso la dipendenza, per ora tecnica, di quegli archivi dal dicastero suddetto, sono da tutti apprezzate; non senza però che gli archivisti stessi dichiarino come tale avviamento ad una risoluzione abbia segnato in alcune province quasi un peggioramento nelle condizioni e nel trattamento per parte di quelle amministrazioni.

Le quali, ragionando al solito a loro modo, si sono offese del fatto che il servizio sia stato sottratto al loro arbitrio, mentre il personale è rimasto a loro peso, e pertanto ostacolano istituti e impiegati più di prima, se possono.

Rimedio a ciò non v'ha, pur troppo; ed è unanime il lamento che s'alza contro l'autorità prefettizia, che, a dispetto delle disposizioni regolamentari, non soltanto è incompetente in materia, ma, per desiderio di quieto vivere, non intende occuparsene; e, quando abbia il destro di farlo, non si muove o si muove in senso opposto al desiderato, per ragioni politiche e amministrative. Il che contribuisce naturalmente ad inasprire gl'impiegati; i quali più che mai anelano al momento di ritornare governativi e fomentano intanto ogni passo in tale senso.

Ma, insomma, essi non si sono destati se non dopo essere stati in qualche modo scossi e spinti dal ministero dell'interno: ciò che costituisce un'altra riprova degli intendimenti savissimi di tal dicastero. Esaminando l'origine di tutti i periodi di agitazione in favore degli archivi provinciali, sia che si manifestino in lavori rimasti manoscritti, sia che risultino da un complesso di pubblica-

zioni, sia infine che aprano i fiumi dell'eloquenza parlamentare, sempre la troviamo che risale a qualche ricerca o a qualche provvedimento del ministero dell'interno o dei suoi funzionari, per esso.

I due soprintendenti Silvestri e Trincherà non avevano forse ancora chiuse le loro pubblicazioni, che già il 22 ottobre 1872, il vice archivario del secondo Abruzzo ulteriore, l'avv. Teodoro Bonanni dei baroni di Ocre, al Trincherà stesso si rivolgeva con una sua relazione, nella quale esponeva nelle sue dolorose ed ultime vicende la storia del dibattito, ch'egli conosceva a menadito pei sui molti anni di servizio, e proponeva il ritorno all'antico. Divenuto poi, nel 1877, titolare dell'ufficio, di propria iniziativa, dapprima, e, quindi, dal 1881, in seguito ad invito del soprintendente agli archivi napoletani, comm. Minieri Riccio, egli prese a trattare annualmente, nelle sue periodiche relazioni a stampa di una delle serie di scritture, conservate nell'archivio di Aquila, per cogliere l'occasione di aggiungervi quelle considerazioni sullo stato, sui bisogni e sulla finalità dell'istituto, che le circostanze del momento gli suggerivano.

Così continuò sino al 1894: nel quale anno venne a morte, lasciando dietro di sé una collezione numerosissima, se non di primo ordine, di memorie, alle volte irricognoscibili sotto i titoli prepositivi, ma sempre animate dallo stesso alto sentimento di restituire a quegli archivi l'antico carattere statale e l'antico splendore, di completarne le serie per l'utilità dell'amministrazione e della storia, di migliorarne il funzionamento.

Citarle tutte sarebbe impresa non facile: ma, per ossequio alla memoria di quell'uomo, non sempre giustamente apprezzato e ricordato, e alle benemeritenze della classe, alla quale appartenne, rammentiamo soltanto le seguenti, tutte comparse in Aquila coi tipi di R. Grossi: *Relazione statistica, ossia stato generale dei lavori eseguiti dal 1 agosto 1877 a tutto luglio 1878 nell'archivio provinciale del secondo Abruzzo ulteriore, giusta le ministeriali istruzioni dei 4 aprile 1843*; *Relazione dei lavori eseguiti ecc. dal 1 agosto 1878 al 31 luglio 1879*; *Stato morale e materiale dell'archivio provinciale dell'Aquila*; *Descrizione dell'antica città di Corfinio e dei due canali corfiniesi*; *Dei demani della provincia del secondo Abruzzo ulteriore*; *I catasti*

delle antiche università della provincia ; Gli stemmi delle antiche università della provincia ; Il patrimonio dell' archivio provinciale di Stato in Aquila ; La corografia dei comuni e dei villaggi della provincia ; Il patrimonio ecclesiastico della provincia ; Le opere pie della provincia ; La storia della nomenclatura degli atti che si conservano nei pubblici archivi ; I diritti dei confocolieri sulle antiche università della provincia ; La numismatica antica e medioevale della provincia ; La legislazione archivistica romana posta in relazione con la legislazione archivistica del regno di Napoli e d' Italia ; La storia dell' antica regione dell' Abruzzo e delle sue vetuste distrutte città ; Sulla istituzione di un alunnato nei pubblici archivi in luogo degli esami a concorso ; L' archeologia del lago Fucino dei Marsi ; L' archivista paleografo : Le antiche amministrazioni anteriori e posteriori alla fondazione della monarchia siciliana, poste in confronto con quelle del regno d' Italia ; ecc.

All' attività del Bonanni seguì un periodo di grave silenzio e quasi di abbandono, durante il quale si formò e prese coscienza di sè una nuova generazione di archivisti provinciali. Spronati dalla circolare ministeriale del 30 aprile 1899, n.º 8900-15-17, non solamente risposero alle domande loro rivolte ; ma, cogliendo l' occasione degli studi fatti in proposito, alcuni diedero alla luce il frutto delle loro fatiche e meditazioni, estendendosi ad indicare lo stato degli archivi e i rimedi opportuni a salvarli.

Rispondendo a questi sentimenti, allora comparvero per le stampe le seguenti monografie, che altamente onorano chi le dettò e la classe, alla quale appartengono gli autori. Sono la *Relazione sull' archivio di Stato di Salerno con appendice sulla presente condizione degli archivi delle provincie meridionali* (Salerno, Iovane, 1899, 8º, pp. 85) di PAOLO EMILIO BILOTTI ; l' *Archivio provinciale di Catanzaro* (Catanzaro, Asturi, 1901, 8º, pp. 43) di HETTORE CAPIALBI ; l' *Archivio di Stato in Lecce, note e documenti* (Lecce, Giurdignano, 1902, 8º, pp. 245) di GIAN FERRANTE TANZI ; il *Diritto d' iniziativa per la trasformazione degli archivi denominati provinciali* (Foggia, Pistocchi e Arpaia, 1903, 8º, pp. 32) e le *Carte dell' amministrazione provinciale* (Ibidem, 4º, pp. 5) di GAETANO COPPOLA ; l' *Archivio del Principato ultra con sede in Avellino* (Nola, tip. ed. sociale, 1901 8º pp. 79) di VINCENZO BOCCIERI ; pubblicazioni che NUNZIO

FEDERIGO FARAGLIA completava colle seguenti intente a illustrare l'archivio della Capitanata: *Archivio provinciale di Foggia, repertorio degli atti delle opere pie* (Foggia, Pistocchi e Arpaia, 1902, 8°, pp. 97) e *Relazione intorno all'archivio della dogana delle pecore di Puglia* (Napoli, Tessitore e f. 1903, 8°, pp. 90).

L'altra circolare del 13 gennaio 1906, n.° 8900-57, diede origine alla nuova relazione di HETTORE CAPIALBI su l'*Archivio provinciale di Catanzaro, 1901-1905* (Catanzaro, Asturi, 1906, 8°, pp. 16); agli studi di ENRICO DE SIMONE CONTARINI su *Gli Archivi provinciali del mezzogiorno d'Italia* (Caserta, Saccone, 1908-10, 4.°) e sui *Regali decreti di Gioacchino Napoleone... nuovamente impressi e messi in luce dopo un secolo d'oblio, nel primo centenario degli archivi provinciali, ecc.* (Ivi, 1912, 4.°, pp. 46); a quello recentissimo di ANTONIO FALCE su *Gli archivi provinciali del mezzogiorno: notizie, quistioni e proposta* (Firenze, succ. Seeber, 1914, 16.°, pp. 42); e ai frequenti articoli comparsi sui periodici quotidiani di Napoli, Bari e persino di Bologna.

Ma, come la risposta a tutta questa rifioritura di pubblicazioni e aspirazioni è sempre la medesima, s'impossessarono della questione, come si è detto, l'unione delle provincie e i deputati al Parlamento. I quali, senza ricordare quei loro predecessori, fra i quali gli on. Melchiorre e Di San Donato, che, in tempi remotissimi ormai, l'avevano autorevolmente trattato alla Camera, ripeterono con sempre maggior veemenza il quadro deplorabile delle condizioni degli archivi provinciali e l'incitamento a provvedervi. Ma è pur d'uopo rilevare come la massima parte dei loro discorsi appare come una parlata fatta senza convinzione sopra oggetti che non intendono e dei quali non s'interessano. Sono rarissimi i competenti in materia a Montecitorio e a Palazzo Madama! Ricominciano sempre ab ovo: e, per affrettarsi alla conclusione, riescono spesso e volentieri scarsamente precisi e completi. Domandano l'avocazione allo Stato di quegli archivi, senza indicarne il modo, senza suggerirne i mezzi. Lasciano dunque la questione nello stato, nel quale la trovano. Occorre che più ponderatamente, collegialmente e praticamente studino e sostengano il problema, con suggerimenti concreti, se vogliono che effettivamente se ne ottenga la soluzione.

Ora, checchè adducano, il problema coinvolge tutta quanta la riforma della nostra legislazione archivistica, nè può essere circoscritto entro i limiti di una sola regione. È problema elevatissimo ed elegante, la cui soluzione farebbe onore a qualsiasi Parlamento e amministrazione per gli alti concetti di diritto e di giustizia, che dovrebbero informarlo, per gli effettivi vantaggi che recherebbe ai cittadini, allo Stato e alla cultura, quando fosse risolto, tenendo presenti i difetti, altrove e qui verificati.

La soluzione esiste, in barlume come diciamo, nella mente di ognuno, ed è l'avocazione allo Stato degli archivi esistenti; ma questa non è possibile senza l'estensione a tutto il regno della istituzione di archivi provinciali o nazionali, che dire si vogliono. Abbiamo brevemente accennato alle ragioni che militano in favore di questo trattamento per le provincie settentrionali, non meno gravate di quelle meridionali. Tale istituzione, però, richiede una somma non modica nè per il primo impianto, nè per le spese del personale.

Per quel che concerne quest'ultimo, da qualcuno la si calcolò a poco più di 300000 L. annue, quando non si parli se non delle 20 provincie meridionali, già provviste di archivio; mentre altri, considerando tutte le provincie del regno e certe istituzioni già esistenti, che dovrebbero servire di base alla nuova creazione, stimò che la maggior spesa annua, richiesta a tale titolo, dovesse calcolarsi intorno alle 500000 L.

D'altra parte, anche ammesso che, ove non sono archivi provinciali, suppliscano ai locali gli archivi notarili, è pur sempre necessario pensare che questi locali non basterebbero mai alla gran mole di scritture da concentrare, all'infinito numero di chilometri di scaffali richiesti. E in questo capitolo non sono più da considerare le semplici centinaia di migliaia di lire, ma occorre addirittura parlare di milioni. Il che, prescindendo da qualsiasi altra considerazione, ci fa dubitare della solidità e sufficienza del così detto Fondo dei sopravvanzi notarili, al quale si vorrebbe ricorrere.

Poichè è bene rammentare che così la creazione degli archivi nazionali, come l'avocazione allo Stato degli archivi meridionali, e qualsiasi altra riforma generale archivistica parte dal presupposto della riunione degli archivi notarili cogli archivi di Stato e con tutti gli altri archivi, e del contributo ch'essi reche-

rebbero alla questione coi benefici vistosissimi, che annualmente ritraggono. Tale riunione, richiesta dalla cultura, approvata dalla tecnica, e favorita, fuorchè da pochi interessati, dalla massima parte del personale degli archivi notarili, è recisamente e sempre stata ostacolata senza ragioni plausibili dal ministero di grazia, giustizia e dei culti; e tale opposizione ha mandato a monte, dal 1882 in poi, ogni proposta di riforma archivistica. Speriamo che non sia lontano il giorno in cui la si costringerà a cessare!

Comunque, ripetiamo, finchè si parli della spesa pel personale, stimiamo che possa pensarsi a questo contributo, diciamo così, notarile. Chè se, dato l'aumento di personale, che porterebbe forse a un migliaio e più tutti i funzionari archivistici compresi quelli addetti agli archivi di Stato e notarili, non bastasse, la differenza sarebbe molto limitata e potrebbe essere coperta sia con i maggiori proventi, che offrirebbero certamente le nuove istituzioni, meglio curate, sia con un parziale ritocco alle tasse archivistiche; rispetto alle quali ogni nuova legge, ammettiamo pure per rispondere alle alte finalità giuridiche dello Stato, crea nuove esenzioni, compensate da maggior lavoro.

Ma quando parliamo di locali, occorre mutar metro. Non si possono improvvisare locali e scaffali; nè si creano senza spesa notevole. Del resto, anche creandosi, tali locali non possono sorgere tutti ad un tratto e ci obbligano ad assistere alle faticose trattative che, più in un luogo, meno in altro, durano quasi sempre una sequela di anni, prima di chiudersi con risultati positivi.

Ora, la creazione di archivi costituisce per le provincie, che finora ne sono prive, una economia sicura, perchè permette di sopprimere la spesa per i molti locali a ciò adibiti presso i singoli uffici governativi, che vi hanno diritto per legge, anche se un recente esonero ne abbia scemata l'entità.

D'altra parte, senza che vi prestino attenzione gli amministratori provinciali, risponde ad un bisogno degli amministrati, i quali possono trovare meglio conservate, ottenere più facilmente le scritture, sulle quali si fondano i loro diritti e meglio tutelati questi loro diritti, e risponde ad un vantaggio effettivo pei medesimi: ciò che è titolo sufficiente di seria considerazione presso chi si vanta di essere vero amministratore. Che lo Stato contribuisca a tale fondazione non v'ha dubbio, e può e deve farlo in

mille modi; ma che la provincia sia esente da tale contributo non troviamo equo, poichè riteniamo che sotto varie forme essa dovrebbe essere obbligata a concorrere una volta tanto all'istituzione dei nuovi archivi col provvederne i locali e la scaffalatura iniziale e tanto spazio da assicurarne il servizio per un lasso di tempo.

Ciò corrisponderebbe esattamente a quanto, non darebbero, ma restituerebbero allo Stato le provincie meridionali e della Sicilia, riconsegnando i locali avuti nel 1865: con questa particolarità che, trattandosi di locali, già pronti, anzi già in esercizio, tale consegna potrebbe farsi più presto, e senza eccessiva spesa per la provincia che si vedrebbe esonerata da un peso, ora ritenuto insopportabile, assai prima delle altre, e otterrebbe con ciò il vantaggio, al quale aspira, mentre le altre durerebbero a discuterne prima di provvedere.

Del resto, anche, allo stato attuale delle cose, questo modo di procedere è sempre a disposizione delle provincie in forza degli art. 13-15 del regolamento 2 ottobre 1911, n.º 1163: quando non vogliano aspettare un provvedimento generale per liberarsi da tal peso: e, come abbiamo detto, fu ed è seguito.

A tutto ciò dovrebbero e devono pensare i membri del Parlamento prima di discutere dell'avocazione allo Stato degli archivi meridionali, per non sentirsi respingere ogni proposta relativa, e accusare d'incompetenza e peggio.

È da augurare che rispondano a questo incitamento; e che le proposte che faranno d'ora innanzi avranno tale fondamento di serietà, di competenza e di praticità da ridondare ad onore loro e della patria nostra. Poichè sarebbe gran ventura per loro quella di avere coi loro studi, contribuito potentemente alla soluzione della questione archivistica, che, in fin dei conti, si riassume nelle considerazioni finora fatte, e assurge allo stato di un vero bisogno cittadino.

*
* *

Così brevemente esposta e modestamente trattata la questione, sarà opportuno ricordare come alle linee generali di condotta, seguite dalle provincie, dopo il 1865, qualche rara eccezione pur si trovi. Ma questo fenomeno dipende piuttosto dall'abilità e dal tatto dell'archivista in pianta: il quale coi suoi modi insinuanti,

colla autorità giustamente acquistatasi riesce talvolta a rimorchiare la deputazione provinciale a fare quanto gli garbi. Ma quanto pochi sono tali casi fortunati!

Checchè si prescriva, sono molte ancora le provincie, che, pure avendo determinato un ruolo per i propri funzionari, lo hanno fatto approvare, come per legge, dall' autorità prefettizia, ma non già omologare, per quanto concerne gli archivi, dal ministero dell' interno: nè quell' autorità si è curata di richiamarle su questa particolarità, della quale forse è ignara ancora. Questa generale mancanza di un regolamento e ruolo, che possano avere tutto il loro valore legale, è oggetto di continue proteste da parte del ministero; ma, d' altra parte, giova ai fini della provincia, e dei suoi amministratori. Nè v' ha modo di ricondurla a maggior regolarità.

Ne viene per conseguenza che, quantunque vedano e lamentino vivacemente gl' inconvenienti, i danni e i pericoli di tale stato di cose, gl' impiegati non possano parlare nè opporvisi risolutamente senza correre il rischio di punizione; e, d' altra parte, che si favorisca l' intrusione fra il personale dei meno degni e meno capaci.

Ma, indipendentemente da ciò, il personale archivistico provinciale conta nel proprio seno fior di galantuomini e di scienziati, di cui ogni amministrazione menerebbe vanto. Dobbiamo noi rammentarli tutti? Troppo lunga ne sarebbe la schiera. Ci sia lecito, però, di ricordare il prof. Gian Ferrante Tanzi, a Lecce, dalla mente ordinata e lucida, dalla vasta dottrina, della quale ha dato larghi saggi nei vari rami delle discipline storiche e giuridiche; il cav. Salvatore Blasco, a Reggio Calabria, il quale, con amore intenso, saviamente diretto ad assicurare e agevolare la ricerca dei diritti degli amministrati della provincia, alla quale appartiene, e a sottrarli al duro fato, cui paiono periodicamente votarli le terribili catastrofi della regione, ha saputo lodevolissimamente coi suoi studi, colle opere preziose, raccolte da per tutto e attese per le stampe, approfittare della benevolenza illuminata di quella deputazione provinciale per integrare le serie dell' archivio affidatogli e costituirvi una tale raccolta di notizie che tutti i suoi concittadini consultano colla massima utilità, prima di avviarsi a lontane ricerche, ammirati della saviezza e dell' acume di chi cotanto abbia preparato

colla massima modestia in loro aiuto; il cav. Antonino Tripepi, autorità incontrastata in Lucania per ciò che concerne i demani e le antiche istituzioni; il prof. Paolo Emilio Bilotti, alla cui grande dottrina e autorità ricorrono tutti a Salerno che si interessino di questioni storiche o amministrative, letterarie o politiche, artistiche o numismatiche, e alle cui cortesie e pubblicazioni si rivolgono gli studiosi e gli amministratori. Che dovremmo dire del conte Capialdi, il quale a Catanzaro, colla sua vasta cultura, colla sua fama letteraria, colla energia giovanile, che dimostra, con un'attività sorprendente, colla squisitezza dei suoi modi tiene alta la nomea della antica capitale della Calabria, nè lascia campo della storia sul quale non imprima l'orma sua ammiratissima? Citiamo ancora il not. Luigi Martino, a Messina, Luigi Mannella a Bari e il prof. Vincenzo Boccieri ad Avellino; ai quali dovremmo aggregare parecchi dei più giovani.

Questo personale presta servizio in locali, de' quali lamenta di continuo la scarsità e l'abbandono. In alcuni archivi, come in quello di Avellino e Campobasso, si trova così stretto e impedito dalle scritture, sotto le quali rimane seppellito, da richiedere uno sfollamento e tentare intanto di avviare le carte altrove, dopo aver naturalmente sospeso o limitato la ricezione di nuovi versamenti. Sarebbe, veramente, per entrambi gli archivi, una segnalata fortuna l'attuazione del disegno di creare un archivio di Stato a Benevento: poichè permetterebbe di richiamare dalle altre due città e da Caserta e Foggia ancora, gli atti appartenenti ai comuni di quelle antiche provincie, staccati da una parte e dall'altra per costituire, nel 1860, la provincia di Benevento, e concentrarli nel nuovo archivio, lasciando agli altri lo spazio del quale abbisognano.

A Caserta è finita la concentrazione nel locale oltre la ferrovia; e, quando ne sarà completato il ruolo organico, potrà aiutarsi il valoroso reggente a dare un assetto definitivo ed ordinato a quelle scritture.

A Catanzaro manca assolutamente lo spazio; ma speriamo che, lasciandosi finalmente commuovere dal miserevole stato di quelle scritture, quella deputazione provinciale sappia mettersi d'accordo col ministero per coprire il grande e vuoto cortile,

sul quale affaccia internamente quell'archivio, e lo adibisca a uso delle scritture da conservare.

A Messina il cataclisma del 28 dicembre 1908, se poco sconvolse le scritture a pianterreno, provocò, però, lo sprofondamento dei piani superiori. Ma più del cataclisma ne furono disastrose le conseguenze per la pioggia sopravvenuta, per mille altri eventi che rovinarono l'opera di salvataggio. E, poi, continue e capricciose rimozioni di scritture per mutare ogni tanto locale, dovute a inframmettenze estranee all'archivio, accrebbero la confusione di quanto rimase. Se non vi fosse stato l'archivista Martino, il quale con energia e vera abnegazione si oppose costantemente e rimediò alla meglio, quante volte sarebbero distrutte! Questi incidenti, peggiori di tutti i mali, hanno, ancora una volta, dimostrato l'opportunità di sollecitare la costruzione del nuovo archivio.

A Reggio Calabria, il terremoto, trovando l'archivio tutto a pianterreno, non vi fece adagiare se non uno scaffale sopra un altro vicino, ma nulla sconvolse. Al momento della demolizione dei ruderi, grandi movimenti di carte furono necessari; ma, previsti, ordinati e diretti con somma fatica e perizia dall'archivista cavalier Blasco, hanno portato d'un tratto l'archivio dalle rovine in un locale provvisorio, debitamente approntato, in attesa che il nuovo edificio sia costruito, secondo i savi intendimenti di quell'amministrazione.

A Potenza richiedonsi ad alta voce spazio, aria, igiene e locali nuovi per non condannare a sicura distruzione per macerazione naturale le scritture nascoste in quei vani oscuri.

Ugualmente dicasi di Chieti, degli archivi suppletori e di molti della Sicilia.

A queste deficienze, altre se n'aggiungono, che pur meritano di essere notate e sono dovute, oltre che alle condizioni generali di questi istituti, anche un po' al momento in cui sorsero; nè furono sempre ugualmente considerate certe cautele, che oggi si richiedono.

Parecchi locali (Catanzaro, Chieti, Teramo, Potenza ecc.) non sono del tutto sani, perchè sorgenti sul terrapieno o da alcuni lati sepolti quasi il suolo che li circonda. Sono dunque umidissimi, scarsissimamente ventilati ed oscuri. Taluni in certi recessi rassomigliano a spelonche. Ne soffrono le carte e gli uomini:

i quali sono costretti a ingegnarsi in mille modi, con assi o copertoni disposti sul terreno, per ostacolare in parte l'accesso della umidità a quelle scritture, che vi si ammucchiano sopra e corrono seri pericoli. E, quando le primitive precauzioni, alle quali soltanto possono ricorrere per la mancanza di mezzi che li affligge, non bastano, coraggiosamente si sottopongono alla non lieve fatica di sciorinare periodicamente al sole quelle carte, perchè si asciughino.

Da per tutto, mancano i mezzi di prevenzione contro gli incendi, mentre abbondano quelli fomentatori di sì grave pericolo, sia nella scaffalatura lignea, che al primo contatto brucerebbe come fiammifero, sia nelle abitazioni contigue. Non parliamo neppure della discutibile provvidenza dell'assicurazione contro gli incendi, che le amministrazioni, del resto, non hanno ancora concepita. Almeno, abbiamo la soddisfazione di vedere da per tutto rigorosamente osservato il divieto di fumare. È quanto può fare il personale.

Aggiungasi la relativa sicurezza di tutti i locali contro scassinatori e altri non desiderati visitatori. In alcuni luoghi, a Lecce per esempio, una cancellata facilmente superabile costituisce tutta la tutela dell'archivio contro male intenzionati; altrove dalle finestre a pian terreno si salta colla minima fatica in mezzo alle carte.

Per fortuna, checchè la malignità di popoli, peggiori e più infetti di noi, bandisca contro i nostri umili e pur buoni concittadini, nella loro onestà e nel loro buon senso abbiamo la migliore tutela contro l'incuria di chi dovrebbe provvedervi.

Naturalmente, sono rari i casi, nei quali si possa pur parlare d'isolamento del locale di archivio. Vi aveva pensato il governo borbonico; e in alcune provincie costruì addirittura locali appositi per archivio. Rari sono quelli che rimangono ancora adibiti a tale uso. Le provincie, nei loro abusi, li distrassero per altri servizi. Poche sono quelle che quei locali medesimi o altri a bello studio destinati abbiano tuttora assegnati a questo ramo dell'amministrazione; e, fra queste, vanno citate le provincie di Campobasso, Caserta, Reggio Calabria e Messina (quantunque siano provvisori) Catania, Caltanissetta ecc. In generale, gli archivi provinciali occupano una parte dell'antico palazzo dell'intendenza, poi prefettura, ed ora provinciale, e sono incastrati negli uffici, nelle abitazioni del prefetto ecc. e quindi sempre contrastati da

vicini, che vorrebbero impossessarsi delle stanze, che li compongono.

In tali condizioni, è davvero inutile ricordare quanto lontano siamo da quei fabbricati, appositamente costruiti con ogni eleganza, comodità e concetti moderni, sia in Olanda, sia nel Belgio, in Germania, in Austria e altrove per gli archivi provinciali. È inutile discorrere di scaffalatura metallica. Speriamo di poterne parlare a proposito dei futuri locali da destinarsi ai ricostruendi archivi di Reggio Calabria e di Messina.

Questo stato di cose indurrebbe nella credenza che, sfiduciati e stanchi, gli archivisti provinciali ed i loro collaboratori lascino andare tutto a catafascio, nè si preoccupino della conservazione, dell'ordinamento e, tanto meno, del servizio delle scritture, che compongono l'archivio: il che porterebbe non solamente a temere per l'incolumità di quel deposito, ma ancora a ritenerlo del tutto inutile. Sono difatti inutili le necropoli di carte!

In verità, occorre una certa dose di spudoratezza per arrivare a tanta dimenticanza dei propri doveri, se non verso gli altri, almeno verso se stesso: nè sappiamo che vi si arrivi quasi mai. Anzi, per l'esperienza, che ci hanno assicurato le nostre visite, possiamo, ad onore del vero, proclamare tutta l'abnegazione della massima parte del personale addetto agli archivi provinciali; e sfidiamo chiunque a smentirci. Del resto, archivisti e aiutanti andrebbero contro i propri interessi procedendo altrimenti: poichè è risaputo che hanno diritto alla ripartizione dei proventi ed avrebbero maggior profitto se potessero fare il servizio di tutte le carte recenti!

Dobbiamo piuttosto riconoscere che, pure essendo messi in condizioni da non poter lavorare, essi si sforzano di compiere sempre e nel miglior modo il proprio dovere. Le scritture, ammucchiate sugli impiantiti o sui cornicioni, rimuovono di continuo e frugano per soddisfare al pubblico, per impedirne il deperimento, per disporle in migliore esposizione. Privi di spese di ufficio, coi foglietti di carta, colle puntine, persino contate dall'altrui taccagneria, fanno miracoli di equilibrio economico ed amministrativo per far onore all'archivio.

Se maligni interessati, talvolta, ma raramente, si lamentano, che possono dire di loro? Che, per lo meno, fanno quanto i loro

collegli degli altri rami dell'amministrazione, non censurati. Se si obietta che qualcuno non fa niente tutto il giorno perchè non ha che fare, quanti altri invece si affaticano senza compenso alcuno! Dove gl'inventari non sono terminati o riveduti, si compiono senza tregua; nè v'ha quasi versamento che possa dirsi chiuso senza che immediatamente sia dato alla consultazione l'inventario che lo concerne.

Questi versamenti, come è già stato avvertito, provengono esclusivamente dalle amministrazioni governative locali, essendo raro che in alcuni archivi l'amministrazione della provincia abbia deposto molte delle proprie scritture. Sicchè la quasi totalità delle carte conservate negli archivi provinciali è composta di atti di Stato, come abbiamo già detto ed è risaputo. Fuorchè per pochi archivi, fra i quali quelli di Lecce, Salerno, Teramo ecc. che per ragioni speciali non si uniformarono alle leggi del tempo, le scritture conservatevi sono quasi tutte del secolo XIX: scarse sono quelle del sec. XVIII; rare, quelle di data anteriore. Le date più vicine a noi si trovano naturalmente negli atti degli ultimi versamenti, alcuni de' quali per ragioni particolari contengono carte di meno di dieci anni addietro. Per dare un'idea del contenuto di quegli archivi abbiamo creduto utile di allegare al presente scritto il quadro della consistenza delle loro scritture, favoritoci dai singoli archivari, che ringraziamo, o desunti dalla relazione ufficiale inviata da loro, nel 1906, al ministero dell'interno.

Molti archivisti, giustamente si lamentano, fra l'altro, di un inconveniente notevole e per di più illegale, al quale procurano di ovviare, ma sempre non riescono per l'altrui opposizione irragionevole. Tutti gli archivi conservano i duplicati degli atti dello stato civile, anteriori al r. d. 18 novembre 1865, n.º 2062, essendo quelli posteriori conservati presso il tribunale civile e penale del distretto. Non rade volte, però, a dispetto di tal legge, fu continuato presso l'archivio il versamento degli atti posteriori e l'archivista fu costretto ad accettarlo, finchè dopo infiniti richiami e insistenze riuscì a liberarsene e a riconsegnarli a chi doveva per legge esserne il custode. Ma questo risultato non fu conseguito da per tutto: e, oggi ancora, le magistrature competenti, sotto la scusa di mancanza di spazio, si ricusano di riprendersi il mal ver-

sato deposito, anzi pretenderebbero, senza la recisa opposizione degli archivisti, di aggiungervi tutto il resto, senza curarsi della legge, nè delle illegalità, che perpetrerebbero.

Per il regolamento per gli archivi provinciali continentali del 12 novembre 1818 le carte dovevano essere divise in tre principali classi: amministrazione interna; amministrazione finanziaria; atti giudiziari; ed ogni classe, divisa nei suoi subordinati rami. Gli archivi suppletori dovevano conservare esclusivamente le carte giudiziarie, finchè in un solo e medesimo capoluogo non fossero state riunite l'amministrazione civile e quella giudiziaria.

Le classi dovevano distinguersi in due epoche: prima e dopo l'8 dicembre 1816 « epoca in cui i reali domini di qua e di là dal Faro furono in un so! regno riuniti ».

Per le provincie siciliane gli archivi furono costituiti col r. decreto 1 agosto 1843 e precisamente coll'art. 27 del medesimo. L'art. 29 ne prescrive la ripartizione in due sole classi: 1.^a giudiziaria, 2.^a amministrativa, comprendendo sotto questo titolo le due divisioni interna e finanziaria degli archivi continentali.

In generale, come è facile riscontrare nell'appendice, questo ordinamento è stato ed è tuttora conservato. Vi hanno però archivi ne' quali, per correggere precedente disordine o per altra ragione, gli archivisti in carica hanno modificata la pianta, disponendola sia con criteri storici, sia con criteri amministrativi adattati al luogo.

Causa principale dei disordini furono sempre la ristrettezza dello spazio e le frequenti rimozioni. Ma non può neppur negarsi che vi contribuisse anche talvolta la scarsa previdenza dei più antichi archivisti, i quali non seppero calcolare i probabili accrescimenti del materiale e quindi costrinsero i loro successori a frantumare le serie e a compenetrarle le une nelle altre, pur di collocarle negli spazi vuoti.

Di questo difetto, che abbiamo avuto occasione di lamentare così negli archivi di Stato, come in parecchi archivi provinciali e che tuttora è manifesto, i danni sono troppo evidenti per non consigliare di provvedervi in qualche modo, appena ve ne sia il destro. E, sia conservando l'antica classifica, sia adottandone una nuova hanno infatti tentato di rimediare gli archivisti di Reggio Calabria e Messina, di Lecce e Salerno.

Un archivio ha perso molto del suo materiale, quello di Foggia, per la ricostituzione in ente separato dell'archivio della dogana delle pecore. Ma, come questo nel suo nuovo ordinamento reca grandi vantaggi all'amministrazione e al pubblico che non vi speravano nemmeno, così è da augurarsi che quell'archivio provinciale, dopo riordinato nei locali, si ricostituisca e torni a fiorire come prima.

*
* * *

Il secondo comma del primo articolo del regolamento 2 ottobre 1911, citato, sottopone alla vigilanza del ministero dell'interno gli archivi provinciali, i quali sono regolati con le norme stabilite dal titolo 5.° del medesimo regolamento. Siccome tali norme riguardano tutto quanto il servizio archivistico (titolo III del regolamento), compreso l'applicazione delle tasse, il modo col quale si debba esercitare quella vigilanza, e l'assunzione del personale, può dirsi che tutto quanto concerne gli archivi provinciali sia diretto dal ministero; nè rimangano alle provincie se non il pagamento degli stipendi, e il mantenimento dei locali, l'applicazione delle sanzioni disciplinari e la partecipazione agli utili.

Dall'abbandono preterintenzionale del 1865 si è dunque fatto un gran cammino verso il ritorno all'antico; e questo cammino è stato tracciato e percorso dal ministero spontaneamente, a ragion veduta e con fini determinati, che conseguirà senza dubbio il giorno, che ne avrà i mezzi.

Ora questo stato di cose, che solleva una elegante questione di diritto amministrativo, ha la sua ragione d'essere nel carattere e nella natura degli atti, che sono conservati negli archivi provinciali. Provengono nella quasi totalità dalle amministrazioni governative: sono atti di Stato. Non si possono dunque abbandonare all'arbitrio di un ente locale. Ma riguardano i privati amministrati da questo ente e quindi la loro conservazione è di una utilità straordinaria per questi privati, che se li trovano vicini, più che per lo Stato, il quale potrebbe avere anche altri mezzi di trovare altrove il contenuto dei medesimi atti. E quindi è naturale che, mentre lo Stato ne assicura la conservazione e ne dirige l'equa pubblicità e comunicazione ai privati, l'ente, costituito per amministrare localmente gl'interessi di questi privati, contribuisca a tale

conservazione almeno col provvedere gli ambienti e arredi, nonchè il personale necessario.

Ma, siccome questo personale deve rispondere a speciali requisiti di perizia per soddisfare al servizio affidatogli, la nomina del medesimo deve essere controllata e approvata dal ministero, uditi i consigli opportuni; e il servizio, che gli si richiede, quando si diparta dalle norme sancite dal regolamento suddetto, deve essere spiegato in un regolamento particolare che il ministero stesso abbia trovato conforme e approvato.

In verità, nello svolgimento del concetto statale del servizio, che deve prestare tal personale, come si viene per altre funzioni, che esorbitano dall'ambito ristretto del comune e della provincia e che tendono sempre più a passare all'immediata dipendenza del governo, che intanto le vigila e dirige (per esempio nel caso dei maestri e segretari comunali, dei sanitari ecc.) così si dovrebbe pur venire per il personale degli archivi provinciali e in attesa degli ulteriori provvedimenti aspettati, alla determinazione di un minimo di stipendio che rendesse meno dolorosa la loro condizione. Sarebbe giustizia e insieme prudenza per i molti interessi affidati alla loro coscienza.

Intanto questo personale soddisfa, con vera abnegazione e paghe da braccianti, a tutto il servizio e nelle condizioni, che siamo venuti descrivendo. Nè sempre ha la consolazione di vedersi trattato equamente, neppure da quei rappresentanti locali del governo, che credono talvolta di pretendere da loro quello che in verità non consentirebbe quel regolamento, ch'essi si arbitrano di interpretare a loro modo o secondo gli interessi di chi a loro si rivolga.

Ne nascono, allora, delle divergenze d'interpretazione: per le quali quel modesto e benemerito personale si rivolge al soprintendente quasi a suo capo naturale, il capo che gli ricorda l'antico ordine e l'antica gloria e dal quale spera e spesso ottiene l'appoggio e la forza per proseguire nella sua difficile missione.

Del resto, non ostante il loro stato, nella espressione dei loro desiderii domandano così poco che potrebbero pure essere soddisfatti da quegli stessi deputati, che si proclamano cotanto convinti della condizione degli archivi provinciali e che quando possono non se ne incaricano!

Risalendo al carattere statale degli atti, che conservano, e del servizio che vien loro affidato, chiedono insomma di godere, come altra volta, delle facilitazioni ferroviarie, quando qualche volta si muovano, che sono concesse agli impiegati municipali e altri che compiano una funzione d'indole generale, come ad es., i maestri elementari. E per questo tenue beneficio, che più di essere materiale diventa morale, sono quasi inclinati a rinunciare a qualsiasi altra occupazione, cui ora ricorrono per integrare il loro meschinissimo bilancio.

Comunque, il servizio si svolge nè più, nè meno che negli archivi di Stato: parecchi de' quali non percepiscono, a titolo di proventi, tanto quanto molti archivi provinciali. Tuttavia, anche fra questi si verificano notevoli differenze: e mentre taluni si accostano ad una media superiore alle L. 2500, altri a mala pena arrivano al centinaio di lire.

Ciò dipende, in gran parte, è vero, dalla attività, dal tatto e dal cortese interessamento dell'impiegato, che sa acquistare l'altrui fiducia e attrarre a sè il pubblico. Non va però taciuto che le tasse, imposte dal regolamento 12 novembre 1818, per essere alle volte quasi proibitive, costrinsero i privati a ponderare seriamente, prima di decidersi, l'opportunità di pagarsi il lusso di ricorrere agli archivi provinciali per conseguire un diritto o una notizia che forse altrimenti poteva aversi ed ebbero la virtù di allontanarne gradatamente chi avesse avuto bisogno di recarvisi.

A questo inconveniente, corretto già, come abbiamo accennato, per opera personale degli impiegati, ha procurato di por riparo con criterii moderni l'ultimo regolamento 2 ottobre 1911 n.º 1163 col pareggiare le tasse degli archivi provinciali a quelle degli archivi di Stato. Indipendentemente dal concetto che tale pareggio può far nascere circa le superiori intenzioni sugli archivi provinciali, è da notare come, pur comparando erroneamente alcune volte come un inasprimento delle antiche tasse, la nuova tariffa concluda in una diminuzione generale delle tasse, corrispondente alla natura e allo svolgimento moderno del concetto dell'archivio. Ne risulta un lento, ma progressivo aumento di ricercatori: i quali dalla perizia degli impiegati aspettano la risoluzione dei loro dubbi, delle loro indagini, aumento che crediamo possa sempre più effettivamente confermarsi colla diffusione dei benefici

che recano quegli istituti. Ne risulta altresì per gl' impiegati una quota, sempre modestissima, ma pure alquanto maggiore, da ripartirsi fra loro.

Ed appunto questa ripartizione, sancita per regolamento da circa un secolo, e da loro considerata come parte dello stipendio, unita all'aumento pauroso del lavoro gratuito recato dalle richieste del pubblico, provoca in alcuni archivi quell'attrito colle autorità governative, ma più ancora coi privati, che pretendono godere, anche presso gli archivi provinciali, delle stesse ed estese esenzioni che loro vengono assicurate dalle leggi presso gli archivi di Stato, esenzioni che la nuova legislazione accresce di continuo.

Ricercatori di notizie per uso strettamente scientifico o storico, invece, ve ne sono pochi in generale. Il che non vuol dire che non convengano negli archivi provinciali. Dipende dall'indole e dalla cultura della popolazione più che dal contenuto degli archivi e dalla cortesia degli impiegati. Recentemente un archivista, enumerandoci le preziose serie del suo archivio e le notizie storiche numerosissime, che se ne potrebbero ricavare, si lamentava aspramente con noi dell'ignavia dei suoi concittadini e della scarsa attività delle vicine università.

Non essendo qui il luogo di fare la statistica di tutte le copie e ricerche fatte, dei proventi riscossi, crediamo conveniente concludere questo breve ricordo, coll'asserire che il servizio prestato sinora dagli archivi provinciali è, in generale, di grandissima utilità e merita assai maggior favore che non ottenga attualmente presso le amministrazioni provinciali e presso il pubblico per una quantità di ragioni. Esso corrisponde al concetto col quale tali archivi furono creati, svolti e, ai giorni nostri, sono seguiti e vigilati dal ministero dal quale dipendono.

Non possiamo se non augurarci per il bene e l'onore della amministrazione in generale e per il progresso della civiltà e della dottrina, che la questione che li concerne, venga risolutamente affrontata e determinata, e che presto la riforma archivistica segni una nuova conquista italiana nel campo dell'amministrazione e del diritto, come in quello dell'equità.

EUGENIO CASANOVA

APPENDICE

ELENCO DELLE SERIE CHE COMPONGONO IL MATERIALE DEGLI ARCHIVI PROVINCIALI.

A — *Province meridionali della Penisola*

ARCHIVIO PROVINCIALE DI:

1. AQUILA - (archivista, vaca; 1.^o aiutante, avv. Gaetano Cipriani; - media proventi nell'ultimo quadriennio, L. 1051,08).
 - I. - *Affari generali*: personale r. intendenza e prefettura, 1806-95; archivio, pubblicazione leggi ec. 1810-95; contabilità erariale, 1807-95; contribuzioni e tasse, 1804-95; catasti, sec. XIV-1860; boschi, miniere, caccia, 1809-95; agricoltura, industria e commercio, 1806-95; poste e telegrafi, 1810-95; debito pubblico, 1848-95; culto, sec. XIX principio-1888; giuridico (processi unici civili e penali, 1775-1808; r. udienza e doganella, 1713-1809; processi politici, 1821, 1841, 1848-49; processi del brigantaggio, 1860-66; pretura di Aquila, 1813-80; tribunale di Aquila, atti civili, 1809-91, atti penali, 1860-94; gran corte civile e corte d'appello dei tre Abruzzi, atti civili 1809-65; gran corte criminale, corte d'appello, atti penali e corte d'assise, 1812-65; scritture private registrate dal 1817 al 62; repertori notarili, 1817-62); demani e contenzioso amministrativo, 1806-65; atti relativi ai tratturi, 1806-61; atti demaniali di Pescorocchiano e Carsoli, 1891; censimento, statistica, annona 1791-1887; stato civile della provincia, 1809-65; istruzione pubblica, 1769-1893; sanità pubblica, 1807-87; guardie d'onore, urbane e nazionali 1813-65; amministrazione carceraria, 1818-87; elezioni politiche 1848-87; elezioni amministrative, 1808-82; ponti e strade nazionali, 1808-93; strade ferrate, 1861-93; acque pubbliche (canali Corfiniese e Sagittario), 1806-87; delegazioni e commissioni, vendita beni ecclesiastici, 1816-65; opere pie, materie generali, consiglio per gli ospizi, monti frumentari, ecc. 1796-1887; real casa dei mendici di Sulmona, 1840-65; oggetti diversi (leva militare, polizia 1742-1833, 1866-82; convocazione del parlamento, 1820, 1848, ec.); sotto-prefettura di Avezzano; amministrazione provinciale, materie generali, conti, 1835-1908; amministrazione comunale, materie generali, circoscrizioni, confini, funzionari, opere pubbliche, 1797-1887.
 - II. - *Affari speciali dei comuni*, disposti alfabeticamente: contabilità, 1807-87; corrispondenza, 1742-1887; opere pie, 1741-1887.
2. AVELLINO - (istituito nel 1820: archivista, cav. prof. avv. Vincenzo Boccieri; - media proventi 1899-1905, L. 647,61).

Carte dal 1809 al 1906.

- I. - *Ramo interno*: personale amministrativo per tutti i comuni della provincia, affitti comunali, contravvenzioni, culto, dazi, liti, ruoli, tagli di bosco, censuazioni, crediti e creditori comunali, opere pubbliche, crediti e creditori strumentari, fiere e mercati, statuti municipali, mercuriali, budgets, stati discussi e bilanci comunali, 1808-59; bilanci delle opere pubbliche, casermaggio, conti morali, deliberazioni per le circoscrizioni territoriali, per la nomina dei Consiglieri provinciali e distrettuali, liquidazioni di conti, regolamenti, sovrani rescritti e ministeriali relative ai lavori pubblici, 1853-67; progetti, liste elettorali politiche, ratizzi provinciali, bonifiche, prestiti ec., carte dei regi governatori e mastrodatti, carte del brigantaggio, palazzo dell'intendenza e dei tribunali, carcere e collegio, orto agrario e strade pubbliche, spese militari del 1815, atti dei consigli provinciale e distrettuali, 1854-60; deputazione provinciale, conti e documenti relativi, 1895-1906.
- II. - *Ramo finanza*: affitto e affrancazione di censi, cassa di ammortizzazione e demanio pubblico, catasti comunali, corrispondenza per l'impianto delle perceptorie, corrispondenza dei ricevitori dei distretti, ricorsi contro gli esattori, fedeli di povertà, monasteri soppressi, mutazione di quote o volture catastali, ordine cavalleresco, pensionisti, ponti e strade, processi verbali dei fondi di ricevitoria; reclami per minorazione di fondiaria, ricevitoria generale e distrettuale, registro e bollo, ruoli di percezione, 1816-1850; ruoli imposta ricchezza mobile, 1873-1892.
- III. - *Ramo giudiziario*: r. udienza di Montefusco, atti civili; corti locali, idem, 1743-1812; tribunale di Avellino, 1809-1904; r. procura di Avellino, 1890-1904; tribunale civile e penale di Ariano di Puglia, 1857-1901; tribunale civile e penale di S. Angelo dei Lombardi, 1860-1903; preture della provincia, 1833-1903.
3. BARI - (istituito nel 1835, archivista, Luigi Mannella; - media proventi ultimo quinquennio L. 933, 79).
- I. - *Amministrazione interna*: amministrazione provinciale, 1806-1865; consigli provinciale e distrettuali, 1806-88; amministrazione comunale, 1748-1895; demani comunali, 1677-1896; contabilità comunale, 1810-1895; liste elettorali, 1862-1906; opere pubbliche, 1808-95; istruzione pubblica, 1806-67; monumenti e scavi di antichità, 1807-1883; salute pubblica 1806-1906: carceri, 1803-94; polizia antica, attendibili, sorvegliati politici, brigantaggio, 1809-60; pubblica sicurezza, 1872-95; agricoltura, industria e commercio, 1805-96; società economica, 1810-65; guerra e marina, leva, 1806-74; governo, 1820-94; grazia e giustizia, 1806-65; statistiche, 1815-84; telegrafi, 1862-86; agenti diplomatici, plichi trasmessi, 1807-62; culto, 1585-1865; luoghi pii e di beneficenza, 1738-1901; progetti, 1806-12; porti e fari, 1827-83; ferrovie 1851-67; ruoli esecutivi di censi, canoni, 1827-99; contenzioso amministrativo, 1817-67; gabinetto 1874-90; sotto-prefettura di Altamura, pubblica sicurezza, 1864-97; p. s. Corato, 1863-99; segreteria provinciale, 1806-909.
- II. - *Amministrazione finanziaria*: demani dello Stato (fra i quali i cabrei delle commende di S. Nicolò di Molfetta o grancia della commenda di S. Maria

di Sovereto, 1738-62; e del baliaggio di S. Stefano presso Monopoli, 1748-1777), 1738-1863; amministrazione finanziaria, dazi diretti e indiretti, esattorie, lotto, fondiaria, pensionisti, registro, 1805-93; ramo forestale, 1812-84; catasti onciari, provvisori, volture, patenti, 1743-1860; catastini, 1753-1806; poste e procacci, 1807-1840; debito pubblico, 1862-84; asse ecclesiastico, 1861-83; registro e bollo e rami riuniti, 1806-62; tesoro 1835-64; telegrafi, 1862-85; registratura di Bitonto e Palo del Colle, 1817-62, demani dello Stato, 1809-63; atti privati registrati, 1817-62.

III. - *Amministrazione giudiziaria*: tribunale civile e correzionale, poi civile e penale di Bari, 1848-1904; corte di assise, 1862-1900; tribunale di commercio, 1819-1827; regia procura, 1862-1906; stato civile, 1862-65; pretura del 2.^o mandamento di Bari e della provincia, 1810-1903.

4. CAMPOBASSO - (archivista, avv. Antonio Mancini;)

Stato civile dell'intera antica provincia del Molise, 1809-65; registri 65,250.

I. - *Atti amministrativi*: intendenza, poi prefettura, personale, opere pubbliche, atti provinciali, comunali, dazi e demani e contabilità comunali, istruzione pubblica, circoscrizione amministrativa, forniture militari, leva militare, agricoltura-industria e commercio, culto, monasteri, ruoli esecutivi di enti ecclesiastici, decime sacramentali, opere pie ec., 1806-93; sotto intendenze, poi, sotto prefetture di Isernia e Larino, id. 1812-70.

II. - *Atti giudiziari*: r. udienze provinciali e corti locali, procure, 1749-1813; tribunale di 1^a istanza, procure, 1793-1813; gran corte criminale del Molise, procure, decisioni e atti diversi, 1809-62; tribunale circondariale correzionale, poi, civile e penale di Campobasso, atti correzionali, atti civili, 1809-93; corte di assise di Campobasso, procure, 1862-91; sentenze, 1862-74; tribunale correzionale, poi, civile e penale d'Isernia, atti correzionali o penali, atti civili, 1862-91; tribunale correzionale, poi, civile e penale di Larino, atti e procure correzionali, 1862-94; atti civili, 1884-94; preture della provincia, atti civili e penali, 1809-94.

III. - *Atti finanziari*: direzione dei dazi diretti, contribuzioni dirette, 1807-23; stati di sezione, 1807; matrici sommarie, 1811-14; catasti, 1816; ruoli fondiari, 1821-57; demanio dello Stato, 1808-59; registro e bollo, 1809-59; sistema monetario, 1813-18; dazi indiretti, venditori privilegiati, ricevitori di sali e tabacchi, ricevitori del lotto, 1806-25; ricevitoria generale, 1808-55; intendenza di finanza, atti privati registrati negli uffici del registro, 1817-62.

5. CASERTA - (istituito nel 1814; archivista, vaca; 1.^o aiutante, Enrico De Simone Contarini; - media proventi nell'ultimo decennio, L. 1034).

I. - *Amministrazione interna*: intendenza poi prefettura, gabinetto, 1806-86; affari comunali, 1806-77; personale comunale, 1809-77; stati discussi comunali, 1810-77; conti comunali, 1810-77; demani comunali, 1820-68; salute pubblica, 1808-77; culto, 1807-59; vendita dei beni dello Stato, 1810-38; vendita dei beni dell'asse ecclesiastico 1868-77; atti forestali, 1806-60; ponti e strade e bonifiche, 1810-60; ferrovia romana, 1846-63; circoscrizione terri-

toriale, 1817-60; edifici provinciali, 1809-60; chiese, 1817-60; carceri, 1809-60; progetti, 1808-60; polizia e pubblica sicurezza, 1806-68; leva di terra e marittima, disertori e congedati, 1809-72; forniture militari, 1809-60; danneggiati dalle guerre, 1815, 1861-65; assedio di Gaeta e spese militari, 1815-50; pubblica istruzione, 1806-68; fiere e mercati, 1808-60; industria serica, 1809-60; pesi e misure, 1808-60; società economica, 1810-60; agricoltura, industria e commercio, affari vari, 1808-68; requisizione quadrupedi, 1808-50; personale delle intendenze e sotto intendenze 1809-77; statistica e movimento della popolazione, 1808-60; monti frumentari, 1831-60; poste e procacci, 1806-60; casermaggio della gendarmeria e carabinieri reali, 1807-67; contenzioso amministrativo, 1811-60; consiglio degli ospizi, 1811-60; opere pie, 1860-92; liste elettorali, 1895-1902; ruoli esecutivi comunali e degli enti ecclesiastici, 1820-65; cassa provinciale, 1810-51; atti dello stato civile, 1809-65; ispettorato scolastico, 1860-68; scavi e antichità, 1815-62; soppressa casa penale di Gaeta: sotto prefettura di Nola, 1837-51; di Gaeta, 1842-52; amministrazione provinciale, contabilità, 1866-1902; congrega di carità di Caserta, 1785-1872.

II. - *Amministrazione finanziaria*: corrispondenza per la tassa fondiaria e pel catasto, 1806-60; ufficio del registro di S. Maria Capua Vetere, 1817-62; ricevitoria generale, 1811-72; copie degli atti privati di tutti gli uffici del registro della provincia, 1817-62; intendenza di finanza, dogane e privative, 1806-63; ruoli imposte, 1808-1902; gran libro e pensionisti dello Stato, 1809-64; demanio e tasse e asse ecclesiastico, 1835-82; catasto, 1811-65; ragioneria, 1870-85; bonifiche, 1850-75; conservatoria delle ipoteche, 1845-65; vendita dei beni della società anonima, 1864 e seg.

III. - *Atti giudiziari*: gran corte criminale, sentenze e registri, 1813-65; corrispondenza pel personale dei regi giudici, supplenti, conciliatori, ec. 1806-64; antichi protocolli civili, 1795-1812; tribunale correzionale, sentenze, 1866-83; tribunale di 1.^a istanza di S. Maria C. V. 1809-18; tribunale civile di S. Maria Capua V. 1819-1900; corte di assise di S. Maria Capua Vetere, 1866-80; r. procura di S. Maria Capua Vetere, 1862-1900; repertori degli uscieri e cancellieri delle preture, 1818-60; preture, 1812-95; tribunale di Cassino, processi correz. 1862-92; corte di assise di Cassino, 1864-1902.

6. CATANZARO - (cominciò a funzionare nel 1842; archivista, conte Ettore Capialbi; - media proventi quinquennali L. 1468,60).

I. *Atti antichi*: giunta di cassa sacra, 1784-1796: 1.^o inventario: atti della certosa dei ss. Bruno e Stefano del Bosco in Serrasanbruno, di s. Veneranda di Maida, di S. Giovanni Teresti di Stilo, di s. Chiara di Catanzaro, dei monasteri basiliani ec., piani ecclesiastici del visitatore generale marchese di Fuscaldo, ec; 2.^o inventario: vendite e censuazioni; 3.^o inventario: segreteria ecclesiastica, liquidazione di beni, congrue, ricostruzioni di chiese; 4.^o inventario: segreteria pagana; 5.^o inventario: atti di mastrodatia, ossia contenzioso. 6.^o inventario: delegazione frumentaria successa alla giunta con una certa giu-

- risdizione amministrativa, 1796-1807; r. udienza provinciale, 1648-1808, numero 10735 processi; corte della bagliva di Cirò, 1803....
- II. - *Ramo giudiziario*: gran corte civile, gran corte penale, corte di appello (sezioni civile e penale), procura generale e sezione d'accusa, avvocheria dei poveri e della commissione del gratuito patrocinio; volumi 2133 della procura generale relativa all'antico personale giudiziario, 1809-93; tribunale civile e penale e corte di assise di Catanzaro, 1809-91; tribunale civile penale e commerciale di Monteleone, 1820-88; tribunale civile e penale di Nicastro, 1862-95; r. giudicature di circondario, r. preture, 1809-96.
- III. - *Ramo finanziario*: atti privati, 1806-70; direzione del r. stabilimento metallurgico e fabbrica d'armi di Mongiana; registratura del demanio, 1809-61; ricevitoria e tesoreria provinciale; repertori dei pubblici ufficiali, 1851-63; direzione dei dazi; intendenza di finanza; ruoli delle imposte, 1893-97.
- IV. - *Ramo amministrativo*: intendenza e prefettura di Catanzaro, 1806-70; prefettura di Catanzaro (affari generali 1861-99; affari comunali, 1869-97; opere pie, monti frumentari e biblioteca, 1855-97); atti dello stato civile, 1809-65, ma per i circondari di Catanzaro e di Cotrone, 1809-73; pubblica sicurezza 1860-96; amministrazione provinciale, 1852-96; congregazione di carità di Catanzaro, 1861-95.
7. CHIETI - (istituito nel 1824; archivista, avv. Gaetano Gasbarri; - media proventi L. 217,39).
- I. - *Interno*: carte e titoli attinenti alle vendite dei beni dello Stato, provenienti dai soppressi monasteri, 1811-26; atti dello stato civile della provincia, 1809-1865 (n.º 147,129); atti per la divisione dei demani comunali, 1806-70; corrispondenza della già intendenza provinciale, 1808-58 (volumi e mazzi numero 53,735); titoli, quadri esecutivi e carte dell'abolita amministrazione diocesana, 1824-47.
- II. - *Finanza*: contabilità dei diversi comuni della provincia coi relativi stati discussi e bilanci, 1800-69 (n. 51,062); consiglio generale degli ospizi, atti, bilanci, ec. 1806-68 (mazzi e vol. 90,169); ricevitoria generale, 1809-59; tesoreria provinciale, 1870-79; uffici del registro della provincia e volumi delle scritture private, 1817-62.
- III. - *Giustizia*: regio giudicato di Chieti, 1810-47; tribunale di Lanciano, processi penali n. 14000.
8. COSENZA - (istituito nel 1846; archivista, cav. uff. prof. R. Pancaro; — proventi media Lire 203,61).
- I. - *Interno*: personale amministrativo e finanziario comunale, 1838-73; liste di eleggibili e liste elettorali amministrative e politiche, 1836-64; stati discussi e bilanci dell'entrate e delle spese comunali, 1811-83; conti comunali, 1811-79; opere pubbliche comunali, 1816-73; polizia urbana e rurale, 1831-73; annona, 1834-70; pesi e misure, 1849-73; fiere e mercati, 1830-73; circoscrizione territoriale, 1831-53; gabelle, dazi comunali e governativi, 1812-73; contratti comunali, 1829-70; esposti, 1854-64; nuda corrispondenza degli

affari demaniali, essendo gli atti presso la prefettura, 1810-69; contenzioso amministrativo, 1818-65; congrue ai parroci, 1813-59; debiti e crediti comunali, 1810-69; maestri elementari, 1843-59; consigli provinciali, 1851-53; opere pubbliche provinciali, 1812-60; documenti in appoggio dei conti provinciali; 1873-83; conti morali e materiali provinciali, 1817-63; strade provinciali 1842-65; personale della già intendenza e delle sottointendenze, 1841-62; strade regie o nazionali, 1842-73; amministrazione forestale, 1839-73; prestito forzoso, 1848, nazionale, 1866-68, governativo, 1862-70; real collegio, 1835-56; real liceo, 1854-65; strade ferrate: costruzione ed espropri, 1867-73; posta: personale, 1846-70; patrimonio regolare ed amministrazione diocesana, 1819-59; luoghi pii, statuti, personale, bilanci, conti, ruoli di censi, 1818-79; monti frumentari, bilanci, personale, contabilità, 1828-77; consiglio generale degli ospizi, personale, contabilità, 1838-70; camera di commercio, 1865-75; società economica, 1825-65; pubblica sicurezza, licenze, passaporti, personale delle guardie, ecc., 1874-99; brigantaggio, 1861-69; fatti reazionari avvenuti in Pedace ed altri luoghi nei tempi dell'occupazione francese: corrispondenza della spedizione dei fratelli Bandiera e compagni, 1844; monte di pietà, 1681-1890.

- II. - *Finanza*: copie di atti privati depositati negli uffici del registro della provincia, 1817-61, 69-71; copie di atti notarili, 1869-71; campioni degli uffici del registro di Cosenza, Aprigliano e Cerisano, 1809-61; atti del demanio antico, 1829-59; ruoli delle imposte dirette e di r. m., 1873-92; scritture relative agli affari della Sila, 1850-58; atti della commissione amministratrice e del comitato silano per l'esecuzione della legge sulla Sila, 1879-89; registri della ricevitoria provinciale, 1861-64; onciari di Cosenza, Crucoli, Rovito Scigliano e S. Demetrio, 1757; stato delle sezioni catastali dei comuni di Cosenza, Lago e Zumpano, 1809.

III. - *Giustizia*: atti della r. giustizia di Cosenza, 1823-61; id. della pretura di Cosenza, 1862-80; tribunale civile, sentenze e verbali di udienza, 1809-81; atti di volontaria giurisdizione, 1830-70; atti istruttori in materia civile, 1816-93; espropriazione forzata, 1815-47; tribunale correzionale, sentenze e verbali di udienza, 1862-80; gran corte criminale, decisioni e verbali d'udienza 1809-61; corte di assise, sentenze, 1862-82; processi penali per reati comuni e politici, 1838-75, fra i quali quelli del 1844 e 1848; atti dello stato civile di 15 comuni, 1809-65; r. procura, pandette e registri, 1809-60.

IV. - *Guerra e marina*: coscrizione, 1847-73; ascrizione, 1840-60; guardia nazionale, 1860-69; guardie mobili, 1861-69; casermaggio per la gendarmeria e reali carabinieri, 1816-69; registro di corrispondenza dei generali francesi che stanziarono nelle Calabrie, 1809; leva di Paola, 1851-64.

9. FOGGIA - (istituito nel 1818; archivista, not. dott. Nicola Beccia).

I. - *Amministrazione interna*: intendenza e prefettura: consiglio d'intendenza e prefettura, 1808-1863; contenzioso amministrativo: 1.^a camera: avvisi e decisioni; 2.^a camera: contenzioso del Tavoliere, gabinetto, affari provinciali,

affari comunali, 1801-1885; conti e bilanci comunali sino al 1875; opere pie, 1591-1871; progetti, 1818-1900; pubblica sicurezza, 1816-65; ferrovie, 1862-80; liste elettorali amministrative e politiche, 1860-80; sottoprefettura di San Severo; sottoprefettura di Bovino.

II. - *Amministrazione finanziaria*: intendenza di finanza; catasto: impianto, 1807-62; volture, 1817-59; reclami, 1816-24; copie degli atti pubblici, 1869-83; copie degli atti privati, 1812-71; ruoli dell'imposta fondiaria, 1840-....; imposte e tasse.

III. - *Amministrazione giudiziaria*: tribunale di commercio.

10. LECCE - (istituito nel 1833; archivista cav. prof. Gianferrante Tanzi).

I. - *Archivio storico*: pergamene, 1266-1818; documenti in carta bambagina e copie autentiche di diplomi, 1400-1806; libri rossi, ossia registri delle copie autentiche dei privilegi e delle lettere regie concesse alle università della provincia, 1500-1575; scritture relative ai feudi ed alle università della provincia, 1100-1806; scritture relative al buon governo delle università, 1491-1806; ordini universali, 1491-1796; capitoli della bagliva e bandi pretorii, 1384-1806; parlamenti delle università, 1583-1840; numerazione dei fuochi, 1609-32; catasti antichi, 1566-1738; catasti onciari, 1740-1806; catastuoli o registri delle contribuzioni, 1740-1806; stati discussi delle università, 1669-1741; registri dei creditori fiscalarii ed instrumentarii, 1554-1806; conti delle università, 1570-1806; dazi e rendite delle università, 1337-1806; voci delle vettovaglie, 1550-1806; regia percettoria, sec. XIX; statuti e regi assensi, 1500-1806; onorificenze e privilegi, 1583-1806; atti e contratti, 1599-1606; platee, 1712-1806; contabilità antiche, 1745-1806; platee di congregazioni religiose soppresse, segnatamente dell'ordine basiliano, ordine di Malta e delle mense di Castro e di Mottola, sec. XV-1791; atti e contratti delle congregazioni religiose soppresse; antiche magistrature, s. r. udienza, s. consiglio provinciale otrantino, decreti, provvisioni, ecc., 1488-1806; id.: processi civili, sec. XVII-1806; r. bagliva di Lecce: provvisioni, decreti, lettere esecutorie, 1740-1806; id.: decreti di preambolo, di spettanza, di curatela, di liceat ecc. 1613-1806; processi civili, 1700-1806; corte del governatore di Lecce, processi, 1740-1806; real giurisdizione, delegazione di Lecce, processi, 1760-1806; r. dogana di Puglia: udienze locali di Castellaneta e Oria, processi, 1740-1806; r. consolato di terra e mare di Gallipoli, decreti e processi, 1760-1806; corti regie: udienze di Taranto, Brindisi, Otranto, processi civili, 1735-1806; corti baronali, udienze locali, processi civili, 1740-1806; curie vescovili di Castellaneta, Nardò, Ostuni, Lecce, processi beneficiari, 1500-1790; id., allegazioni e memorie, 1600-1806; schede notarili: protocolli n.º 40.100, 1516-1700; id.: libretti dei giudici ad contractus, 1740-1809; id.: obbliganze poenes acta, 1700-1806; scritture politiche, antica polizia, carboneria e rivoluzione del 1820, 1813-44; id.: attendibili politici e rivoluzione del 1848, 1844-60; id.: sorveglianza sugli esteri, 1844-60; id.: stampe e libri proibiti, 1844-60; id.: scritti e libelli criminosi, 1844-60; id.:

associazioni segrete, 1844-60; id.: oggetti criminosi, 1844-60; id.: plebiscito, 1860; gran corte speciale, processi politici, 1848-60; manoscritti.

- II. - *Carte amministrative*: intendenza di Terra d'Otranto: amministrazione interna, comuni, personale, 1811-61; opere pubbliche comunali, censuazioni ed alienazioni, 1810-60; contabilità comunali, stati discussi quinquennali, stati di variazione, bilanci, ecc., 1806-60; consiglio provinciale e consigli distrettuali, atti, voti e sovrane risoluzioni, 1808-60; consiglio d'intendenza, voti di espedienza, primo e secondo foglio d'udienza, contenzioso amministrativo, 1811-60; opere pubbliche di conto regio e provinciale, 1815-60; porti e fari, 1814-60; carceri centrali e distrettuali, 1826-60; cassa d'ammortizzazione e tavoliere di Puglia, 1826-60; affari ecclesiastici, 1818-60; istruzione pubblica, 1807-60; agricoltura, industria e commercio, 1817-60; giudizi regi, 1827-42; salute pubblica, 1823-60; ramo finanze, 1825-60; circoscrizione territoriale, 1811-68; personale, 1826-60; cassa d'intendenza, 1809-60; cassa delle opere pubbliche provinciali, 1816-60; commissariato di polizia, 1813-60; ruoli esecutivi, 1817-60; demani comunali ed ex-feudali, 1806-60; consiglio degli ospizi ed opere pie: copie dei titoli di fondazione, regi assensi ecc., 1811-60; copie di statuti organici e regolamenti, 1811-60; statistiche, 1812-60; inventari, 1812-60; ruoli esecutivi, 1817-63; capitali e censi, 1851-64, legati pii, 1811-61; affitti e restauri, 1812-63; alienazioni, censuazioni e permutate, 1817-63; affranco di censi, canoni ecc., 1813-63; crediti e debiti, 1820-63; liti e controversie, 1798-1873; personale, ratizzi e tasse, 1827-63; elemosine e sussidi, 1810-63; dotaggi e maritaggi, 1810-73; mantenimento infermi negli ospedali, 1852-63; proietti, 1810-63; culto, 1822-63; contabilità, bilanci, conti, 1807-63; contabilità della cassa centrale, 1814-63; protocolli di corrispondenza, 1825-63; id. della ricezione dei conti, 1810-62; id. dei conti discussi, 1810-65; registro di trascrizione delle ministeriali, 1832-47; deliberazione del consiglio degli ospizi 1860-63; registri delle nomine degli amministratori dei luoghi pii, 1820-56; id. dei legati pii, 1820-56; id. della cassa centrale, 1820-63; registri varii, 1852-63; monti frumentarii, atti e contabilità, 1810-63; società economica, atti e contabilità, 1848-65; opera del porto di Brindisi, 1817-62; prefettura, affari generali, 1865-97; affari speciali, 1865-97; contabilità comunali, 1860-99; liste politiche e amministrative, 1877-92; leva, 1860-81; provveditorato agli studi, 1865-75; demani comunali, 1862-75; ruoli esecutivi, 1863-84; ferrovie, 1865-92; opere pie, atti amministrativi, 1863-93; id., contabilità, 1863-80; registri delle deliberazioni della deputazione provinciale per la tutela dei comuni, 1866-89; id. per la tutela delle opere pie, 1870-89; sottoprefettura di Taranto, leva, 1847-61; ufficio di p. s. di Ceglie Messapica, atti, 1863-89; deputazione provinciale: segreteria e amministrazione provinciale, 1865-84; contabilità 1865-93; registri diversi, 1865-86; sifilicomio, 1865-80; - ramo delle finanze: direzione del registro e del demanio, 1806-16; direzione del catasto e controllori, 1806-16; direzione dei dazi diretti e rami riuniti, 1807-65; real cassa d'ammortizzazione e demanio, 1811-65; commissione esecutrice del concordato, 1831-62; ordine constantiniano, 1823-48; direzione dei dazi indiretti, 1817-

1865; direzione del demanio e tasse, 1867-69; direzione compartimentale, 1867-69; intendenza di finanza, 1855-92; agenzie delle imposte della provincia, 1870-97.

III. - *Carte giudiziarie*: tribunale di 1.^a istanza: atti civili, 1800-15; sentenze correzionali, 1811-18; tribunale civile di Terra d'Otranto, 1809-65; tribunale civile con le attribuzioni di quello di commercio, 1824-63; gran corte criminale, 1814-62; procura generale presso la gran corte criminale, 1809-64; r. giudicato del circondario di Lecce: atti civili, 1809-63; atti penali, 1830-63; tribunale civile e correzionale, poi civile e penale di Lecce: atti civili, 1863-93, atti penali, 1840-93; r. procura presso il tribunale di Lecce, 1870-90; pretura mandamentale di Lecce, 1863-89; pretura di S. Cesario, 1809-90; atti dello stato civile, 1809-87.

IV. - *Atti notarili. Museo paleografico e diplomatico*

11. LUCERA - (archivio suppletorio; vice-archivista, Giovanni Candida; media proventi, L. 130).

Atti dello stato civile della Capitanata, 1809-65.

I. - *Atti giudiziari*: gran corte civile e criminale, tribunale, preture della provincia: atti civili, 1809-65; penali, 1809-79; commerciali, 1818-77.

12. POTENZA - (istituito nel 1850; archivista, cav. prof. Antonino Tripepi; media quinquennale proventi, L. 676,35).

Antiche pergamene, sec. XIII-XV, n. 21.

I. - *Atti amministrativi*: intendenza, r. prefettura di Basilicata: affari generali, affari comunali e delle opere pie, 1806-1907; budgets, stati discussi e di variazione, bilanci comunali, 1811-1907; conti comunali, 1816-1907; contenzioso amministrativo, 1825-65; id. documenti e titoli prodotti, 1155 e segg.; giunta provinciale amministrativa, 1889-1910; consiglio generale degli ospizi, 1818-61; stati discussi, bilanci e conti dei luoghi pii della provincia, 1795-1910; vendita dei beni dello Stato, 1810-14; id. dell'asse ecclesiastico, 1867 e segg.; atti della commissione feudale e dei commissari ripartitori dei demani comunali ed ex-feudali, 1808-62 (presso la r. prefettura rimane sempre la serie completa in un archivio speciale del r. commissario ripartitore); leva dei circondari di Potenza e di Melfi, 1842-84; commissariato di polizia: ufficio di pubblica sicurezza, 1848-98; atti del Governo prodittatoriale lucano, 1860; direzione dei dazi diretti, del demanio, dei rami e dritti diversi, intendenza di finanza: cassa di ammortizzazione, demanio, tasse, asse ecclesiastico, fondo culto, ecc., 1807-92; catasti, stati di sezione, matrici, 1810-18; catasti, processi verbali sulla formazione e rettifica del catasto provvisorio, 1807-24; copie di atti privati registrati, 1817-62; copie di repertori, 1850-62; matrici di ruolo, ruoli delle imposte, bollettari di riscossione, 1811-1907; banca nazionale del regno d'Italia, succurs. di Potenza: servizio di ricevitoria provinciale, 1873-77; direzione provinciale delle poste e dei telegrafi, 1870-1902; direzione delle carceri giudiziarie, 1859-92; atti dello stato civile: circondario di Potenza, 1809-65; id.: id. Melfi, Matera, Lagonegro, 1809-60.

II. - *Atti giudiziari*: antiche magistrature: r. udienza provinciale, baglive, corti locali, 1687-1808; quarantadue giudicati di circondario, r. preture, 1809-1902; tribunale di 1.^a istanza di Basilicata, tribunale civile e penale di Potenza, atti civili e commerciali, 1809-99; atti penali, 1862-88; ufficio d'istruzione, 1862-91; corte d'assise, 1862-1900; gran corte criminale e speciale, 1813-1861; corte di appello di Napoli, sezione di Potenza, 1861-1905; tribunale civile e penale di Lagonegro, 1862-1905; tribunale civile e penale di Melfi, 1862-1900.

III. - *Atti notarili*: notai del distretto di Lagonegro, 1564-1869; notai di di diversi distretti (protocolli fuori serie), 1624-1809.

13. REGGIO CALABRIA - (istituito nel 1852; archivista, cav. Salvatore Blasio).

I. - *Ramo amministrativo*: intendenza e r. prefettura: atti della giunta di riedificazione della città di Reggio, 1784-1855; atti della pubblica beneficenza e delle congregazioni laicali: titoli di fondazione, privilegi, rr. assensi, legati pii, stati discussi ec., 1582-1900; amministrazioni comunali, atti diversi, 1807-1887; contabilità comunale, 1807-1900; lavori pubblici provinciali e regi, 1816-46; esattorie comunali, 1865-99; lavori pubblici comunali 1816-46; viabilità, 1868-1900; budgets comunali, 1807-15; arginzioni e irrigazioni, distinte per comuni, 1808-87; demani comunali, 1806-86; ruoli esecutivi degli enti morali formati in base ai decreti 30 gen. 1817 e 2 maggio 1823, 1818-77; guardia nazionale, 1860-87; leva, 1826-62; r. collegio di Reggio 1817-68; personale dell'intendenza e prefettura e delle sotto intendenze e sotto prefetture, 1821-25; gabinetto, 1861-1900; pubblica sicurezza, 1871-1900; contenzioso amministrativo e consiglio d'intendenza, 1813-65; atti diversi, 1816-1900; copie delle liste di carico di cassa sacra, 1791, notamento di tutti gli atti di cassa sacra, 1784-96; copia del piano del marchese di Fuscaldo per le diocesi della Calabria ultra prima, 1796; verbali di demarcazione territoriale fra le due provincie di Catanzaro e di Reggio; elenco degli atti della suprema giunta di corrispondenza di cassa sacra, del monte frumentario, degli stati discussi dei luoghi pii laicali, del reggente Tappia, dello stato patrimoniale del giureconsulto Romeo, delle visite economiche per la provincia di Reggio, 1627-1783; verbali della commissione mista del concordato 1815-44; elenco dei processi della r. camera della sommaria relativi alle università della provincia, 1500-1808; riassunti dei quinternioni e cedolarii, 1500-1808; riassunti della suprema commissione feudale, del contenzioso amministrativo, della cassa di ammortizzazione, dei fuochi, catasti onciari, della miniera carbonifera di Agnana ec. sempre relativi ai comuni della provincia ed estratti dal r. archivio di Stato di Napoli, come i 4 numeri precedenti; amministrazione provinciale: bollettari, 1872-1895.

II. - *Ramo finanziario*: uffici del registro e bollo di Reggio, Gallina, Melito, Bova, registri diversi, 1817-62; direzione delle tasse e demanio di Reggio: atti dei burò di registratura e demani di Ardore, Bianco, Bova, Catona, Citanova, Gerace, Laureana, Mammola, Palmi, Polistena, Reggio, Seminara, Staiti e Stilo, 1809-16; copie degli atti privati registrati negli uffici del regi-

stro, 1817-62; direzione compartimentale dei telegrafi: uffici dipendenti e personale, 1865-82; intendenza di finanza: ruoli delle imposte, 1873-87; registri di tesoreria, 1865-74; verbali di divisione territoriale dei comuni, 1807-16; stati di sezione e matrici fondiarie, 1809; contratti, 1864-73.

- III. - *Ramo giudiziario*: r. corte e governatore di Reggio, processi civili, 1670-1806; stato civile dei comuni della provincia, 1809-65; gran corte criminale, processi, 1840-62; corte d'assise del circolo di Reggio, 1862-88; tribunale correzionale e poi civile e penale di Reggio, processi penali, 1862-1902; registri penali diversi, 1870-1903; tribunale di commercio di Reggio, processi, 1817-67; tribunale provinciale, tribunale civile e poi civile e penale di Reggio, sentenze e atti civili, 1817-1903; espropriazioni e graduazioni, 1880-1900; tribunale civile di Palmi, sentenze, 1863-79; corte di assise del circolo di Palmi, sentenze e processi, 1869-86; tribunale correzionale di Palmi, atti e processi, 1863-86; tribunale di guerra, atti penali, 1863-76; giudici di pace, r. giustizia e preture mandamentali, atti civili e penali, 1808-1904; schede notarili del distretto di Reggio, 1533-1838; schede notarili del distretto di Palmi, 1595-1849.

14. SALERNO - (istituito nell'anno 1814; archivista, prof. Paolo Emilio Bilotti - media proventi L. 1200).

I. - *Ramo amministrativo*: div.^a I.^a amministrazione dello Stato: consiglio di intendenza, tutela dei comuni e delle opere pie, 1778-1864; pubblica istruzione, 1809-1907; contratti, 1862-1900; pubblica sicurezza, 1859-98; statistiche, 1809-1906; porti e fari, 1814-93; ferrovie, 1855-91; opere pubbliche, 1806-1880; sanità pubblica, personale, malattie, 1808-1907; opere pie: atti amministrativi, 1808-1907 — conti, 1852-1900 — stati discussi, bilanci 1817-1905 — cassa centrale, 1811-73 — ruoli esecutivi, 1818-54 — regole, 1606-1864; ruoli ecclesiastici, 1123-1907; asse ecclesiastico, 1866-1907; affari di gabinetto, 1866-74; carceri, 1811-1907; poste e telegrafi, 1809-1903; pesi e misure, 1807-1906; lotto e lotterie, 1807-1902; atti diversi: personale, atti a stampa, contabilità, imposte e tasse, culto, opere pubbliche, delegazioni e commissioni, ingerenza sulle amministrazioni provinciali e comunali, opere pie, oggetti diversi, 1866-1908.

div. II. provincia: opere pubbliche, strade, 1811-1902; edifici, 1818-97; uffici e personale, 1816-96; progetti, 1826-1900; atti vari, 1868-94; registri diversi: amministrativi, contabili, 1841-1901; atti del consiglio, 1827-911.

div.^a III.^a comuni: atti d'interna amministrazione: demanii; boschi, 1824-1880; monti frumentari, 1771, 1804-1857; opere pubbliche, 1808-1900; liste elettorali, 1861-1911; acque e irrigazione, 1811-91; atti diversi: personale, finanza, polizia ed igiene, beneficenza e culto, giustizia e sicurezza pubblica, istruzione e divertimenti, economia, 1811-1900; strade, 1871-1900; atti contabili: conti consuntivi, 1799-1788; stati discussi e di variazione, bilanci, 1807-88; conti morali, 1848-88.

- II. - *Ramo giudiziario*: div. I.^a tribunale di Salerno: atti civili, 1789-1902;

- atti penali, 1817-1903; i processi penali furono in gran parte distrutti nel 1865 d'ordine superiore col pretesto dello spazio.
- div. 2.^a tribunale di Vallo: atti civili, 1812-90; atti penali, 1861-90.
- div. 3.^a tribunale di Sala Consilina: atti civili, 1831-99; atti penali, 1861-1890.
- div. 4.^a preture: atti civili, 1809-1902; atti penali, 1808-1902.
- div. 5.^a antiche giurisdizioni: r. udienze, corti locali (baronale, ducale, baiulare), 1799-1810.
- div. 6.^a stato civile, 1809-65.
- III. - *Ramo finanziario*: div. 1.^a direzione dei dazi, intendenza di finanza: antica amministrazione, 1804-32; produzioni giudiziarie, 1814-68; registri di corrispondenza, 1864-69; atti diversi, 1862-91; registri dell'adua, fiscali, decime, ec. 1806-1809; registri della tesoreria e delle ricevitorie provinciali, 1823-50, 1867-88.
- div. 2.^a agenzie: catasti: onciari, 1722-1806; catasti provvisori, 1810-34; verbali di valutazione, 1813-18; richieste di rettifiche: processi catastali, rivele, mutazioni di quote, vulture, 1811-66; reclami fondiari, 1808-64; altri atti relativi ai catasti: stati di sezione, 1811-19; matrici sommarie, 1808-13; ruoli delle imposte, 1824-38, 1858, 1873-1902; registri e bollettari, 1873-1878.
- div. 3.^a registratura e demanio, uffici di registro: scritture private, 1817-62; registri delle formalità, 1809-62; atti di vendita dei beni demaniali antichi, 1810 in poi.
- IV. - *Ramo militare*: atti antichi di guerra e marina, militari, corpi, 1804-33; amministrazione, materiale; leva, 1826-77; atti amministrativi, liste.
- carte antiche*: pergamene del monastero di S. Giorgio, 1074-1683; pergamene del monastero di Laurito, 1557-1669.
15. TERAMO - (istituito nel 1838; archivista, prof. Francesco Giordano - media decennale proventi L. 411,09).
- I. - *pergamene*, n.º 489, 1285-1794;
- II. - *Carte degli antichi presidi*: atti delle subdelegazioni delle r. dogane delle merci e degli arrendamenti del ferro, per la repressione del contrabbando, 1745-1809; contrabbando del sale, 1802-1806; torri marittime e custodia del litorale, 1786-1805; forniture alle truppe regnicole ed estere, 1790-1806; passaggio e permanenza delle truppe francesi, 1803-1806; milizie provinciali, 1800-1806; soldati venturieri e capitani di campagna presso la r. udienza provinciale, 1766-1802; allistamento degli armigeri per le corti locali, 1770-1806; disertori, 1803-1806; affari diversi militari, 1766-1806; polizia, 1757-1806; affari finanziari, 1736-1804; personale dei comuni, maestri, annona ec. 1763-1806; personale della r. udienza, governatori locali, mastrodatti ec., 1686-1805; rr. poste, 1787-1806; salute pubblica, 1711-1805; vendita di beni di badie e benefici di regio patronato, 1802-1807; oggetti vari, 1772-1806.
- III. *Ramo amministrativo*: - a) *atti dell'intendenza poi prefettura*: protocolli,

1808-1859; segretariato generale: 1803-1816; 1. ufficio, sezione 2.^a (la 1.^a personale, è fusa nelle altre affini), ponti, strade, fabbriche molini, 1710-1816; affitti e multe comunali, 1784-1816; arti, commercio, agricoltura, 1736-1816; istruzione pubblica, 1784-1816; stato civile, popolazione, 1808-16; profiscalia, contenzioso giudiziario e amministrativo, 1754-1816; enfiteusi, introiti ed esiti comunali 1806-16; culto, 1806-16; 2. ufficio, sez. 1.^a finanza, antica camera allodiale, economato regio, monte frumentario, acque e foreste, registro e bollo, 1777-1816; (le altre sez. contribuzioni dirette, contribuzioni indirette, real tesoro sono fuse nelle affini) poste e procacci; 3. ufficio, polizia, 1808-16; 4. ufficio, guerra, 1784-1816; 5. ufficio, sez. 1.^a contabilità, stati discussi, di variazioni, bilanci bimestrali, 1741-1816; sez. 2.^a conti, 1778-1816. (ordinamento per materia): I - stampe, moduli diversi, 1806-63; istruzione pubblica, 1790-1867; salute pubblica, 1787-1862; statistica, 1805-63; agricoltura, industria e commercio, 1812-63; oggetti diversi, 1806-63; liste degli eleggibili ai municipi, 1807-59; liste elettorali amministrative e politiche, 1861-63; istruzioni per le liste, 1820-61; carte attinenti al plebiscito, 21 ottobre 1860; circoscrizioni e confini, 1757-1863; affari diversi comunali, 1752-1867; opere pubbliche provinciali e di conto regio, 1808-73; prigionieri 1800-1870; - 2. finanza; contribuzioni dirette, 1767-1864; registro e bollo, 1806-63; dazi indiretti, 1790-63; beni dello Stato, 1768-1864; ricevitorie distrettuali, 1800-64; gran libro del debito pubblico, 1805-63; boschi, foreste e terre in pendio, 1805-63; poste e procacci, 1801-63; telegrafi, 1812-62; - 3. grazia e giustizia, 1718-1863; - 4. affari ecclesiastici, 1526-1881; - 5. contabilità e altro, 1799-1874.

b) *atti della prefettura*: serie 1.^a personale, 1851-93; archivio, 1861-93; contabilità erariale, 1861-93; contribuzioni erariali, 1863-93; catasti, 1856-66; boschi e miniere, 1861-93; agricoltura, industria e commercio, 1861-93; poste, telegrafi, gabelle, lotto, 1861-93; debito pubblico, 1860-93; culti, 1840-93; giuridico, 1862-71; censimento, statistica, 1861-93; istruzione pubblica, 1860-1893; sanità pubblica, 1850-93; guardia nazionale, 1860-71; carceri, 1857-1893; elezioni politiche e amministrative, 1865-93; ponti e strade nazionali, 1860-93; strade ferrate, 1844-93; acque pubbliche, 1862-70; delegazioni e commissioni, 1862-67; amministrazione comunale, affari generali, 1860-93; affari relativi allo stato civile, 1861-93; associazioni a giornali, 1860-93; danneggiati politici, 1861-71; pensionati a carico dello Stato, 1862-93; locali per uffici, 1861-93; camera di commercio e banca nazionale, 1862-72; camera e archivio notarile, 1865-93; spese di ufficio, 1862-93; conciliatori, 1861-93; caserma delle guardie doganali, 1863-66; coltivazione dei cotonei, 1863-67; esposizioni universali, 1862-69; erezione di monumenti, 1863-93; esattorie e commissioni finanziarie, 1861-93; proprietà letteraria, 1863-93; calendario generale del regno, 1862-93; pubblicazione di manifesti, 1862-93; prestito nazionale, 1862-71; telegrammi, 1862-67; oggetti diversi, 1860-93; serie 2.^a affari speciali dei comuni, 1861-93;

IV. atti dell'ex direzione demaniale, 1813-66;

V. atti della deputazione provinciale: personale, adunanze del consiglio e

della Deputazione, patrimonio, tasse, esazioni, spese, proprietà, istruzione pubblica, istituzioni di beneficenza, casermaggio, strade provinciali, opere pubbliche diverse, consorzio, statistica e censimento, proietti e mentecatti, debiti, bilanci, contabilità. 1861-87;

VI. atti del consiglio d'intendenza, 1808-67;

VII. demani comunali, 1712-84;

VIII. atti dello stato civile, 1809-65;

IX. opere pie laicali, 1735-1892;

X. contabilità comunali, 1802-92;

XI. tribunale misto, 1792-1806;

XII. polizia, 1806-74;

XIII. viabilità obbligatoria, 1864-92;

XIV. leva, 1807,93;

XV. conservatoria delle ipoteche, 1809-65;

XVI. ruoli dei censi degli enti morali delle diocesi di Teramo, Penne ed Atri, 1818-87;

XVII. ruoli dei censi del r. demanio, degli allodiali in contraguerra, dei comuni, 1818-39;

XVIII. platea delle parrocchie, canonici e benefizi della diocesi aprutina, 1833-46.

Ramo giudiziario : aboliti fori, 1609-1811: r. udienza provinciale, 1707-1807; corti locali, 1752-1809; r. camera e tre corti superiori di Napoli, 1745-1808; gran corte criminale, e tribunale correzionale 1800-91: tribunale di Teramo, 1809-1900; pretura di Teramo, 1809-73; Catignano, 1811-79; Atri, 1796-1869; Notaresco, 1809-1883; reali dispacci, 1774-1808; reali rescritti, 1823-59.

16. **TRANI** - (archivio suppletorio, istituito nel 1853; vice archivista, - Francesco Sestito - proventi media ultimo decennio L. 898).
 regia udienza e corte locale, processi, 1543-1812; regia udienza, 1650-1807; processi civili antichi degli aboliti tribunali superiori, cioè gran corte della vicaria, sacro regio consiglio, r. camera della sommaria, 1568-1835; tribunale di 1.^a istanza, 1809-17; tribunale correzionale, 1862-89 e ora tribunale penale, 1890-1904; tribunale di commercio, 1862-65; tribunale civile, 1818-65; tribunale civile e correzionale, e poi, penale, 1818-1904; corte d'assise, 1863-1904; corte di appello, 1809-17; gran corte civile, 1818-62; corte di appello, 1862-1904; gran corte criminale, 1809-62; r. procura generale, 1809-1900; r. procura, 1820-1902; preture di Canosa, 1812-95; Spinazzola, 1819-88; Corato, 1811-1900, Molfetta; 1875-1901; Trani, 1810-1901; stato civile, 1809-65; protocolli di diversi notai, 1659-1846; atti privati registrati nell'ufficio del registro di Trani, 1817-62, sottoprefettura di Barletta, 1810-62.

B — *Province della Sicilia*

ARCHIVIO PROVINCIALE DI:

- I. **CALTANISSETTA** - (istituito nel 1853; archivista avv. Salvatore Dato - proventi media annua, L. 500).
- I. - *Amministrazione* : contabilità comunale, 1812-74; provinciale, 1820-74; segretariato, 1848-76; associazioni diverse, 1817-69; statistica agraria, 1818-1876; censimento, 1825-76; onorificenze cavalleresche, 1825-70; compagnie d'armi, 1820-60; militi a cavallo, 1860-76; carabinieri, 1861-74; guardia urbana, 1849-56; polizia, 1849-76; sicurezza pubblica, 1863-73; opere pie, 1830-76; deliberazioni comunali, 1860-76; introiti ed esiti comunali, 1819-76; archivio provinciale, 1843-78; zolfare, 1819-76; finanza, 1821-75; demanio regio, 1831-76; giudici conciliatori, 1891-76; giudicati e preture, 1819-76; debiti e crediti comunali, 1818-76; opere comunali, 1818-76; polizia urbana e rurale, 1820-76; liti comunali, 1819-76; liste elettorali, 1861-76; funzionari, 1818-76; opere pubbliche provinciali, 1818-76; strade nazionali, 1864-1876; annona, 1818-76; dazi comunali, 1818-76; guardia nazionale, 1848-76; sensali, 1822-76; culto, 1819-76; monti frumentari, 1818-77; diritti promiscui e organici, 1819-66; strade vicinali di tutti i comuni, 1818-76; cavallette, 1828-75; istruzione pubblica, 1818-76; proietti, 1851-82; macino regio, 1818-81; ospizi di beneficenza, 1847-70; affari diversi comunali, 1818-78; eleggibilità comunale, 1818-71; decurionati, 1818-60; corpo amministrativo, 1818-76; impiegati comunali, 1818-76; salute pubblica, 1818-76; salute marittima, 1818-76; colera, 1835-67; camposanti, 1119-76; carte della prefettura relative ai comuni, strade ecc. 1865-83; mandati provinciali, 1820-60; giornali di cassa, 1820-66; ricevute, 1820-22; conti provinciali, 1828-65; verifiche di cassa, 1824-86; mandati della intendenza, poi, prefettura, 1825-26, 1841-68; conti materiali, 1842-49; cassa conto materiale e morale, 1839-47; imposta ricchezza mobile, liquidazione, 1839-74; leggi e decreti, 1874-85; pubblicazione delle leggi, 1882-87; quesiti generali dell'industria agraria, 1878-87; decisioni dell'intendenza, 1820-65; produzioni dell'intendenza, 1821-40; stralcio di debiti e crediti, 1850-58; cause in appello, 1855-60; avvisi e decisioni, 1823-33; oggetti diversi, 1825-31; petizioni, 1819-25; udienze, 1850-65; ruolo delle cause prevenute, 1821; enfiteusi dei circondari di Piazza, Terranova, Caltanissetta.
- II. - *Giustizia* : tribunale civile, atti, 1820-85; tribunale di commercio, 1821-85; gran corte criminale, 1820-62; tribunale correzionale, 1862-82; giudice d'istruzione, 1862-72; corte d'assise, 1865-87; pretura di Caltanissetta, 1820-78; stato civile di tutti i comuni della provincia, 1820-65; schede notarili antiche, 1543-1720.
2. **CATANIA** - (istituito nel 1854; reggente Giuseppe Percalli; - media decennale proventi oltre L. 2000).
- I. - *Amministrazione* : consuetudini di Paternò, 1405; curie antiche di VIZ-

zini, 1816-19; Licodia Eubea, 1817-19; Mascali, 1697-1785; Nicolosi, 1733-1812; Regalbuto, 1764-1818; Paternò, 1700-1797; Randazzo, 1704-1812; Centuripe, 1791-1813;

ministero dell' interno in Catania, 1812-15;

monastero dei benedettini, pochi volumi di amministrazione interna;

intendenza, poi prefettura, carte, 1819-93; bilanci delle opere pie sino al 1896; bilanci comunali sino al 1892 e atti speciali sino al 1900, mandati sino al 1898; sotto intendenze di Acireale e Caltagirone, 1819-97; deputazione provinciale, carte, 1865-93; ruoli della fondiaria, 1861-92, per Sperlinga sino al 1902; ufficio del registro, libri di formalità della direzione dei rr. diritti.

- II. - *Giustizia*: corte d' appello, rami civile e penale, 1849 (distrutti gli antecedenti pel bombardamento del 1848)-1895; tribunale civile e penale di Catania, 1819-96; di Nicosia, 1862-88; di Caltagirone, 1862-88; preture mandamentali di Catania, 1819-93, urbane, 1876-92; preture di Adernò, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Mascalucia, Misterbianco, Paternò, Scordia, Trecastagne, Aci reale, Aci S. Antonio, Castiglione, Giarre, Linguaglossa, Randazzo, Caltagirone, Grammichele, Licodia Eubea, Militello, Mineo, Mirabella, Palagonia, Rammacca, Vizzini, Nicosia, Agira, Assoro, Centuripe, Leonforte, Regalbuto, Troina, Nicolosi, Pedara, Viagrande, Zaffarana Etnea, Mascali, Piedimonte, Riposto, Nissoria, 1819-1894;
- 13940 protocolli notarili dei circondari di Catania e di Acireale, secolo XVI-1821.

3. GIRGENTI - (istituito nel 1846; archivista: cav. Antonino Mango, marchese di Casalgerardo; - media annua circa L. 360).

I. - *Ramo giudiziario*: tribunale civile e penale di Girgenti, 1819-97; corte d' assise sino al 1897; giudicati e preture, 1820-88; stato civile, 1809-89.

II. - *Ramo amministrativo*: comuni, 1425-1864; intendenza, poi prefettura, 1820-94; intendenza di finanza, affari amministrativi, 1860-94; ruoli fondiaria sino al 1898; per Girgenti sino al 1902.

4. MESSINA - (istituito nel 1843; archivista: not. Luigi Martino; - media annua proventi L. 1500)

I. - *Ramo giudiziario*: 1.º antichi collegi giudiziari:

a) r. udienza, decisiones, 1783-1819; poenes acta mandatorum officii, 1756-1770; sententiae secundi decreti, 1596-1819; libri actorum civilium, 1580-1819; libri interlocutoriarum, 1535-1816; atti notarili civili e criminali, 1537-1816.

b) tribunal primarum appellationum, libri sententiarum et interlocutoriarum R. C. PP. AA., 1581-1818; libri omnium actorum, 1621-1818; libri actorum provisionalium, 1811-18; libri terminarum et contumaciarum, 1692-1818; libri literarum cedularum et supplicationum R. C. P. A., 1677-1818; libri cedularum, 1673-82.

2.º carte delle nuove giurisdizioni giudiziarie: gran corte civile e criminale e corte di appello, 1819-95; corte di assise, 1862-93; tribunale civile della

- provincia, 1819-93; tribunale di commercio, 1819-87, tribunale circondariale di Patti e Mistretta, 1865-97; preture, 1819-97.
- II. - *Ramo amministrativo*: intendenza della provincia, 1848-60; prefettura, 1861-93; stato civile per tutti i comuni della provincia, 1819-65; liste e registri di leva dei circondari di Messina e di Patti, 1861-79; registri carcerari, 1819-86; cessata deputazione di salute pubblica, 1695-1873; carte relative ai lavori preparatori per la censuazione dei beni ecclesiastici rurali nei quattro circondari della provincia, 1862-71; fondo pel culto, 1877-92; demanio, 1828-49; imposte, 1848-92; ruoli fondiari, 1847-97; questura, 1889-99.
- III. - *Ramo finanziario*: direzione del macino, 1850-60; direzione dei rami riuniti, 1811-56; ricevitoria del registro di Messina, 1819-62; contenzioso dei dazi indiretti, 1827-61.
- IV. - *Atti notarili* dei notari defunti di Messina, 1400-1840; Lipari, 1563-1822; Castrolibate, 1493-1838, Scaletta, 1567-1819.
5. SIRACUSA - (istituito nel 1853; archivista: E. De Benedictis; - media annua proventi, L. 700).
- I. - *Sezione amministrativa*: 1.^o antiche giurisdizioni, Siracusa: consigli civili, 1512-1816; bandi, note e atti dell'amministrazione del senato, 1638-1806, atti civici, 1656-1818; lettere del senato, 1601-1818; donazioni o insinue, 1531-1818; soggiogazioni, 1582-1818; lettere della deputazione frumentaria, 1747-1817; carte simili per Francofonte, 1553-1814: Floridia, 1627-1818; Noto, 1719-1818; Avola, 1619-1818; Rosolini, 1795-1815; Palazzolo, 1591-1787; Ferla, 1764-1818; Pachino, 1810-18; Buscemi, 1786-1818; Modica, 1618-1818; Scicli, 1552-1818; Spaccaforno, 1556-1818; Ragusa, 1621-1818; Vittoria, 1787-1818; ex-segrezia, 1754-1825; rilevii urbani e rustici ordinati con leggi 1811 e 1816; 2.^o giurisdizioni moderne: intendenza, poi prefettura, 1820-96; sottointendenze, poi sottoprefetture di Siracusa, 1847-60; Noto, 1865-1880; consiglio generale degli ospizi, 1820-60; direzione dei rr. dd., 1819-62; ricevitoria generale, 1829-57; ricevitoria distrettuale di Noto, 1839-60; asse ecclesiastico, 1867-87; intendenza di finanza, 1860-87; ruoli fondiaria di tutta la provincia, 1844-82; capitaneria di porto di Augusta, 1820-90; ex cassa gesuitica di Siracusa.
- II. - *Sezione giudiziaria*: gran corte criminale, 1819-60; tribunale civile e penale di Siracusa, 1820-90; di Modica, 1862-88; corte d'assise di Siracusa, 1862-93; r. procura, 1819-85; preture della provincia, 1820-94; stato civile del circondario di Modica, 1820-65; di Siracusa e Noto, 1820-92.
- III. - *Sezione notarile*: atti di notai defunti dei circondari di Noto e Siracusa, in numero di 25000, 1400-1820.
6. TRAPANI - (istituito nel 1850-51; archivista: cav. Pietro Hernandez; - media annua proventi L. 826,48.

-
- I. - *Ramo amministrativo* : ex segreteria;
atti dello stato civile;
intendenza, poi prefettura;
opere pie;
asse ecclesiastico;
censuazione beni ecclesiastici.
- II. - *Ramo giudiziario* : tribunale civile e penale;
preture.
-

Ma nelle regioni meridionali, che sentirono più a lungo l'influenza dell'Impero d'Oriente, soltanto in via eccezionale l'uso comune del bizantino cede, nell'indizione, ad un altro stile. L'anno dell'indizione quindi vi cominciava il 1.^o settembre e vi terminava il 31 agosto. E questo sistema, comune a tutte le terre bizantine, era rimasto anche in quelle che subirono l'occupazione longobarda.

Quando cominciò l'uso di contare gli anni di Gesù Cristo, uso che si vuole introdotto in Italia da Dionisio il piccolo ⁽¹⁾, l'anno qui in voga era il bizantino, e perciò a quello fu adattata la novella numerazione: in modo che la cifra dell'anno di Cristo e quella dell'indizione cambiavano insieme ogni 1.^o di settembre. Ma, sopraggiunti in Italia per eventi storici altri sistemi, ne cominciò la penetrazione anche nel mezzogiorno. Primo e principalissimo fu lo stile romano, che si diffondeva con la crescente influenza del Papato. Per esso l'anno cominciava il 1.^o gennaio e talora il 25 dicembre precedente (stile della Natività). I primi paesi che l'accettarono furono, prima del secolo XI, i principati longobardi di Benevento e di Capua, cui seguì quello di Salerno.

Sui documenti però, fino al mille, l'anno dell'era cristiana non è mai segnato, e la data cronica consta della cifra dell'indizione e degli anni di regno del sovrano. Ma, nel corso del sec. XI, cominciò l'uso di segnarlo; e quest'uso si generalizzò tanto nella seconda metà di quel secolo che al cominciare del sec. XII divennero ben rari i documenti privi di quella data, quando se ne eccettuino le carte dei curiali napoletani, i quali lasciarono passare ancora due secoli prima di accogliere quella innovazione. È quindi dal sec. XI che un'indagine sistematica è possibile.

La prima infiltrazione dell'anno romano era dunque in quel tempo già avvenuta nei paesi longobardi, i quali nel mutare lo stile dell'anno, non avevano spostato quello dell'indizione, che continuava il suo corso al modo costantinopolitano. Si guardino, ad esempio, le seguenti date:

(1) *L'art de vérifier les dates; Préf.; DE MAS LATRIE, Trésor de chronologie etc.*, p. 7 sgg.

Fondi — ind. XI — novembre 1117. (R. Neap. Arch. Mon., VI, p. 33).

Acerra — ind. XI — marzo 1118. (R. Neap. Arch. Mon., VI, p. 38).

Castelcicala — ind. XII — novembre 1118. (R. Neap. Arch. Mon. VI, p. 41).

Da esse si comprende facilmente che l'indizione seguiva lo stile bizantino e l'anno di Cristo il romano. Questo sistema era quello destinato a sostituire gradatamente tutti quanti gli altri.

La ragione per cui l'indizione non fu mutata sta nel fatto che essa corrispondeva all'anno amministrativo e finanziario: i tributi, le imposte, gli affari eran regolati secondo l'indizione: ciò che avrebbe reso vano qualsiasi tentativo di riforma. Mentre tutto lascia supporre che questo sistema misto appagasse in pari tempo il sentimento religioso e le esigenze civili.

Eccettuati dunque i paesi longobardi, i Principati cioè e gli Abruzzi, che pure in tempi assai remoti adottarono l'anno romano, tutto il resto dell'Italia meridionale, costituito da terre bizantine, continuava ad usare, sullo scorcio del sec. XI, l'anno di G. Cristo con lo stile greco.

Quest'uso è comprovato dalla coincidenza della cifra dell'anno con quella dell'indizione bizantina, per tutti quanti i mesi, in modo che questa specie di anno cominciava, insieme a quello dell'indizione, quattro mesi prima di quello di stile romano. E la prova che tale coincidenza non fosse dovuta invece all'uso dello stile romano per entrambe le cifre, si ha per gli anni in cui mutano i sovrani. Una pergamena di Canne del *maggio* ed una di Terlizzi del *giugno* 1154, entrambe della II indizione, sono intestate a Guglielmo I ⁽¹⁾; mentre altre due, di Terlizzi e di Barletta, del *novembre* 1154 della stessa indizione, portano il nome di Ruggiero ⁽²⁾. Ruggiero era già morto nel maggio; dal trovarsi in un documento del novembre dello stesso anno, risulta evidente che nell'anno usato in Puglia il novembre precedesse il maggio, corrispondesse cioè al novembre 1153 dello stile romano. E così pure, in una pergamena di Barletta dell'ottobre

⁽¹⁾ *Cod. Diplomat. Barese*, VIII, n. 70; III, n. 72.

⁽²⁾ *Cod. Dipl. Bar.*, III, n. 71; VIII, n. 69.

1266 ind. IX, troviamo regnante Manfredi (1), che sappiamo morto a Benevento nel febbraio di quell'anno: se quella carta fosse stata scritta a Benevento o a Capua porterebbe la data dell'ottobre 1265.

La stessa coincidenza costante della cifra dell'anno con quella dell'indizione si avvera nelle pergamene di Amalfi ed in quelle greche calabresi, ove è notato l'anno dell'era di Costantinopoli (2).

Ancora altra prova dell'uso dello stile greco son gli anni d'impero dei cesari, che non si contavano dal giorno dell'assunzione al trono ma coincidevano con l'anno civile (terminando il primo anno insieme all'anno civile in corso); e la loro cifra cambiava costantemente con l'indizione il 1.º settembre.

E qui cade in acconcio notare come questo anno bizantino, che ebbe così larga e durevole applicazione in tutta la Puglia, nella Calabria, nella Basilicata e nei ducati greci della Campania, non fosse ben noto o non fosse tenuto in debito conto nei più tra' nostri lavori diplomatici. E ciò non soltanto accadde quando l'anno non era segnato, ma a volte anche quando, essendo espresso, non ne sarebbe stata difficile la constatazione. Così nel *Syllabus membranarum ad R. Siclae Archivum pertinentium*, edito in Napoli nel 1824, non si tien conto nell'ordinamento cronologico dell'anno bizantino, e quando emerge chiara la discrepanza tra la cifra dell'indizione e quella dell'anno, la si spiega con l'uso dello stile pisano (3). E gli stessi errori di ordinamento si notano nel pregevole *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, testè edito a cura degli Istituti storici italiano e prussiano (4). Con analogo criterio, quando si trattò di datare pergamene di paesi e di tempi in cui non si riconosceva dai compilatori degli atti se non l'anno

(1) *Monast. soppr.*, vol. 16, n. 1367.

(2) TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*; Pergamene di Amalfi nel R. Arch. di Stato di Napoli.

(3) *Syllabus membranarum ad R. Sicl. Arch. pertin.*, vol. II, P. I, p. 142, nota, e pp. sgg.

(4) Vedi CAMOBRECO, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*; dove p. e. il n. 27 (agosto 1149 ind. XII) precede il n. 28 (ottobre 1149 ind. XII) mentre dovrebbe seguirlo: E così il n. 40 dovrebbe seguire il 42; i nn. 43 e 44 dovrebbero star dopo il 46; il 48 dopo il 52 ecc.

greco, fu costantemente applicata la cifra dell'anno romano. Nei *R. Neapolitani Archivi Monumenta*, alle numerosissime pergamene napoletane si leggono datazioni come queste :

ottobre — ind. X = (1071). (vol. V, p. 49)

dicembre — ind. X = (1071). (id. p. 51)

maggio — ind. X = (1072). (id. p. 53)

Mentre che nell'ottobre dell' ind. X era già cominciato l'anno 1072, secondo il computo greco, allora usato nei paesi bizantini. E precisamente lo stesso sistema segue il Capasso nei *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*. E, passando alla Calabria, nulla di diverso si rinviene nelle datazioni assegnate dal Trincherà nel *Syllabus graecarum membranarum*, dove, p. e., si leggono datazioni così fatte :

Nicotera — dicembre — ind. XIII. a. 6688 = (1179). (p. 259)

Nicotera — febbraio — ind. XIII. a. 6688 = (1180). (p. 260)

Intanto nel febbraio ind. XIII, come continuava secondo quello stile l'anno del mondo 6688, così accadeva per l'anno di Cristo 1179. Conseguenza di ciò è che mentre le pergamene latine scritte in Calabria dal gennaio all'agosto dell' ind. XIII han l'anno 1179, quelle sincrone del *Syllabus* sono assegnate al 1180.

Tralasciando ora il quesito se sia opportuno che lo storico riduca tutte le date ad uno stile unico per evitare equivoci nella successione cronologica degli eventi, non credo che, negli ordinamenti archivistici e nelle pubblicazioni diplomatiche, sia da preferirsi quel criterio, che viene ad assegnare ai documenti date non rispondenti al loro uso storico, ed alle quali non corrispondano le date per avventura segnate su documenti sincroni degli stessi paesi.

I primi fra i paesi bizantini che accolsero lo stile romano furono, com'è agevole comprendere, i ducati della Campania, che erano i più lontani dall'Impero e vivevano in una quasi completa indipendenza. Osservando le date seguenti di pergamene amalfitane conservate nell'archivio di Stato di Napoli, si vede che l'anno romano vi fu introdotto fra il 1099 e il 1112 (1) :

(1) Il CAMERA (*Memorie d'Amalfi*) non tenendo conto dell'anno greco dei documenti non datati, li data anch'egli col sistema romano, assegnando al 993 un

ind. IV	—	novembre	—	1066	(stile bizantino)
ind. IV	—	agosto	—	1066	
ind. VII	—	ottobre	—	1099	(id.)
ind. VII	—	febbraio	—	1099	
ind. V	—	luglio	—	1112	
ind. VI	—	novembre	—	1112	(stile romano)
ind. VI	—	febbraio	—	1113	
ind. VII	—	ottobre	—	1113	(id.)

A Gaeta già nel settembre dell'ind. VIII correva l'anno 1114, secondo lo stile romano (1).

A Napoli l'indagine è impossibile prima della seconda metà del sec. XIII, per l'assoluta assenza di documenti datati con l'anno di G. Cristo. D'altra parte non è da discutere quale vi fosse lo stile adoperato dacchè, nei documenti almeno, in rapporto all'era cristiana, non se ne adoperava alcuno. L'anno civile era evidentemente il bizantino, come dimostrano gli anni dei sovrani e la cifra dell'indizione, che cambiavano ogni 1.º di settembre (2):

ottobre — ind. X — Costantino a. 4.º = (1072)

maggio — ind. X — Costantino a. 4.º = (1072)

E questo sistema è adoperato dai curiali di Napoli fino a tutto il periodo svevo. Soltanto nelle carte non curialesche scritte in Napoli nel sec. XIII si rinviene a volte il sistema romano, a volte il bizantino:

ottobre — ind. VII — 1248 (stile romano). (Monast. soppr., v. 12, n. 1043).

dicembre — ind. VIII — 1250 (stile bizantino). (Monast. soppr., v. 13, n. 1076).

novembre — ind. XIV — 1270 (stile romano). (Syllabus R. Sicl., I, p. 42).

documento del 3 settembre ind. VII (p. 144), al 1007 due documenti del 11 sett. e 1.º ott. VI ind. (p. 217 e 221), al 1009 un documento del 2 dicem. ind. VIII (p. 186) e al 1014 un altro del 10 dic. ind. XIII (p. 227), che vanno rispettivamente datati 994, 1008, 1010, 1015. Soltanto a proposito di un documento del 18 dic. IX ind. osserva che quell'indizione corrisponde esattamente al 921 secondo lo stile greco, e giustamente vi dà quella data (p. 128).

(1) *R. Neap. Arch. Monumenta*, V, p. 385.

(2) *R. Neap. Arch. Mon.*, V, p. 49 e 53. Il primo di questi documenti col consueto sistema è datato 1071.

Fondata la monarchia normanna, la R. Curia adoperò lo stile romano, che a volte fu quello della Circoncisione, a volte quello della Natività. Ad esempio, in un diploma di Guglielmo I dato in Barletta nel dicembre della I indizione è segnato l'anno 1167 (1), mentre in quella città correva già il 1168.

Durante tutto il periodo normanno e per quasi tutto il tempo del regno di Federico II, l'anno greco persistette in tutta la Puglia, nella Basilicata e nella Calabria. La prima di queste regioni a subire la trasformazione fu la Capitanata. Vi troviamo costantemente lo stile greco fino alla metà del sec. XIII, come dalle seguenti date:

Foggia — settembre — ind. I. 1213. (S. Leon. di Siponto, doc. 157).

Vico — novembre — ind. XII. 1239. (Mon. soppr., v. 11, n. 951).

Siponto — ottobre — ind. XV. 1242. (S. Leon. di Siponto, doc. 193).

Già nel 1240 troviamo due pergamene di Siponto datate con lo stile romano (dicembre, ind. XIV) (2); cui fan seguito tutte le altre, di Foggia, S. Severo, Troia ecc. Soltanto sul Gargano l'anno greco dura più a lungo:

Viesti — settembre — ind. XIV. 1271. (Syllab. R. Sicl., I, p. 73).

S. Leonardo di Siponto — dicembre — ind. XIV. 1271. (S. Leon. cit., doc. 206).

Comincia press' a poco nell'istesso tempo il cambiamento di stile nella Calabria. Questa regione, che è quella che maggiormente ha subita nel medio evo l'influenza ininterrotta dell'Impero bizantino, ci ha tramandato gran numero di pergamene greche. In esse l'indizione segue evidentemente lo stile bizantino, ma invece che l'anno di G. Cristo vi è segnato quello del mondo secondo l'èra di Costantinopoli, anno che segue il sistema dell'indizione. Le pergamene latine recano invece l'anno cristiano, il quale, pur seguendo anch'esso lo stile bizantino, ha la singolarità di essere ritardato sull'anno romano. In modo che, mentre l'anno usato in

(1) CAMOBRECO. *Reg. di S. Leonardo di Siponto*, doc. 71.

(2) *Mon. soppr.*, v. 11, n. 968 e 969.

Puglia ed in Basilicata cominciava il 1.^o settembre che precedeva il 1.^o gennaio del medesimo anno dello stile romano, quello usato in Calabria cominciava il 1.^o settembre che seguiva, cioè un anno dopo del pugliese e 8 mesi dopo del romano (¹). Citerò ad esempio le date di alcune pergamene di Nicotera, ora nell' Archivio di Stato di Napoli:

dicembre — ind. IX — 1250. (Mon. soppr., v. 13, n. 1075),
(in Puglia, 1251).

settembre — ind. X — 1251. (Mon. soppr., v. 13, n. 1084),
(in Puglia, 1252).

gennaio — ind. X — 1251. (Mon. soppr., v. 13, n. 1077), (in
Puglia, 1252).

settembre — ind. XI — 1252. (Mon. soppr., v. 13, n. 1097),
(in Puglia, 1253).

Questo stile, particolare alla Calabria e che è quello che più si allontana dagli altri modi usati in queste contrade, cominciò ad andare in desuetudine gradatamente dopo la metà del sec. XIII. Guardiamo ancora le date delle carte di Nicotera:

gennaio — ind. II — 1258. (Mon. soppr., v. 14, n. 1193). (1259
di stile romano).

giugno — ind. III — 1260. (Mon. soppr., v. 15, n. 1244), (stile
romano).

agosto — ind. III — 1260. (Mon. soppr., v. 15, n. 1247), (stile
romano).

febbraio — ind. IV — 1260. (Mon. soppr., v. 15, n. 1234),
(1261 di stile romano).

maggio — ind. IV — 1261. (Mon. soppr., v. 15, n. 1280, (stile
romano).

Da ciò si rileva che il cambiamento si andava colà attuando

(¹) A dimostrare che era l'anno di Cristo ritardato e non l'indizione anticipata, basta confrontare gli anni di regno dei sovrani di una carta calabrese con quelli di altra carta datata con lo stile romano, nei mesi discordanti. Si trova p. es.:

Nicotera — febbraio — ind. IV. 1260. Manfredi a. 3.^o (Mon. soppr., vol. 15, n. 1234).

Napoli — marzo — ind. III. 1260. Manfredi a. 2.^o (Mon. soppr., vol. 15, n. 1236).

Evidentemente l'indizione della prima, confrontata con gli anni del re, è a posto; l'anno dovrebbe essere invece (stile rom.) 1261.

tra il 1258 e il 1260. Tra la fine del sec. XIII e il principio del XIV la trasformazione continuò negli altri paesi. Nei primi del trecento Bisignano, Bruzzano, Tropea, Rossano, Stilo, Seminara, Gerace adoperavano già lo stile romano; mentre che a Reggio, a Bagnara, a Cotrone, ad Amantea, le pergamene di gennaio, febbraio e marzo della VI ind. portano la data 1307 (1308 di stile romano) seguendo così ancora l'antico sistema ⁽¹⁾. Nè mancano esempi della stessa datazione anche in tempi posteriori: in un istrumento di Tropea, salvo errore del notaio, si trova l'anno greco adoperato nel 1339 (gennaio, ind. VII, 1338) ⁽²⁾. A Squillace troviam pure l'antico stile nel 1323 (febbraio, ind. VI, 1322) ⁽³⁾; vi si trova però costantemente usato l'anno romano nella seconda metà dello stesso secolo ⁽⁴⁾.

Nella Basilicata, dove fino alla metà del sec. XIII è in corso l'anno bizantino alla maniera pugliese, si comincia a trovare oltre quel tempo lo stile romano. Nell'ottobre dell'ind. XIV troviamo a Potenza segnato l'anno 1271 (stile greco), laddove l'anno seguente, ottobre dell'ind. XV, troviamo segnato a Melfi pure l'anno 1271 (stile romano) ⁽⁵⁾. A Potenza nel 1310 è in vigore lo stile nuovo (dicembre, ind. IX) ⁽⁶⁾. A Matera invece il cambiamento accade più tardi:

ottobre — ind. I — 1333 (stile greco). (Pergam. di Matera, n. 44).

novembre — ind. VII — 1353 (stile romano). (Perg. di Matera, n. 846).

E dopo questa data lo stile romano pare vi continui ininterrotto ⁽⁷⁾.

Nel corso del secolo XIV l'anno romano penetra in Terra di Bari. L'anno greco anticipato vi fu usato costantemente fino ai primi decenni di quel secolo ⁽⁸⁾. Quando sul cominciare del

⁽¹⁾ *Syllabus R. Sicil.*, vol. II, P. II, p. 146, 169, 189 sgg.

⁽²⁾ *Mon. soppr.*, v. 38, n. 3238 bis.

⁽³⁾ *Mon. soppr.*, v. 33, n. 2812 bis.

⁽⁴⁾ *Repert. delle perg. di Squillace* (R. Arch. di Stato di Nap.).

⁽⁵⁾ *Syllabus membr. ad R. Sicil. Arch. pert.*, I, p. 75.

⁽⁶⁾ *Perg. dei Comuni*, n. 425.

⁽⁷⁾ *Repert. delle perg. di Matera* (R. Arch. di Stato di Nap.).

⁽⁸⁾ Vedi *Codice Diplomatico Barese*.

1348 Luigi d'Ungheria invase la Puglia ed occupò Barletta, in quella città vigeva ancora l'antico metodo cronologico. E fu proprio in quell'anno che vi avvenne il mutamento:

18 ottobre — ind. I — 1348 (stile greco). (Perg. di S. Giac. di Barl.).

12 novembre — ind. II — 1348 (stile romano). (Mon. soppr., v. 42, n. 3609).

10 dicembre — ind. III — 1349 (stile romano). (Pergamene di S. Giac.).

È chiaro che in Barletta il 1348 che doveva finire il 31 agosto insieme all'ind. I fu prolungato fino al 31 dicembre.

Persistette invece l'anno greco nella città di Bari, dove lo si trova fino al sec. XVII.

La regione che anche a lungo conservò la tradizione della cronografia bizantina fu la Terra d'Otranto. Quivi l'anno greco si trova ancora nella seconda metà del sec. XV. In due documenti sincroni del dicembre dell'ind. VIII, uno di Lecce, l'altro di Nardò, nel primo è segnato l'anno 1445 (stile bizantino), nell'altro il 1444 (stile romano) ⁽¹⁾. Ed, oltre che a Lecce, ne troviamo dichiarato l'uso anche più tardi, a Brindisi. In una pergamena di quella città del 28 agosto 1467 si legge: « *A. D. 1467 secundum cursum civitatis Brundusii quo anni domini] a die primo sectembris anni cuiuslibet una cum indictione mutantur* » ⁽²⁾.

Un altro stile ancora bisogna noverare nel computo degli anni di G. Cristo, nelle regioni meridionali, ed è quello dell'Incarnazione ritardato (stile fiorentino). Esso fu usato nella città di Aversa, dove lo troviamo già nella prima metà del sec. XIII. Vi cominciava quindi l'anno il 25 marzo seguente il 1.º gennaio dell'istesso anno di stile romano; e l'indizione era sempre la bizantina, come può vedersi dalle seguenti datazioni:

(1) CAMOBRECO, *Reg. di S. Leon. di Siponto*, doc. 301 e 302.

(2) Questa pergamena è riportata dal CAMOBRECO (*o. c.*, doc. 331). Egli però, mutando il significato della frase, la restituisce, nella parte corrossa, nel seguente modo: « *A. D. 1467 secundum cursum curie secundum quem] a die 1 sectembris una cum indictione mutantur* ». Ora, a parte l'osservazione che mancherebbe il soggetto di *mutantur*, è d'altra parte ben noto che il *cursum Curie* non mutava il 1.º settembre con l'indizione, bensì, e fin dal tempo dei Normanni, il 1.º gennaio.

novembre — ind. II — 1318. (Mon. soppr., v. 32, n. 2731).
 gennaio — ind. II — 1318 (1319 di stile rom.). (Mon. soppr.,
 v. 32, n. 2713).
 10 marzo — ind. II — 1318 (1319 di stile rom.). (Mon. soppr.,
 32, n. 2716).
 25 marzo — ind. II — 1319. (Mon. soppr., v. 32, n. 2743).
 agosto — ind. II — 1319. (id. id. n. 2749).
 ottobre — ind. III — 1319. (id. id. n. 2758).

Per quanto lo stile romano fosse entrato nelle abitudini di quasi tutti i paesi, verso la fine del sec. XV, tuttavia gli antichi sistemi non scomparvero del tutto. Cercò di sopprimerne le ultime tracce il vicerè conte di Lemos con una prammatica emanata nel 1612, dichiarando obbligatorio lo stile della Natività (¹); ma non vi si riuscì. Però, sorto il sec. XVIII, si può con molta probabilità affermare che il computo degli anni fosse unificato in tutte le terre del Reame, secondo il sistema della Chiesa romana.

Per dare infine un saggio del rapporto cronologico esistente fra i suddetti quattro stili adoperati nell'Italia meridionale, ne riporto un quadro comparativo per le indizioni bizantine I e II, corrispondenti in stile romano allo spazio di tempo compreso tra il 1.º settembre 1257 e il 31 agosto 1259. In esso si mostrano gli estremi limiti, nei diversi stili, dell'anno 1258.

Indizione bizantina	MESI E GIORNI	STILE DELL' ANNO DI G. CRISTO			
		bizantino anticipato (<i>Puglia e Basilicata</i>)	romano (<i>Principati e Abruzzi</i>)	fiorentino (<i>Aversa</i>)	bizantino ritardato (<i>Calabria</i>)
I	1.º settembre - 31 dicembre	1258	1257	1257	1257
«	1.º gennaio - 24 marzo	«	1258	«	«
«	25 marzo - 31 agosto	«	«	1258	«
II	1.º settembre - 31 dicembre	1259	«	«	1258
«	1.º gennaio - 24 marzo	«	1259	«	«
«	25 marzo - 31 agosto	«	«	1259	«

(¹) RUSSI, *Paleografia e Diplomat.*, p. 57.

Qui si vede come ciascuno stile, messo in rapporto dell'indizione bizantina, costante per tutti, abbia i suoi mesi caratteristici, che lo fan distinguere dagli altri. E la conoscenza di questi mesi è quella che praticamente ci mette in grado di ridurre una data da uno stile ad un altro. Ora, per quanto datare con lo stile romano i documenti di un'epoca in cui quello stile era sconosciuto in una data regione, sia un criterio che non risponde all'uso storico dei singoli paesi, per tanto è necessario allo studioso, pel coordinamento degli eventi in epoche in cui i diversi sistemi cambiavano di luogo in luogo, di ridurre le date ad uno stile unico, che non è da dubitare debba essere il romano, quello cioè che finì per sovrapporsi a tutti quanti gli altri. Mi fermerò quindi sui mesi caratteristici degli altri stili in rapporto al solo stile romano.

Per lo stile bizantino anticipato essi sono settembre-dicembre, e corrispondono all'anno di stile romano che precede quello di cui portano la data: 1.º settembre-31 dicembre 1140 a Bari corrisponde a 1.º settembre-31 dicembre 1139 a Nola.

Per lo stile bizantino ritardato i mesi caratteristici sono gennaio-agosto, e corrispondono all'anno di stile romano che segue quello di cui portano la data: 1.º gennaio-31 agosto 1254 a Squilace corrisponde a 1.º gennaio-31 agosto 1255 a Benevento.

Per lo stile dell'Incarnazione ritardato i mesi caratteristici sono gennaio febbraio e marzo (dal 1.º al 24) e corrispondono all'anno di stile romano che segue quello di cui portano la data: 1.º gennaio-24 marzo 1248 ad Aversa corrisponde a 1.º gennaio 24 marzo 1249 a Capua.

Quindi, in pratica, chi si trovasse ad ordinare cronologicamente delle pergamene ove fosse segnato lo stesso anno, con varie date topiche, come p. e. le seguenti:

Cotrone	—	gennaio	1251	—	ind. X.
Aversa	—	febbraio	1251	—	ind. X.
Capua	—	agosto	1251	—	ind. IX.
Avellino	—	settemb.	1251	—	ind. X.
Ruvo	—	dicemb.	1251	—	ind. IX.

le quali parrebbero, così, bene ordinate, dovrebbe disporle invece nell'ordine seguente:

Ruvo	—	dicembre	1251	(1250 di stile rom.)
Capua	—	agosto	1251	(stile rom.)
Avellino	—	settembre	1251	(stile rom.)
Cotrone	—	gennaio	1251	(1252 di stile rom.)
Aversa	—	febbraio	1251	(1252 di stile rom.)

Sembrerebbe da tutto ciò che, nei diversi paesi che mutarono stile, fosse dovuto accadere il fatto singolare di aversi un anno più lungo o più breve degli altri. I ducati greci della Campania, la Puglia e la Basilicata, che anticipavano di 4 mesi, avrebbero dovuto in un dato momento prolungare l'anno che finiva il 31 agosto fino al 31 dicembre, avendo così un anno di 16 mesi. I Calabresi al contrario, che erano in ritardo di 8 mesi, avrebbero dovuto spezzare al 31 dicembre un anno che era cominciato appena il 1.^o settembre.

Questa trasformazione però, che per lo più non accadeva di un colpo, non ebbe in realtà l'importanza che si potrebbe supporre, tanto che nessuna sovrana disposizione la stabiliva. E così spesso troviamo che, nell'istesso paese, nel periodo di transizione, accade alle volte che un notaio usi uno stile, laddove un altro ne usa uno diverso. E la ragione di ciò sta nel fatto che il vero anno civile era quello dell'indizione, che non si spostava mai. Esso racchiudeva tutta l'importanza cronologica nei rapporti amministrativi, finanziari e giuridici, mentre che la cifra dell'anno cristiano stava piuttosto ad esprimere un pensiero religioso ed a rappresentare, in seconda linea, un elemento cronologico semplicemente ausiliario dell'indizione. Ragioni queste per cui qualsiasi mutamento cronologico nell'anno di G. Cristo non poteva avere alcuna ripercussione nei rapporti della vita civile.

Soltanto poi, coi secoli, quando lo stile romano fu universalmente adottato, l'anno di G. Cristo potette assumere la funzione dell'anno civile, e l'indizione scomparve.

L'importanza però che allora non aveva nella vita dei nostri avi, l'acquista il computo dell'anno di Cristo di fronte allo storico. Sappiamo per es. che Federico II da Ferentino passò a Foggia nell'ottobre del 1244, e vi si trattenne fin'oltre il dicembre (¹). Lo storico che cercasse notizie nelle scritture locali

(¹) HUILLARD-BRÉHOLLES, *Hist. dipl. Frid. II*, VI, p. 240 e 251.

di quella permanenza dell'imperatore nella città pugliese, invano le cercherebbe sotto la data indicata; dovrebbe invece far la sua indagine nel trimestre ottobre-dicembre del 1245. Come vano sarebbe voler ricercare prima del settembre 1220 l'arrivo a Gallipoli di una nave che si sapesse partita da Cotrone il 31 agosto 1218.

È bene infine avvertire che non debbono le su esposte conclusioni aversi se non come generiche, poichè non è difficile rinvenire documenti che non obbediscano ai limiti suddetti di tempo e di luogo. Le eccezioni a questa norma, soltanto in piccola parte attribuibili ad errore, lasciano credere che non fosse imposto ai notai di seguire rigorosamente le consuetudini locali e che, probabilmente, al rogante d'altro paese fosse lecito pretendere la applicazione del computo da lui seguito. E questa facoltà, che avrebbe le sue radici nel principio, qui divulgatissimo, della personalità del diritto — quando fosse da studi più accurati comprovata — potrebbe avere la sua efficacia agli effetti del pagamento convenuto, e sotto tale aspetto si potrebbe riconnettere all'istituto giuridico della elezione di domicilio.

Napoli, giugno 1914.

RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA

GLI ARCHIVI E LA GUERRA

Mentre i primi cozzi degli eserciti iniziano la più spaventosa conflagrazione, che abbia mai afflitto l'umanità, l'animo nostro si volge timidamente a quegli istituti, che gli sono famigliari, per considerare tutto il pericolo, che corrono, e tutti i danni, che la loro dispersione può arrecare.

È vero bensì che non è più il tempo, nè v'ha più neppure il timore che gli eserciti regolari incendino e distruggano gli archivi per semplice brutale malvagità. Ma perdura il fatto che questi sono tuttora ritenuti dalla moltitudine e anche dalla massima parte delle così dette classi dirigenti come privi d'alcun valore e quindi immeritevoli d'alcun riguardo: e, pertanto, che, nell'urgenza e nella confusione della guerra, possono essere, meno che qualunque altro ufficio, rispettati e difesi appunto da chi non ha nè tempo, nè voglia di trattenersi a riflettere.

Si legge — non v'ha dubbio — che, sotto la minaccia della guerra e in altre circostanze gravissime, gli archivi diplomatici e militari vengono, prima di ogni altra cosa, messi al sicuro. Ma è bene notare come tali archivi non contengano se non le carte più importanti e recentissime, delle quali si tenta d'impedire al nemico di prendere conoscenza, mentre la gran massa delle altre scritture diplomatiche e militari, che non riguardano segreti di Stato o campagne attuali, è abbandonata nè più nè meno di qualsiasi atto amministrativo, privato e storico al ludibrio degli eventi. Questi eventi, pur troppo, sono oggi più gravi che mai per l'impossibilità d'infondere un qualsiasi barlume di ragionevolezza nel corpo di quei proiettili, che solcano furiosamente lo spazio in cerca di distruzione.

Eppure, ripensando a quel che fecero i nostri maggiori per salvare alle nostre generazioni quegli atti sui quali s'impernia tutta la nostra vita civile, tutta quell'attività, che rappresenta lo

stato normale della nostra esistenza, appena sia cessato il parossismo della guerra, crediamo che la nostra civiltà dovrebbe pur provvedere ad assicurarne anche in quei terribili frangenti la conservazione e il rispetto, perchè la società, la famiglia, la proprietà e la storia, che vi hanno il loro fondamento, sapessero, al ritorno nella quiete, ritrovarli e giovarsene come pel passato.

Senza risalire a tutta la storia di queste cautele, ricordiamo lo studio da noi alcuni anni addietro compilato su *Gli archivi camerati durante l'assedio di Torino 1705-1706* (Torino, Bocca, 1907); nel quale raccogliemmo le deliberazioni di Vittorio Amedeo II di Savoia e della sua r. Camera dei conti per mettere in salvo le scritture di questo magistrato, che tutta la vita dello Stato e molta parte di quella dei cittadini abbracciava nell'orbita delle sue attribuzioni.

Si tratta di provvedimenti da prendere con calma per momenti ben determinati e preveduti. Nè vi dovrebbe essere difficoltà, dopo che si è visto come si sia potuto da noi provvedere, sia pure con estrema fatica, quando repentinamente furioso cataclisma tellurico ci colpì in sventuratissime nostre provincie.

Ora, noi riteniamo che per quei supremi interessi e diritti della civiltà, della cultura e del diritto, che regolano ineluttabilmente la nostra vita e il nostro progresso, siano da assicurarsi se non per i presenti, per i futuri casi di guerra, il rispetto e la conservazione di tutti gli archivi, anche dei più umili e particolari, i quali pur contengono qualche cosa, che va rispettata e conservata e che può essere utile alle future generazioni. E, pertanto, colla speranza che sollecito sia il ravvedimento delle genti, che si colpiscono, noi esprimiamo il voto che, se non sia una fola, il diritto internazionale sappia trovare nelle future discussioni, alle quali daranno luogo i presenti avvenimenti, una formula e una sanzione che valgano di tutela agli archivi di fronte alle masse belligeranti.

EUGENIO CASANOVA.



BIBLIOGRAFIE

MANARESI dr. CESARE. *Regolamento e titolario per l'archivio della provincia di Milano*. (Milano, 1914).

L'autore, invitato a dare un nuovo assetto all'archivio della provincia di Milano, consacra il risultato del suo lavoro in un regolamento, che, seguito da un titolario e otto moduli, è stato già accolto ed approvato dal consiglio provinciale.

Leggendo il regolamento, non si può affermare che sia sufficientemente chiaro nell'esposizione del sistema da seguire. Mentre qualche articolo potrebbe essere eliminato, perchè superfluo, parecchi altri ancora ne occorrerebbero per fissare e chiarire le norme necessarie al funzionamento dell'archivio.

Ad esempio, l'art. 110 dispone: « Negli affari di personale, in quelli cioè nei quali è considerata principalmente la persona, ogni individuo ha il proprio fascicolo, che dura quanto l'individuo stesso ». Qui non abbiamo più l'ordinamento annuale, uno dei capisaldi del sistema adottato, si esce dalla regola. Ebbene quale numero avranno questi fascicoli, quale ordinamento, quale collocazione nelle rispettive sottoclassi? — Il regolamento tace.

Altro esempio: « La corrispondenza aperta e timbrata » ecc. « viene trasmessa all'ufficio di archivio per la registrazione, fatta però eccezione per quella d'indole riservata » (art. 105). E come andrà a finire la corrispondenza d'indole riservata? Sarà registrata in altro protocollo? Come sarà ordinata? — Anche qui il regolamento tace.

Eppure non mancano articoli diluiti su concetti abbastanza semplici, ad es.: « Si chiama fascicolo la riunione per data e per numero degli atti ricevuti, delle minute di quelli spediti, delle deliberazioni, delle memorie e dei vari provvedimenti riguardanti uno stesso affare » (art. 109).

Ma a me non importa principalmente notare tali peculiarità; sembra invece, soprattutto, necessario accennare al complesso del sistema adottato, che, se non appare chiaro dal regolamento (forse anche per mancanza di una esposizione organica), si può desumere dall'esame comparativo del regolamento stesso, del titolario, di una prefazione illustrativa e dei moduli.

Nella prefazione l' a. espone che il riordinamento poggia sulle seguenti basi :

« 1. Ordinamento annuale degli atti secondo un *titolario* per funzioni.

2. Inventario numerico annuale o *protocollazione* degli atti pervenuti e di quelli spediti per iniziativa dell' ufficio.

3. Inventario numerico annuale dei fascicoli aperti o *registro dei fascicoli*.

4. Identificazione costante del fascicolo mediante il *numero d' interpretura*.

5. Prospetto annuale o *repertorio dei fascicoli* secondo l' ordine della classifica propria di ciascuno e della definitiva loro sede in archivio.

6. *Indice alfabetico* dell' archivio ».

Il *titolario*, che forma la prima base, è distinto in dodici titoli : I. Amministrazione ; II. Finanze ; III. Opere pubbliche ; IV. Comunicazioni ; V. Prefettura e Pubblica Sicurezza ; VI. Agric., Ind. e Commercio ; VII. Istruzione pubblica ; VIII. Sanità pubblica ; IX. Beneficenza ; X. Assistenza esposti ; XI. Assistenza alienati ; XII. Oggetti diversi ed estranei.

Come lealmente dichiara, l' a. non ha voluto dare un sistema completamente nuovo ; ne ha infatti adottato uno eclettico, scegliendo quanto gli è sembrato di meglio dai differenti sistemi.

Con qualche esempio, più che con ogni esposizione astratta, se ne potrà dare qualche idea. Dato il caso, *exempli gratia*, che nel 1915 si cerchi la pratica relativa al sussidio accordato, nel 1914, ad una scuola tecnica, si esaminerà, innanzi tutto, l' indice alfabetico, a volume, del 1914, indice, che secondo le buone idee dell' autore dovrebbe essere in seguito trasformato in schedario continuativo ; e accanto al nome della scuola, seguito dal cenno dell' oggetto, si troverà indicato : *Titolo VII, cl. IV, sottocl. 4, fascic. n.mo*. Si andrà quindi a cercare il fascicolo così indicato nella sede definitiva, cioè al titolo VII, di cui i fascicoli si riconoscono anche dal colore, poichè le coperte dei fascicoli di ciascun titolo sono di colore diverso da quello degli altri, e, ammesso, che non si trovi a suo posto, esaminerò il *registro dei fascicoli*, che ha un numero progressivo, e al numero n.mo troverò indicato l' oggetto, il titolo, la classe, la sottocl., tutti i numeri di protocollo degli *esibiti*, che compongono il fascicolo, la data e l' ufficio del primo e degli ulteriori passaggi e anche qualche osservazione eventuale in margine. Conosciuto, in tal modo, l' ufficio, presso il quale, per l' ultimo passaggio, il fascicolo si trova, se si volesse solamente as-

sicurarsi della spedizione del mandato di pagamento del sussidio, di cui si tratta, si potrebbe riscontrare il protocollo, anche senza tener conto della fila dei numeri degli esibiti componenti il fascicolo, segnata nel registro precedentemente esaminato. Il protocollo oltre a dare le indicazioni dell'oggetto, dei provvedimenti, del titolo, della classe e sottocl. e del numero del fascicolo, porta, per ogni esibito, il numero antecedente e quello conseguente, che danno il filo dello svolgimento della pratica: e con gli antecedenti e conseguenti, segnati nel protocollo stesso, si ricostruirebbe potenzialmente il fascicolo, raggiungendo così il risultato di raccogliere le notizie desiderate.

Si noti che nell'esempio non ho avuto ragione di esaminare un altro registro, il *repertorio dei fascicoli*.

Certamente questo sistema non manca di pregi; ma non mi pare assolutamente consigliabile.

Un protocollo, un registro di fascicoli, un repertorio (distinto per titoli, classi, sottoclassi e fascicoli) un indice alfabetico, (che si tiene *aggiornato* col protocollo, e nel quale l'oggetto viene accennato sotto tutte le possibili denominazioni), abbondanza di note sui registri del protocollo e dei fascicoli e sulle *coperte*, tutto questo costituisce una massa ingombrante di lavoro, che potrebbe e dovrebbe essere alleggerita. Bisognerebbe bandire ogni superfluità, semplificare l'inventariazione, ridurre il lavoro archivistico al minimo necessario, se non si vuole che anche il necessario talvolta sia trascurato con effettivo danno del servizio, sostituire ai dodici titoli una classificazione organica e meno empirica.

Comprendo che non è facile compito dare le norme di ordinamento di un archivio corrente, conciliando i canoni archivistici, che s'ispirano ad un principio scientifico, con le esigenze dell'amministrazione, che spesso, per necessità di cose, trascinano all'empirismo. È però da augurarsi che l'a., come ha potuto, dopo qualche mese, constatare che i primi risultati del nuovo ordinamento sono in tutto soddisfacenti e quali egli li sperava, possa e voglia seguirne ancora da vicino il funzionamento, per trarne, oltre la meritata soddisfazione, quei corollari che valgano di guida ad una riforma del sistema, che, semplificato, potrebbe largamente giovare alle nostre amministrazioni provinciali.

EGILDO GENTILE

Les Archives de l'État en Belgique. Annuaire publié sous la direction de Joseph Cuvelier, archiviste général du Royaume, 1914. Bruxelles, in 8.º, pag. 537. — Verslagen omtrent's Rijks Oude Archieven, XXXV, 1912. Gravenhage, 1913, in 8.º, pag. 690.

Sono due annuari ufficiali di archivi di Stato: l'uno, per l'Olanda, già al trentacinquesimo anno di vita, l'altro, per il Belgio, al suo primo inizio, entrambi degni di uguale attenzione e studio da parte degli archivisti di ogni nazione. L'annuario belga è evidentemente modellato sui *Rapporti* olandesi, come dichiara espressamente l'illustre compilatore; agevole ed utile quindi riesce dare un cenno complessivo dei due poderosi volumi, perchè a noi più importano per la trama generale sulla quale sono intessuti che per i singoli rilievi di interesse prevalentemente locale.

Venuto ultimo, fuori della tradizione la quale se da un lato è ottima guida d'altra parte spesso attutisce inconsapevolmente anche negli uomini di grande ingegno le innovazioni, l'annuario del Cuvelier si avvantaggia notevolmente di tale libertà per una sistemazione più rigorosa, giovandosi anche d'altri esempi; tra questi egli cita esclusivamente — ed è un bell'onore per l'Italia — gli Annuari di Milano e la relazione ufficiale Pironti sul 1911. I punti di contatto con queste pubblicazioni sono moltissimi, ma per lo più casuali, o meglio naturali in quanto che suggeriti spontaneamente dall'indole stessa delle cose; inoltre essi hanno riscontro più preciso coi *Rapporti* d'Olanda; in alcuni però, come nella parte che riguarda il servizio cogli studiosi, la biblioteca, si ispira maggiormente dall'Italia. Tuttavia per quanto l'opera sua rappresenti indubbiamente un perfezionamento di sistema, non è inutile parlare anche dei *Rapporti* olandesi, e perchè si rende così doveroso omaggio a quei valentissimi archivisti dando più chiaramente a Cesare quel che è di Cesare, e perchè forse non tutte le innovazioni introdotte dal Cuvelier sono degne di assoluta imitazione.

Entrambi gli annuari si compongono fondamentalmente di tante relazioni distinte quanti sono gli archivi di Stato dei due paesi compilate dai rispettivi direttori; è questo, a mio avviso, un metodo che offre notevoli vantaggi di chiarezza ed esattezza principalmente per il fatto che i dati vengono messi nel giusto rilievo da chi vi ha maggiore competenza e interesse, lasciando nello stesso tempo ai singoli direttori con l'onore anche la dovuta responsabilità. Quando invece le relazioni vengono rifuse da altri, subiscono di necessità modificazioni e stroncamenti richiesti dall'economia generale del lavoro riassuntivo, ma che col massimo buon volere e la più oculata capacità non sempre riescono

meramente di forma e quindi di vantaggio alla pubblicazione. La necessaria uniformità si ottiene benissimo prescrivendo, come nel Belgio ed in Olanda, i punti tassativi che devono essere completamente e esclusivamente trattati nelle singole relazioni, da compiliarsi sopra un tipo ben prestabilito. Inoltre il sistema di riferire singolarmente e in modo compiuto di ogni archivio è, a parer mio, per il vantaggio del pubblico superiore a quello di spartire una relazione generale in capitoli secondo i vari argomenti. Lasciamo pure che questo metodo rende impossibile di dare una forma snella al discorso, il quale vien sostituito per forza piuttosto da monotoni elenchi che ben poco dicono; suo difetto principale è di spezzare la vita dei singoli archivi, che scompare confusa nella grande massa del funzionamento generale. Anche questo tuttavia deve avere il giusto rilievo in un annuario nazionale, ma esso si può meglio ottenere premettendo un succoso rapporto complessivo sul tipo della citata relazione Pironti, arricchito, volendo, anche di una parte vivace di polemica, come fece il Casanova nella sua relazione biennale, e munito di tabelle statistiche generali, le quali riassumano sinteticamente i dati analizzati nelle relazioni dei singoli archivi, le mettano in comparazione e ci forniscano quindi tutti i vantaggi del sistema del raggruppamento per materia.

La mancanza appunto di una adeguata parte organica generale che riassume il lavoro dei singoli archivi e fornisca quei dati che trascendono la loro vita è forse il difetto più grave che parve a me di riscontrare in entrambi gli annuari ora presi in esame; nè vi suppliscono nei Rapporti Olandesi le sette pagine che il nuovo archivista generale, l'illustre dr. Fruin, mette nella prima parte della relazione che riguarda l'Archivio generale del regno, trattando delle ispezioni compiute, dello stato dei locali, dell'attività in genere degli impiegati, delle adunanze degli archivisti del regno, e di molte altre questioni, per quanto sieno dense di pensiero; in genere riguardano questioni locali, ma non posso tacere che parlando degli inventari egli dice non potersi dire essi davvero finiti se non sono stampati; da questo lato vedremo quanto ci sia da imitare anche dal Belgio. A questioni analoghe accenna anche il Cuvelier, ma solo qua e là parlando dell'Archivio generale del regno a Bruxelles e più specialmente nell'allegato in cui riferisce di un suo viaggio archivistico.

Come ho detto, le notizie degli archivi in entrambi i volumi sono date sotto forma di rapporti ufficiali, diretti nel Belgio dall'archivista generale al Ministro dell'istruzione per l'Archivio generale e dai Conservatori degli archivi di Stato nelle province al Direttore generale, in Olanda anche dagli archivisti del regno nelle province diret-

tamente al Ministro dell' Interno : in ambedue i luoghi però sono compilati sotto la guida del direttore dell' archivio generale. Della forma di rapporto ufficiale di servizio offrono il vantaggio dell' esattezza minuta, ma forse ciò non compensa alcuni inconvenienti delle esigenze burocratiche. Senza dire che in una pubblicazione per il pubblico alla fine stanca la continua forma diretta, anche se dà la momentanea illusione anche a noi di essere trattati da Eccellenze, e che ad esempio nei rapporti del Belgio che per iniziativa del Cuvelier per la prima volta vengono pubblicati fa sorridere qualche cenno a relazioni antecedenti note solo al Ministro, è indubbio che nell' uno e nell' altro volume si incontrano, come vedremo, molte notizie utili all' amministrazione ma che si potrebbero benissimo tralasciare senza alcun nocumento per il pubblico o che meglio potrebbero rientrare in altro genere di pubblicazioni.

I punti su cui richiamano l' attenzione l' archivista generale e i dieci archivisti del regno nelle province d' Olanda sono dodici : 1.^o *personale* (nomine, promozioni, funzioni attribuite ecc.), 2.^o *locali*, 3.^o *mezzi di preservazione e d' estinzione d' incendi*, 4.^o *stato delle serie dell' archivio*, 5.^o *inventari e ordinamenti*, 6.^o *stampa di documenti dell' archivio*, 7.^o *aumenti* (per doni, acquisti e cambi) e *diminuzioni*, 8.^o *indagini e copie in altri archivi nel regno e fuori per colmare lacune dell' archivio*, 9.^o *lavori del personale* (oltre ciò che risulta dal n. 5), 10.^o *consultazioni nell' archivio e per corrispondenza di autorità e privati*, 11.^o *lavori e sorveglianza negli archivi di comuni, corporazioni ecc.*, e infine 12.^o *proposte nell' interesse dell' archivio*. Non tutti i direttori però hanno svolto la loro relazione con assoluta esattezza e uniformità di interpretazione ; l' ordine non è completamente identico nei vari rapporti ; in alcuni sono introdotti dei bis inorganici, in uno manca affatto la numerazione, in altri fa difetto la sostanza stessa di certi capitoli ; vi è squilibrio da archivio ad archivio per ciò che riguarda il personale ; al capitolo 6.^o alcuni si sono limitati a pubblicazioni fatte dall' archivio, altri si estesero anche a quelle fatte da estranei ; ma queste ed altre minori sono piccolissime mende che certo scompariranno in un nuovo volume anche per effetto dell' esempio di metodo rigoroso dato dall' Annuario belga.

Quindici sono i capitoli che il Cuvelier volle svolti nelle singole relazioni : 1.^o *locali*, 2.^o *stato delle serie d' archivio*, 3.^o *aumenti*, 4.^o *diminuzioni definitive* (sono quasi tutti acquisti fatti dall' archivio generale e mandati poi ad archivi di Stato nelle province), 5.^o *personale* (nomine, ecc.), 6.^o *lavori del personale*, 7.^o *comunicazioni al pubblico* (divise secondo che nell' aula di studio o per corrispondenza,

e in entrambi gli elenchi suddivise in ricerche storiche, genealogiche e d'interesse generale o privato), 8.^o *copie autentiche e semplici*, 9.^o *fotografie di documenti e sigilli*, 10.^o *ispezione degli archivi comunali*, 11.^o *documenti e lavori pubblicati di su gli archivi* (anche da estranei), 12.^o *biblioteca*, 13.^o *collezione di sigilli*, 14.^o *sala della mostra, conferenze e visite dell'archivio*, 15.^o *proposte nell'interesse dell'archivio*.

Se il Cuvelier si è quindi limitato ad una diversa o più precisa disposizione della materia per i capitoli 3.^o, 4.^o, 7.^o e 11.^o, ne ha però introdotti di nuovi, come i 9, 12, 13 e 14; inoltre scompaiono alcuni capitoli dell'Olanda: il 3.^o, il 5.^o e l'8.^o.

Confesso che qualche soppressione mi lascia più perplesso, che nemmeno le nuove istituzioni: i capitoli 13.^o e 14.^o forse potevano essere riuniti; dato il poco sviluppo che difatto ha, può parere superfluo almeno per ora il 9.^o che poteva avvicinarsi all'8.^o; ma fuori di ogni dubbio la creazione del 12.^o per la *biblioteca* si imponeva: il trovare in una pubblicazione archivistica degna del massimo encomio come sono i Rapporti olandesi al capitolo 7.^o tra gli aumenti dell'archivio anche i nuovi libri acquistati o donati davvero non mi persuade, perchè mi pare che sieno troppo disformi dai documenti. Mi sembra però che nel Belgio si sia forse data eccessiva ampiezza al capitolo: se può essere opportuno o necessario far conoscere all'autorità superiore tutti gli opuscoli che entrano in un archivio, non credo proprio che ciò possa interessare al pubblico; la via di mezzo seguita negli Annuari di Milano di limitare l'indicazione completa alle opere sotto qualsiasi aspetto, anche modesto, degne di speciale rilievo mi pare concili le esigenze vere del pubblico coi riguardi dovuti ai donatori. Non senza frutto però sono per noi quegli elenchi, perchè mostrano con quanta larghezza di mezzi e di vedute vengano arricchite le biblioteche degli archivi: l'archivio generale di Bruxelles dal solo governo ha ben quarantacinque periodici, e a venti è abbonato per proprio conto. In qualche archivio, come ad Anversa, si fa un lavoro di grandissima utilità con lo spoglio a schede dei periodici non muniti di indici; ma degno sopra tutto di lode e anche di imitazione mi pare il catalogo collettivo delle biblioteche degli archivi di Stato che con geniale soluzione il Cuvelier va formando, facendo inviare a Bruxelles le schede dei libri conservati in ogni archivio di Stato, con le quali si fa il catalogo generale, di cui avranno poi copia a schede tutti gli archivi di Stato.

L'8.^o capitolo olandese, soppresso dal Cuvelier, è piuttosto una specialità di quegli archivi, ma non per questo meno degno di lode,

perchè mostra come colà da tempo si sia dato adeguato sviluppo a questo prezioso lavoro di integrazione dell'archivio sì da poterne formare materia di un capitolo particolare, mentre altrove, pur dandovi teoricamente la giusta importanza, in pratica gli archivisti si limitano a sopperirvi occasionalmente piuttosto che metodicamente, anche per mancanza di tempo e personale. Ciò che è nel 3.^o capitolo olandese rientra senza inconvenienti nel 1.^o belga; ma non altrettanto parmi accade per il n. 5.^o *ordinamenti e inventari* che vien fuso nel 6.^o belga *lavori del personale*. In quel capitolo in realtà si indica al pubblico il fiore di tutta l'attività scientifica di un archivio, quella più duratura, di interesse più generale; essa mi pare quindi ben degna di specialissimo rilievo. In questo primo Annuario il Cuvelier ci fornisce qualche compenso colla tavola sinottica di tutte le serie d'archivio preposta ad ogni relazione, poichè vi è l'indicazione di tutti gli inventari stampati; c'è da restare sgomenti davanti al loro numero che cresce rapidamente: nel solo 1913 ne uscirono ben venti. Io tuttavia penso che non sarebbe male se nei futuri annuari gli ordinamenti e inventari avessero opportuno risalto; poichè il Cuvelier non si è limitato alla soppressione del capitolo speciale, ma non ha tenuto questa materia distinta nel capitolo in cui la fuse; in questo l'ordine non è imperniato sulla qualità dei lavori, sibbene sulle persone che li compirono. Comprendo che ciò si debba fare in un rapporto all'autorità, ma non mi pare conveniente in una pubblicazione che giustamente pretende di avere anche un notevole valore scientifico. Si potrà accondiscendere, sebbene io non ne veda affatto la necessità, all'opportunità di mettere in mostra e valore l'attività anche più modesta di ogni singolo impiegato, e concedere quindi che si parli pure del numero di documenti che un usciere ha timbrato o munito di cartellini, e, per salire più in alto, dei vari colloqui avuti da un conservatore nel suo ufficio con studiosi, ma dirci, ad esempio, con quest'ordine che un certo archivistista di seconda classe di Bruxelles fu incaricato del servizio della sala di studio, incominciò un repertorio cronologico a schede dei documenti stampati, continuò l'inventario delle carte di una data abbazia, fece parte delle copie e si occupò della biblioteca, farà indubbiamente onore a quell'archivista dall'attività così molteplice, ma non serve davvero a dare un'idea chiara e metodica dei lavori compiuti in quell'archivio: egli del resto non perderebbe nulla se il suo nome figurasse qua e là a seconda dei lavori fatti e si tacesse anche parlando, ad esempio, delle copie eseguite. In Olanda anche quelli che trattarono in un capitolo speciale dell'attività degli impiegati svolsero la trattazione secondo la materia; forse per ovviare all'inconveniente,

nel Belgio stesso il conservatore di Bruges divise idealmente il capitolo in due parti, nella prima dà l'elenco degli impiegati con la semplice indicazione dei lavori compiuti, nella seconda fa la trattazione sistematica, e il conservatore di Hasselt spartì addirittura il capitolo in due sezioni: ordinamenti e inventari.

I collaboratori del Cuvelier negli otto archivi di Stato nelle province si attenero con esattezza assoluta alle istruzioni, cosicchè l'annuario belga offre solo leggerissime deviazioni di mera forma, così per il capitolo 7.^o da alcuni dato in vera tabella, molto opportuna per la chiarezza, da altri con elenchi più o meno raggruppati.

Le relazioni olandesi sono, secondo la tradizione, quasi tutte munite di allegati. Per quelli che in realtà sono inventari io sono completamente dell'avviso del Cuvelier (*Archives belges*, 1913, n. 10, pag. 348) che vi sono come perduti e guadagnerebbero pubblicati separatamente o con le serie di inventari. Ma un'osservazione analoga farei anche per l'annuario belga. Il capitolo 3.^o « aumenti » assume, a mio debole parere, un'ampiezza sproporzionata: per Bruxelles, ad esempio, occupa una ottantina di pagine con l'indicazione di tutti i documenti, il che rompe l'economia del lavoro, tanto che giustamente in Olanda qualcuno, volendo pur darlo, ne fece un allegato a sè; a Bruges si fece un raggruppamento, ma basterebbe certo una breve indicazione sommaria nell'annuario, facendo dell'inventario analitico un supplemento alla serie degli inventari di ogni archivio, quando fosse proprio il caso della stampa. Qualche altro allegato olandese fornisce notizie su archivi; uno tocca anche di scarti in archivi comunali, ma sono più cenni storici degli archivi che altro.

Entrambi gli annuari sono poi arricchiti di appendici. Per alcune dell'Olanda si tratta di pubblicazioni indipendenti dagli archivi e quindi non ci interesserebbero: faccio cenno però di due perchè toccano l'Italia: e cioè i rapporti al Ministro dell'Interno fatti dal Brom, direttore dell'Istituto Storico Olandese a Roma, sulle ricerche storiche fatte negli archivi e biblioteche d'Italia, e dall'Hoogewerff sulle ricerche d'arte negli archivi e biblioteche di Roma. Di grandissimo interesse archivistico sono invece i tre verbali delle adunanze 22.^a, 23.^a e 24.^a degli archivisti di Stato d'Olanda, e specialmente l'ultima, ricca di allegati, che occupa un centinaio di pagine colle discussioni, proposte, emendamenti alla *lex condenda* per gli archivi, trattazioni tutte fatte d'accordo col Ministero dell'Interno per il tramite dell'archivista generale del regno. Basterà l'avervi accennato, poichè questo dell'attività ufficiale e ufficiosa degli archivisti all'estero e del grande contributo che portano alla pubblica amministrazione anche per la le-

gislazione, è tema da essere trattato espressamente, piuttosto che da me sciupato in poche parole per incidenza.

Un lavoro di importanza archivistica grandissima abbiamo pure in appendice dell' *Annuario belga*, ossia la relazione del Cuvelier sulla sua missione scientifica negli archivi germanici, austriaci e svizzeri. Mi basterà accennare gli argomenti da lui presi in considerazione: 1.^o edifici degli archivi, collocazione materiale dei documenti, pulitura, restauri, fotografie, biblioteche, esposizioni; 2.^o varie specie d' archivi (antichi, moderni, comunali, economici, militari, collezioni di sigilli); 3.^o organizzazione amministrativa degli archivi, accessibilità, prestito, comunicazione di documenti ad altri archivi, lavori del personale, rapporti all' archivistica generale; 4.^o personale, stipendio, vacanze, che in Austria ad esempio vanno da quattro settimane a due mesi secondo il grado. Il Cuvelier non è uomo da esporre solamente, ma ad ogni singolo rilievo fa le proprie osservazioni, che sarà bene tenga presente chiunque voglia trattare di questi argomenti.

L' *annuario belga* è in fine munito di utilissimo corredo, che manca all' *olandese*, e cioè di un minuto indice alfabetico per nomi.

Entrambi gli *annuari* darebbero continua occasione a discutere di argomenti trattativi più o meno per incidenza, ma l' indugiarsi anche solo sui principali porterebbe fuori del mio assunto che è soltanto di far conoscere le basi su cui sono fondati i due splendidi volumi, basi fuor di ogni dubbio sostanzialmente ottime. L' iniziativa di chi inaugurò questa rivista archivistica italiana con una densa relazione generale sugli archivi di Stato d' Italia, per supplire a quelle ufficiali che ragioni superiori non diedero tempo all' On. Ministero di dar fuori per il passato biennio, attenua un poco l' invidia verso ciò che si fa in quei due piccoli paesi per archivi di tanto inferiori per numero e antichità di documenti ai nostri, ma non la sopprime. Nella mia recensione mi sono limitato a rilevare i pregi e i difetti che comparativamente mi risultarono dal semplice raffronto dei due *annuari* tra loro, ma concludendo posso con ragione dire che quanto grandi e di vera sostanza sono i primi, altrettanto trascurabili e di pura forma sono i secondi, che del resto entrambi gli *annuari* non hanno fatto bisogno di superflui elogi e piuttosto, per l' onore degli archivisti e il vantaggio degli archivi, attendono degni imitatori nelle altre nazioni.

GIOVANNI VITANI

NOTIZIE

CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ARCHIVISTI E DEI BIBLIOTECARI IN MILANO NEL 1915.

Il Comitato ordinatore, nominato nel precedente fascicolo, si radunò dal 15 al 17 giugno e dal 5 al 10 luglio u. s. presso la Braiense in Milano; e v' iniziò i lavori di preparazione procedendo alla compilazione del regolamento del Congresso, alla scelta dei temi da svolgersi, alla determinazione del programma e alla ricerca dei mezzi per assicurarne la riuscita. Deliberò, poi che il Congresso avesse luogo nei primi giorni del mese di settembre 1915, e fosse possibilmente accompagnato ed integrato da una mostra industriale relativa agli archivi e alle biblioteche. Del regolamento e dell'elenco dei temi preceduti da una lettera d'invito si sta facendo la traduzione in lingue straniere per poi divulgarli sotto forma di fascicolo appena le condizioni politiche europee non saranno più causa di cotanta preoccupazione sul continente. Riservando a sè la direzione tecnica del Congresso, ha nominato una Commissione centrale esecutiva scelta fra le personalità più illustri ed atte a contribuire al buon esito del convegno nelle sue varie manifestazioni. Alla presidenza di tale Commissione sono stati nominati gl'illustr. comm. prof. Francesco Novati, come presidente, il cav. Verga, e mons. Achille Ratti dell'Ambrosiana come vice-presidenti, il cav. prof. Giovanni Bognetti come segretario generale, i sigg. prof. cav. Giuseppe Gallavresi, conti Casati e Jacini e il prof. Giovanni Vittani, come segretari di sezione, il cav. Guido Colombo come tesoriere.

Per quel che concerne i mezzi, Comitato e Commissione ebbero le più serie e benevoli accoglienze dai ministeri del tesoro e dell'interno; che presenteranno, all'apertura del Parlamento, un apposito disegno di legge.

Il ministero dell'interno, intanto, oltre all'anticipare i fondi per le spese di prima necessità dell'organizzazione, ha accolto favorevolmente la preghiera del Comitato ordinatore circa l'opportunità d'invitare archivi e biblioteche a cogliere l'occasione per dimostrare, con una partecipazione attiva, rappresentata da pubblicazioni d'inventari

meramente tecnici, la propria perizia e l'altissimo concetto, che si deve avere in tutto il mondo dei funzionari addettivi.

Tale invito è stato dato colla circolare 30 giugno 1914 (Div. 2.^a sez. 3.^a n.° 8900-67) ai soprintendenti e direttori degli archivi di Stato, che dice:

« Il Comitato organizzatore del Congresso Internazionale, indetto a Milano nel 1915, di Archivisti e Bibliotecari, ha espresso il voto che tutte le Direzioni e singoli Istituti concorrano con l'opera loro a conferire maggiore importanza a tale convegno, specie approntando pubblicazioni scientifiche degne dell'occasione, e tali da tenere alto il nome italiano di fronte agli stranieri.

Tali pubblicazioni dovrebbero illustrare la storia e l'organismo di ciascun Istituto, o uno dei suoi fondi più importanti, con preferenza di quelli argomenti che poggero maggiore interesse agli ospiti convenuti in Italia.

Dovrebbero inoltre essere, se non di mole ponderosa, seriamente meditate e di un valore duraturo che sorpassasse la fugace occasione da cui furono determinate.

Escluso ogni tema di erudizione spicciola o d'indole strettamente personale, esse dovrebbero far fede al Congresso Internazionale come il personale degli Archivi italiani sia sempre vigile, operoso, zelante custode della suppellettile scientifica affidatagli, e di essa senta tutta l'importanza ed il valore per la Storia e la cultura di ogni popolo civile.

Nel comunicare alle SS. LL. tale voto il Ministero richiama la speciale attenzione sui criteri direttivi cui dovrebbero essere informate simili pubblicazioni, e confida che il largo concorso di studiosi valga ad assicurare all'Italia il posto che le assegnano le sue tradizioni millenarie.

*Pel Ministro
Celesia ».*

Come quello degli archivi, così è assicurato il concorso scientifico delle biblioteche governative; e siamo sicuri che archivisti e bibliotecari dimostreranno altresì tutta la loro dottrina nella ampia trattazione dei temi proposti, ricordando che tale trattazione sarà stampata a cura del Comitato ordinatore e in bozze distribuita agli aderenti in tutto il mondo. Speriamo di poterne riferire l'elenco nel prossimo fascicolo, se lo spaventoso conflitto, al quale assistiamo trepidanti, ce ne darà agio. Intanto facciamo voti pel ritorno della pace; che permetta al Congresso di essere il primo convegno di riaffiatamento fra archivisti e scienziati del mondo intero.

FRANCIA. *Archivi nazionali.*

Quantunque le condizioni politiche ogni giorno peggiori, che opprimono l'Europa, ci costringano a rimandare a più tardi la lettura del rapporto presentato dal sig. C. V. Langlois, direttore degli archivi nazionali in Parigi a quel ministro dell'istruzione sull'«attività degli archivi nel 1913», inserito nel *Journal Officiel* del 9 luglio u. s. crediamo nostro dovere segnalare quel che ne dice la stampa francese (*Echo de Paris*), che vede con piacere riprendere, anche in riva alla Senna, un'abitudine cadutavi in disusuetudine.

Fra le riforme più notevoli, introdotte nel servizio dal sig. Langlois e dal suo collaboratore il sig. E. Stein, in questi primi tempi della nuova direzione, v'ha quella di averlo semplificato di molto col mettere a disposizione del pubblico un numero stragrande di repertorii, finora tolti dalla comunicazione e consultati solamente dai funzionari, per ciò appunto oberati di lavoro.

Fu inoltre, aperta una seconda sala di studio, finora abbandonata, ai dotti che vi potranno stare più comodamente.

Vennero accuratamente ordinate le sotto serie F. 17: istruzione pubblica e F. 19: culti, senza permettersi quei riordinamenti o scientifici o empirici, pur troppo verificatisi colà, tra il 1884 e il 1895, di tal maniera che non vi si ritrovano più i documenti noti per antiche collocazioni. Anzi, a tal proposito pare che il sig. Langlois dichiarò altamente il proprio e lodevole rispetto per le classifiche, ormai stabilite e note, e la propria opposizione a tutti quei rimaneggiamenti, che sono causa di tanto lamento. Finalmente, egli si è preoccupato altresì di salvare almeno qualcuno, e fra i più notevoli, dei molti documenti che la corte dei conti, dopo un trentennio, distrugge inesorabilmente colla medesima mancanza di scrupoli e di regola che fu seguita in Italia fino a pochi anni addietro. Vi sono atti degni, sotto vari aspetti, di essere conservati: ma pur troppo dovrà aspettare fino al 1920 per averli, poichè quelli antecedenti al 1890 furono o distrutti o buttati nel fiume, durante le inondazioni del 1910. Ad ogni modo, l'opera, altamente civile, ch'egli e il suo collaboratore stanno svolgendo, merita di essere da noi seguita con attenzione, perchè, come emanazione di due uomini preclari e provettissimi, c'insegna il modo da seguire per vincere molte delle difficoltà che sorgono anche sul nostro cammino e che, ripetiamo, sono uguali in tutti i paesi. Manca da per tutto ancora la coscienza archivistica, che lentamente veniamo acquistando nella penisola!

ITALIA. *Archivi militari correnti.*

Le nostre osservazioni, autorevolmente appoggiate dal ministero

dell' interno, hanno convinto le autorità militari ad estendere agli archivi dipendenti le disposizioni del regolamento per gli archivi di Stato, col seguente ordine di servizio, della cui promulgazione ci rallegriamo. È comparso nel *Giornale militare ufficiale*, dispensa 24^a, 30 maggio 1914, pp. 654-656, sotto il titolo:

n.º 219. *Disposizioni varie. Conservazione degli atti d' ufficio.* (Direzione generale servizi logistici ed amministrativi), 24 maggio 1914 e prescrive che:

« Ferme rimanendo le disposizioni ora in vigore per quanto riguarda la conservazione dei documenti di carattere puramente contabile dei corpi, istituti e stabilimenti, si avverte che per la conservazione di tutti gli altri documenti, dovranno d' ora in avanti essere osservate rigorosamente le disposizioni date in proposito dagli articoli, 66, 69, 70, 72 e 102 del regolamento per gli archivi di Stato, approvato con R. Decreto 2 ottobre 1911, n. 1163, che qui di seguito si riportano (segue il testo di tutti gli articoli).

« Per il Ministro

G. Tassoni »

PERSONALE DEGLI ARCHIVI DI STATO.

Nella seduta della Camera dei deputati del 21 maggio 1914 (come dalla *Gazzetta Ufficiale* del 22, n. 120, pp. 2656-2657) fu discusso il disegno di legge n. 83: Provvedimenti... per il personale degli archivi di Stato.

Fumarola trae argomento da questo disegno di legge per raccomandare al Governo di eliminare la ingiusta sperequazione, che esiste in danno delle provincie meridionali, a carico delle quali gravano tuttora le spese per gli archivi, che per le altre regioni sono, invece, a carico dello Stato. (Bene).

Sandrini dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera raccomanda al Governo perchè, mediante opportuno aumento nel numero dei posti di primo archivista di quarta classe sia sollecitamente provveduto all' esecuzione degli articoli 3 e 4 della legge 20 marzo 1911, n. 232, a favore degli archivisti e dei sotto-archivisti di prima classe di cui ai citati articoli, realizzando l' economia della lieve spesa occorrente mercè una razionale diminuzione dei posti delle classi superiori ».

Salandra, presidente del Consiglio, ministro dell' interno, riconosce giustissima la raccomandazione dell' on. *Fumarola* e si riserva di prov-

vedere. Prega l'on. Sandrini di convertire in raccomandazione il suo ordine del giorno.

Cao-Pinna, relatore, si associa all'on. Fumarola nell'invocare il riordinamento degli archivi di Stato e la soluzione della grave questione degli archivi provinciali meridionali... Fa molte riserve circa le proposte tendenti ad aumenti di stipendi. Prega pertanto l'on. Sandrini di non insistere nel suo ordine del giorno e di convertirlo in una raccomandazione. Prega infine la Camera di approvare il disegno di legge.

Sandrini converte in raccomandazione il suo ordine del giorno.

Lembo si riserva di presentare una mozione sulla questione degli archivi provinciali del mezzogiorno.

Salandra, predetto, dichiara subito che non potrebbe accettare una mozione che implicherebbe un aumento di spesa. Crede che l'on. Lembo possa appagarsi delle precise dichiarazioni del Governo.

Lembo ripete che in una forma o nell'altra risolleverà la questione.

Si approva l'articolo unico del disegno di legge secondo il testo governativo, con le annesse tabelle.

Nella seduta del *Senato del Regno* del 9 giugno 1914 lo stesso disegno di legge venne dall'alto consesso approvato senza discussione: e, essendo quindi colla firma del Re diventato legge dello Stato l'11 giugno 1914, fu pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 12, sotto il n. 503.

Conseguentemente, nell'organico degli archivi di Stato vennero apportate le prescritte modificazioni al ruolo dei soprintendenti; i quali da due di 1.^a classe (L. 8000) e 7 di 2.^a (L. 7000) divennero 5 di 1.^a classe e 5 di 2.^a intendendo che fra questi l'ultimo posto fosse occupato dall'ispettore generale di nuova creazione, la cui scelta e nomina per la prima volta era esclusivamente riservata alla volontà del ministro.

In seguito a deliberazione della giunta del consiglio per gli archivi e alle nomine fatte con rr. dd. 28 giugno il ruolo dei soprintendenti rimane dunque costituito come segue: *Soprintendenti di 1.^a classe*: 1. Sforza conte comm. Giovanni, Torino; 2. Livi cav. uff. Giovanni, Bologna; 3. Giambruno cav. uff. Salvatore, Palermo; 4. Fumi comm. Luigi, Milano; 5. Ovidi comm. avv. Ernesto, Roma. *Soprintendenti di 2.^a classe*: 1. Binda cav. uff. Giulio, Genova; 2. Casanova comm. prof. dr. Eugenio, Napoli; 3. Marzi cav. uff. Demetrio, Firenze; 4. Lisini comm. Alessandro, Venezia; 5. *Ispettore*

generale: Rossano cav. uff. dott. Gio. Batta, già primo archivista di 4.^a classe, direttore dell'archivio di Stato in Siena.

Con rr. dd. 28 giugno l'archivista di 1.^a classe cav. Giuseppe Dalla Santa, già in possesso del grado superiore nel vecchio ruolo, è promosso al grado di primo archivista di 4.^a classe (L. 4000); e, per conseguenza, il dott. Gaetano Caruso è promosso archivista di 1.^a classe (L. 3,500), il dott. Nicola Ferorelli, archivista di 2.^a classe (L. 3000), il dott. Felice Salvatore Perroni, archivista di 3.^a classe (L. 2500).

— Con r. d. 18 dicembre 1913, l'aiutante di 1.^a classe Enrico Manzini venne collocato a riposo.

— Con r. d. 30 aprile 1914, l'aiutante di 1.^a classe Fermo Leida è stato collocato in aspettativa per motivi di salute.

— Con o. m. 15 giugno 1914, l'archivista dr. Amedeo Amato è stato traslocato da Napoli a Milano, e con o. m. 8 luglio, l'aiutante Gaetano Ramacciotti, da Milano a Massa.

ONORIFICENZE.

Con rr. dd. 31 maggio 1914 i primi archivisti di 2.^a classe cav. ing. Amilcare Ramazzini e cav. dott. Mariano Mongillo sono stati insigniti della croce di cavaliere dell'Ordine mauriziano.

ARCHIVI PROVINCIALI.

Su parere della giunta del consiglio per gli archivi il ministero dell'interno non ha creduto di omologare le conclusioni della commissione esaminatrice dei titoli dei candidati al posto di archivista provinciale di Caserta.

— È chiuso il concorso al posto di primo aiutante nell'archivio provinciale di Bari.

— Il soprintendente dell'archivio di Stato di Napoli ha visitato nel mese di luglio gli archivi provinciali di Teramo e di Lecce.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN DONO

a) periodici

Rivista storica benedettina (Roma, Foro romano 54, Lire 12), anno IX, fasc. XXXV, 28 febb. 1914: B. MARECHAUX, La « Regula sancta » nel commento moderno dell'abate di Solesmes. - P. LUGANO, Tra « mistici senesi »: s. Gaigano e il b. Bernardo Tolomei. - M. INGUANEZ, Notizie sul monastero di S. Matteo di Castello o Serorum Dei, presso Montecassino. - A. GALLO, L'obituario del monastero benedettino di Santa Patrizia di Napoli. - F. SAVIO, San Calocero e i monasteri di Albenga e di Civate. Letteratura e cronaca letteraria. Cronaca dell'Ordine; — fasc. XXXVI, 30 aprile 1914; - B. ALBERS, Aforismi di storia monastica: I. Il monachismo prima di s. Benedetto (origine della vita monastica; s. Pacomio; Schenute di Atripe, abate del monastero bianco). - F. SAVIO, San Calocero e i monasteri di Albenga e di Civate. - G. SALVI, Le origini e i primordi della badia di S. Benigno di Capofaro in Genova. - B. MARECHAUX, Ideale monastico (a proposito di un libro recente di d. G. Morin). - P. LUGANO, Intorno al viaggio di s. Paolo nella Spagna. Letteratura e cronaca letteraria. Cronaca dell'Ordine; — fasc. XXXVII-VIII, 30 giugno 1914: I nuovi cardinali benedettini, Serafini e Gasquet (con ritratti). - B. ALBERS, Il monachismo prima di s. Benedetto; il monachismo greco; i tre Cappadoci; il monachismo occidentale e l'Italia. - S. VISMARA, Il cardinal Schiaffino, benedettino di Monteoliveto: nel XXV anniversario della morte (con ritratto e tav.) - G. SALVI, La badia di S. Benigno di Capofaro in Genova nel trecento (con tav.) - P. L., La vita dell'abate Mechitar di Sebaste (con ritratto). - G. N., La letteratura armena e l'opera dei pp. mechitaristi di Venezia. - T. NEDIANI, I grandi rifugi dello spirito: l'archicenobio di Monte Oliveto maggiore nel senese (con illustr.) Letteratura e cronaca letteraria. Cronaca dell'Ordine.

Bullettino storico pistoiese (Pistoia L. 1,30 il fasc.), anno XVI, fasc. 2, 25 luglio 1914: ALFREDO CHITI, Ostaggi pistoiesi in Francia, 1799-1800. - LUIGI CHIAPPELLI, Pistoia sul declinare del medio evo. - ALFREDO CHITI, Un'antica poesia popolare pistoiese. - ALESSANDRO

SOZZIFANTI, A proposito del motto: « Que volo tantillo Pistoria celo sigillo. - RINALDO GIOVACCHINI ROSATI, Notizie sopra la città di Pistoria nel 1759 raccolte dal colonnello O' Kelly. Recensioni. Cronaca.

Archivio storico per le provincie napoletane pubblicato a cura della Società di storia patria (Napoli, piazza Dante n. 93, Lire 20), anno XXXIX, fasc. 2, 10 luglio 1914: TORRACA F., Giovanni Boccaccio a Napoli, 1326-1339 (cont.) - FORCELLINI F., Strane peripezie d'un bastardo di casa d'Aragona (cont.) - SIMIONI A., La congiura giacobina del 1794 a Napoli, nuovi documenti (cont.) - CASO G., La carboneria di Capitanata, dal 1816 al 1820, ne la storia del risorgimento italiano, con appendice (cont.) Rassegna bibliografica. Assemblea generale.

Bullettino senese di storia patria, ed. dalla Commissione di storia patria nella R. Accademia dei Rozzi (Siena, piazza Abbazia, 4, L. 5), anno XXI, fasc. I: CASANOVA E., Il Cartulario della Berardenga (cont.) - LEICHT P. S., Ricerche sul diritto privato nei documenti preirneriani (cont. e fine). - BARGELLINI P., Staggia, cenni storici con 15 ill. - MENGOCCHI N., Il pontefice Paolo II ed i senesi, 1464-1471 (cont.) - FERRERS HOWEL A. G., S. Bernardino da Siena. - R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA, Indice generale (cont.). - Rassegna e cronaca bibliografica.

b) pubblicazioni varie

Annuario del r. archivio di Stato in Milano, 1914. Milano (Perugia, Unione tip. coop.), 1914, 8.^o pp. 126.

BARONE prof. NICOLA, Lezioni di archivistica. Napoli, scuola tip. sordomuti, 1914, 8.^o, pp. 230.

IDEM, Ferdinando Flores (estr. dal vol. XLIV degli *Atti dell'Accademia Pontaniana*). Napoli, Giannini, 1914, 4.^o pp. 13, con 1 ritr.

BRES GIUSEPPE, L'arte nell'estrema Liguria occidentale. Notizie inedite. Nizza, Lersch e Emanuel, 1914. 4.^o gr. pp. 92, con tavole fuori testo.

CALVOSA cav. MICHELE, Il demanio di San Giovanni Rotondo in provincia di Capitanata. Castrovillari, Patitucci, 1914, 8.^o pp. 162.

IDEM, Pel comune di San Giovanni Rotondo contro Falcone G. B. ec. Castrovillari Patitucci, 1914, 8.^o, pp. 14.

IDEM, Memoria pel comune di San Giovanni Rotondo in Capitanata contro Libera Maria ec. Castrovillari, Patitucci, 1914, 8.°, pagine 27.

CAVACIOCCHI ALBERTO, Relazione sul Congresso storico internazionale di Saragozza (estr. della *Rivista militare italiana*, disp. IV, 1909). Roma, Voghera, 1909, 8.°, pp. 15.

D'AMATO avv. GIUSEPPE, Relazione sui demanii del comune di Fraine. Napoli, 1914, 8.°, pp. 27.

DE PETRA prof. GIULIO, Recensione dell'opera di Evelin Jamison, *The Norman administration of Apulia and Capua more especially under Roger II and William I* (estr. dall'*Archivio storico napoletano*). Napoli, Piero, 1914, 8.°, pp. 23.

DE RENSIS cav. NUNZIO, La baronia di Camopietro in Caltagirone. Roma, Centenari, 1914, 8.°, pp. 140.

FALCE ANTONIO, Gli archivi provinciali del mezzogiorno, notizie quistioni e proposta. Firenze, succ. Seeber, 1914, 16.°, pp. 42.

FITZPATRICK J. C. (Library of Congres U. S. A.), Notes on the care, cataloguing, calendaring and arranging of manuscripts. Washington, Government printing office, 1913, 16.°, pp. 45.

LOEVINSON ERMANNO, Gli ufficiali napoleonici dello Stato pontificio (estr. dalla *Nuova Antologia* 16 febr. 1914). Roma, 1914, 8.°, pp. 13.

MANARESI dott. CESARE, Regolamento e titolare per l'archivio della provincia di Milano, in attuazione dal 1.° gennaio 1914. Milano, Reggiani, 1914, 8.°, pp. 60 con 8 moduli.

MAZZIOTTI sen. MATTEO, I testamenti del conte di Cavour (estr. dalla *Nuova Antologia*, 16 aprile 1914). Roma, 1914, 8.°, pp. 16.

PERASSI col. ANTONIO, La spedizione del principe Tommaso verso Salerno nel 1648 narrata in un documento di quel tempo (estr. dalla *Rivista militare italiana*, dispensa VII, 1914). Roma, Voghera, 1914, 8.°, pp. 25.

PITTARELLI dr. EMILIO, Alcune questioni sulle confraternite e cappelle laicali delle provincie del mezzogiorno (estr. dalla *Rivista di diritto pubblico*, marzo-aprile 1914 parte 2.^a). Milano, società ed. libraria, 1914, 8.°, pp. 29.

IDEM, Le spese di culto nei così detti « Luoghi più laicali » delle

province del mezzogiorno. Torino, Unione tipografica editrice torinese, 1914, 8.º, pp. 27.

PROTA CARLO, L'officina monetaria di Torre dell'Annunziata e la moneta di Napoli del 1622, da documenti del r. archivio di Napoli. Contributo allo studio della numismatica napoletana. Napoli, Confalone, 1914, 8.º, pp. 14.

RE dr. EMILIO, La compagnia dei Riccardi in Inghilterra e il suo fallimento alla fine del secolo XIII (estr. dall'*Archivio della R. Società romana di storia patria*, vol. XXXVII). Perugia, unione tip. coop., 1914, 8.º, pp. 54.

SALADINO gen. G., Educazione popolare ed elezioni amministrative in Napoli. Napoli, Giannini, 1914, 8.º, pp. 52.

TANZI prof. G. FERRANTE, L'Archivio di Stato in Lecce. Note e documenti. Lecce, Giurdignano, 1902, 8.º, pp. 245.

IDEM, Il feudo di S. Giovanni Monicantonio e Villa Baldassarri. Lecce, Spacciante, 1914, 8.º, pp. 115.

TRAVALI uff. dr. GIUSEPPE, Elenco delle carte esposte nella bacheca della prima stanza della biblioteca del r. archivio di Stato in Palermo. — Palermo, Montaina, 1914. 16; pp. 31.

VITTANI GIOVANNI, Collezioni e musei negli archivi, prolusione (est. dall'*Annuario dell'archivio di Stato di Milano*, 1914). Milano (Perugia, unione tip. coop.), 1914, 8.º, pp. 39.

VOLPICELLA cav. dr. LUIGI e LAZZARESCHI EUGENIO, La Signoria di Lucca alle nozze di Ferdinando I di Napoli con Giovanna d'Aragona (nozze Bongi-Marchi) Lucca, Baroni, 1914, 8.º, pp. 35.

WEIL H. M., La question romaine (1856-60) par le marquis Joaquim Napoléon Pepoli. Documents traduits et annotés (estr. dalla *Revue d'histoire diplomatique*). Paris, Plon-Nourrit, 1914, 8.º, pagine 150.

Fasc. 3-4 : Maggio-Agosto 1914

Circolare del Ministero dell'interno relativa agli <i>Archivi Italiani</i>	p. 89-90
CASANOVA EUGENIO - Gli archivi provinciali del mezzogiorno d'Italia e della Sicilia	" 91-135
FILANGIERI DI CANDIDA GONZAGA RICCARDO - Appunti di cronografia per l'Italia meridionale	" 136-149
CASANOVA EUGENIO - Gli archivi e la guerra	" 150-151
Bibliografie - GENTILE EGILDO (<i>Manaresi C.</i> Regolamento e titolare per l'archivio della provincia di Milano) — VITTANI GIOVANNI (Annuari archivistici belga e olandese)	" 152-161
Notizie: - Congresso internazionale degli archivisti e dei bibliotecari e circolare ministeriale sulle pubblicazioni di archivio — Relazione Langlois sugli Archivi Nazionali di Francia — Archivi militari correnti in Italia — Personale degli archivi: Legge 11 Giugno 1914, n.° 503	" 162-167
Pubblicazioni pervenute in dono	" 168-171

GLI ARCHIVI ITALIANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE : NAPOLI, 18 vico Montemiletto

RIVISTA BIMESTRALE, DI 200 PAGINE PER ANNATA

Abbon. annuo : ITALIA : L. 10 — ESTERO : fr. 12.50 - mk. 10 - sh. 10

Agli autori spettano 25 estratti senza coperta